

Il governo affronta contratti e manovra economica

Tagli e imposte per frenare il deficit

Entro la fine della settimana il «consiglio di gabinetto» - Disavanzo pubblico oltre il previsto - Le misure per pensioni e sanità - Condono agli esportatori di capitali

ROMA — Appena rientrato dalle vacanze tunisine, Bettino Craxi ha trovato ad accoglierlo cattive notizie sul fronte dell'economia. Il deficit dello Stato, prima variabile da porre sotto controllo, viaggia a ritmi del tutto imprevedibili. I tecnici del ministero del Tesoro che stanno lavorando al rendiconto trimestrale di cassa (doveva essere pronto già entro il 20) hanno scoperto che il disavanzo di luglio e di agosto è stato molto superiore alle attese: diecimila miliardi a luglio e pare altrettanto questo mese. Nel primo otto mesi dell'anno, dunque, il «buco» ammonterebbe già a 56 mila miliardi. Secondo le stime che circolano, il deficit «incomprimibile» per gli ultimi obiettivi della legge finanziaria (71 mila miliardi), in totale arriveremmo oltre i 90 mila miliardi, ben lontani dall'obiettivo della legge finanziaria (71 mila miliardi), ma anche da quello che si è posto il governo attuale: 80 mila miliardi. Nelle prossime settimane il governo dovrà mettere a punto il bilancio dello Stato e la nuova legge finanziaria. Ciò significa che entro pochi giorni occorre mettere in moto provvedimenti atti a recuperare oltre diecimila miliardi. Quali? Craxi in queste ore si è limitato a compiere un primo giro d'orizzonte, ma intende riunire prima della fine della settimana il Consiglio di gabinetto, cioè gli otto «superministri» rappresentanti della maggioranza parlamentare. Per fare che cosa? Vediamo di raggruppare le misure di cui si parla.

«Politica dei redditi» o blocco dei salari?

Il nuovo governo si rimette al lavoro dopo la pausa di Ferragosto e subito si trova a dover affrontare gli scogli di una situazione economica aggravata dalla previsione di un aumento del deficit del 22 per cento, infatti, non escluse le possibilità di rimettere in discussione gli effetti degli aumenti dell'IVA sugli scatti della contingenza. Ma non precisa in che modo. Si accenderebbe subito un conflitto di interpretazioni, tanto più aspro in quanto i contratti non sono stati ancora firmati (vedi i metalmeccanici).

Le altre misure da realizzare riguardano la previdenza (duecento miliardi di tagli), la sanatoria dell'abusivismo edilizio (2.500 miliardi di entrate previste); il riordino delle agevolazioni contributive (500 miliardi); il rientro delle entrate dalle banche in Tesoreria (mancano 5.200 miliardi dei 6 mila previsti).

Tutto ciò serve a regolare i conti passati, non intacca minimamente (Segue in ultima)

La scala mobile va ulteriormente ridimensionata. Dall'interno del governo sono venuti segnali tutt'altro che tranquillizzanti. **Goria, ministro del Tesoro, è d'accordo.** Al massimo, ministro dell'Industria, dice che la scala mobile oggi non è il problema principale. Tuttavia, non esclude il suo rafforzamento rispetto al dollaro e alla manovra tributaria del governo. Nessuno, finora, ha detto che l'accordo del 22 gennaio è sufficiente. I sindacati sono i soli a difenderlo. Non è certo un silenzio casuale.

Il primo governo a presidenza socialista è partito con un programma di basso profilo. Ciò è un bene — hanno detto autorevoli esponenti socialisti — per non suscitare aspettative eccessive e non fare la fine del primo centrosinistra. Magnanone si è detto non può comportarsi come i suoi predecessori: nel rapporto con i sindacati. Tuttavia, se si schiera troppo con essi, incontra l'opposizione aperta della Confindustria, la quale con il suo oltranzismo ha contribuito non poco alla instabilità politica della precedente legislatura. La navicella craxiana, dunque, si trova tra Scilla e Cariddi. Le dichiarate intenzioni sono di evitare l'una e l'altra. Ma la lezione del recente passato ha dimostrato che, quando sono in gioco interessi di classe così profondi che generano conflitti così radicali, l'attività di mediazione «neutrale» si trasforma presto in una tela di Penelope, se non in una vera e propria trappola (vedi l'esperienza di Spadolini).

Craxi ha annunciato la volontà di tentare l'ardua strada della politica dei redditi, già fallita in molti paesi europei, ma che pure può essere intesa come un'alternativa di breve periodo alla linea monetarista. Ma nel programma non è spiegata su quale base concreta essa potrà realizzarsi, cioè cosa si intende fare per controllare prezzi, profitti e renditi. L'unica cosa certa, così, è la «invarianza dei salari reali per ora lavorata. Rischia di finire, allora, come nel recente passato, quando si è cercato di combinare un pizzico di monetarismo e un pizzico di politica dei redditi. Né è sempre risultata una miscela nociva (innanzitutto per gli stessi governi).

Per scegliere più chiaramente un'altra strada occorre un grado molto elevato di consenso sociale e politico. Già nei prossimi giorni si potrà misurare la capacità di «navigare» tra quegli scogli. Gli appuntamenti sindacali sono davvero decisivi a questo riguardo. Ma senza un vero progetto di governo della crisi (e nel programma fin qui presentato non lo si scorge proprio) l'abilità nel piccolo cabotaggio non potrà davvero bastare.

Stefano Cingolani

La FLM: niente passi indietro sull'orario

Ieri incontro tra sindacati e De Michelis Arrogante dichiarazione di Mortillaro

ROMA — O si arriva all'accordo entro due settimane, oppure insisteremo sulla linea dei precontratti, che già ha portato buoni frutti: la delegazione della FLM esce dal primo incontro con il neoministro del Lavoro Gianni De Michelis riaffermando la volontà di voler chiudere presto il contratto dei metalmeccanici. Su quali basi? Risponde Sergio Puppo della FLM: «Nell'ambito della proposta avanzata da Scotti, incalza Moresse della FIM: «Non siamo noi che dobbiamo spostarci, ma la Federmeccanica. De Michelis deve spendere i suoi nuovi argomenti, se li ha, con Mortillaro. Per sbloccare la situazione è tutto un problema l'incontro di domani con i rappresentanti degli imprenditori. Interviene anche Borroni, UILM: «Dobbiamo prendere in considerazione tutte le proposte coerenti con l'ipotesi Scotti e che tengano conto delle specificità esistenti. Una dichiarazione più possibilista, questa, rispetto ai giudizi di FIM e FIM.

Difficile a dirsi, anche perché quella di ieri sera è stata definita da tutti «una prima presa di contatto», un incontro informale, utile a fare il punto della situazione. Tanto è vero che De Michelis non ha presentato alcuna proposta, si è limitato, per dirla con Moresse, «a non chiedere alla FLM niente di più di quanto contenuto nella proposta Scotti». Eppure proprio ieri mattina erano circolate delle indiscrezioni su una nuova ipotesi preparata dal ministro del Lavoro. Si tratterebbe di questo: riduzione annuale dell'orario di lavoro di 40 ore accompagnata, però, dallo straordinario obbligatorio di 40 ore. Che ne pensa la FLM? Sergio Puppo risponde seccamente: «È contrattuale, è inaccettabile». Moresse argomenta: «Se come dice la Federmeccanica attualmente lo straordinario medio pro capite è di 45 ore, accettare questa ipotesi significherebbe in pratica rinunciare al diritto di contrattazione. Una tale proposta, inoltre, sarebbe peggiorativa rispetto a quella avanzata da Scotti: 28 ore di riduzione, più 20 ore straordinarie».

Nuovi sì alla proposta greca

Palme a Papandreu: per Ginevra sei mesi in più

L'installazione dei missili NATO «una via senza ritorno» - Duro discorso di Reagan: «La pace si può raggiungere solo con la forza»

ROMA — Si allarga in Europa il fronte della ragionevolezza intorno al negoziato ginevrino sugli euromissili. Dopo Willy Brandt, ieri anche Olof Palme, in visita ad Atene, ha manifestato pieno accordo con la proposta greca di uno scivolamento di sei mesi della data per la installazione dei Pershing-2 e del Cruise nel caso che a Ginevra non si giunga a un accordo. In tempo utile. Dagli USA, intanto, Ronald Reagan, quasi a far da contrappunto, lanciava con il suo grave discorso alla American Legion un altro segnale della preoccupazione della sua amministrazione al «confronto duro» con Mosca. E ciò mentre gli USA, d'intesa con i governi più allineati, hanno messo in cantiere una intensa campagna di attacco sull'opinione pubblica europea sempre più preoccupata dalla minaccia incombente del disarmo nucleare e scettica sulla reale disponibilità di Washington a negoziare seriamente.

Veniamo alla visita di Palme in Grecia. Ieri, durante un primo, lungo colloquio con il premier Andreas Papandreu (oggi andrà il presidente della Repubblica Kon-

stantin Karamanlis e poi incontrerà di nuovo Papandreu), il primo ministro svedese ha affermato il proprio totale accordo con la proposta avanzata dal ministro degli Esteri di Atene Jannis Haralambopoulos per lo scivolamento della conclusione dei colloqui sovietico-americani a Ginevra. L'idea di dare più tempo ai negoziati — ha aggiunto Palme — si accorda, d'altronde, con la più generale visione che il governo e i socialisti svedesi hanno dei problemi della sicurezza e del dialogo tra Est e Ovest. I due statuti si sono detti entrambi «molto preoccupati» per la plega che sta prendendo la vicenda degli euromissili, giacché — è scritto nel comunicato diffuso al termine dell'incontro, che riferisce le parole di Papandreu — l'installazione dei Pershing-2 e del Cruise potrebbe rappresentare «una via senza ritorno». Nell'agenda del colloquio non c'è solo la questione missili: sia Palme che Papandreu sono promotori di iniziative per la denuclearizzazione di aree europee (di quella balcanica il primo, di quella balcanica il secondo) e

ambidue sono interessati a un coordinamento delle proposte, che, com'è noto, hanno raccolto significative adesioni e potrebbero condurre, congiunte con l'altra proposta che è sul tappeto (anch'essa per iniziativa svedese), e che riguarda l'Europa centrale, alla creazione di una vera e propria fascia di sicurezza che attraverserebbe tutto il continente da nord a sud. Nella prospettiva, ormai abbastanza solida, della convocazione di una conferenza sul disarmo in Europa, che si dovrebbe tenere tra qualche mese a Stoccolma come ideale proseguimento della conferenza di Madrid (è di ieri la notizia che Malta starebbe ritirando le pregiudiziali che finora ha impedito la formazione della conferenza della CSCE), appare evidente l'importanza che riveste la ripresa del discorso sulla strategia della sicurezza in Europa. L'attenzione, comunque, è d'altra parte comprensibile, è tutta concentrata sulla vicenda degli euromissili. Sul «fronte greco» si vanno

Gabriella Mecucci (Segue in ultima)

La torbida manovra sulla presidenza della Repubblica

Scaffaro convoca Pannella dopo le sortite su Pertini

Il presidente del Consiglio Craxi ha invitato il ministro dell'Interno ad ascoltare il leader radicale, che ieri ha insistito nuovamente sui «rischi per la vita del capo dello Stato»

ROMA — Al termine di un lungo colloquio avuto ieri sera del presidente del Consiglio con il ministro dell'Interno, una nota ufficiosa di Palazzo Chigi ha reso noto che Craxi ha suggerito al ministro Scalfaro di avere un incontro con il segretario del partito radicale Marco Pannella a proposito di quanto da questi è affermato circa i rischi che correbbe la sicurezza personale del Presidente della Repubblica Pertini.

Per il terzo giorno consecutivo Marco Pannella è tornato a porre — sulla sua agenda — la questione di una possibile successione anticipata al Presidente della Repubblica. Secondo l'esponente radicale — e la sua insistenza provocatoria sembra nascondere, questa volta, qualcosa di più torbido — potrebbe venire interrotto o di un attentato alla vita del Presidente o di una sua rinuncia, le quali, a sua volta, si ripercuotono sui figli su Pertini. E si sa che se qualcuno osasse toccarlo, comunque, o anche impedire un suo secondo mandato, se possibile, al suo posto non vi saranno successori come De Francesco o Dalla Chiesa. Occorre che candidate come quelle di Merzagora e di Sciascia appaiano probabili, specie in caso di altri guasti. Ripetere giova. In primo luogo al Pci.

Sorvolando su questo misterioso episodio, si può dire che Pannella lo usa come francobollo a qualunque sua dichiarazione, su qualunque argomento, c'è da dire che in realtà chi sta ponendo a freddo un «problema» in una delle note contenute in questo strano numero di «Notizie radicali» si chiede l'impossibile: come mai il Pci, la Commissione P2 cui si chiede di interrogare Eugenio Curiel, generali e capi dei Servizi segreti? Giulio Andreotti. Fra i convocati poi dovrebbero essere quegli esponenti di partiti «spinti a contatto con la P2 negli ultimi anni» (come è scritto in un documento di Pannella, avrebbe fruttato ai comunisti 9 posti negli uffici di presidenza delle Assemblies e 10 in quelle delle Commissioni parlamentari. Una prima cosa salta agli occhi. Con un'interessante del tutto personale del regolamento Pannella ha cancellato il gruppo della Sinistra indipendente ed il Pci-PUP ed ha attribuito parimenti semplicemente ai comunisti tutti i posti che andrebbero in-

continuo appostamento della vita politica tentato da alcuni gruppi, questo sì.

Nell'interno



A Franceschi oro e primato nei 400 misti agli «europei»

Al campionato d'Europa in corso a Roma l'azzurro Giovanni Franceschi ha conquistato la medaglia d'oro ed ha stabilito il nuovo record europeo dei 400 metri misti. In un serrato duello col tedesco della RDT Jens Peter Berndt, l'italiano ha nuotato la distanza in 4'20"81/100 (il primato precedente, era di 4'21"97/100 e apparteneva dall'80 al sovietico Aleksander Sidorenko). I tedeschi della RFT, Thomas Fahrner, A-

lexander Schowtka, Andreas Schmidt e Michael Gross, hanno stabilito il nuovo record mondiale vincendo la medaglia d'oro della 4x200 stile libero uomini col tempo di 7'20"40/100. Nella stessa gara gli azzurri, preceduti dalla RDT, hanno conquistato la medaglia di bronzo. Nella foto: Franceschi, a destra, in acqua a conclusione della prova di qualificazione insieme a Davagnon.

NELLO SPORT

Noleggiò una macchina con la carta di credito dell'antiquario monegasco

Anche la nuora di Gelli implicata a Nizza nella fuga del capo della P2

NIZZA — La polizia giudiziaria di Nizza ha deciso di dare un impulso alle indagini sulla fuga di Licio Gelli con un «coup de théâtre»: ieri mattina ha perquisito la casa di un certo Yvès Bonello, l'auto noleggiata da Marta Gelli e pagata con la carta di credito di De Michelis, era una Renault 9. Sulla pista dell'elipporto monegasco, la mattina del 10 agosto, c'erano altre due vetture: una BMW grigio scuro

(«e non verde»), e una jeep («Cherokee») di proprietà di Deverini, entrambe prestate a Raffaello Gelli. La faccenda, come si intuisce, è complicata. Vediamo di ricostruirla.

Secondo quanto è stato possibile apprendere, il 6 agosto Raffaello Gelli chiese all'antiquario-decoratore Alain Deverini la BMW; il 9 agosto sua moglie, Marta, andò alla sede della Europ Car a noleggiare la Renault. Mancava solo un giorno all'ora X, fissata per la fuga di Gelli. Raffaello non ne aveva

mai parlato a Deverini, al quale, già in maggio, aveva cominciato a dire: «Sal, mio padre è malato. Presto lo libereremo. Però si porrà il problema di trasportarlo dato che non sta bene, occorrerà noleggiare un elicottero. È più sicuro».

Valenzi: «I miei 8 anni di sindaco»

Ciad: ritirati gli aerei spia USA

Ambiente: è pronta a Ferrara la Festa

Napoli nel '75, quando non era ancora spenta l'eco del dramma del colera, Napoli negli anni successivi, attraverso la prova durissima del terremoto, fino alla rinascita della speranza per una città che era caduta nelle mani di gruppi e apparati di interessi privati: il sindaco Valenzi, da pochi giorni «semplice cittadino», parla della sua esperienza durata otto anni. È stato il governo più duraturo dal turbolento 1848. A PAG. 2

Importanti sviluppi della crisi ciadiana: Mitterrand lancia una offensiva diplomatica a vasto raggio mandando un suo inviato personale da Menghistu, presidente dell'OUA, mentre altri sono stati a Tripoli e nelle capitali dell'Africa francofona; è intanto Washington annuncia il ritiro dal Sudan degli aerei-radar AWACS. La situazione resta tuttavia ancora assai delicata, tanto più che Hissene Habré continua a premere perché i parassiti francesi passino all'offensiva. A PAG. 3

«Rosso più verde». All'inevitabile di questo slogan si apre domani a Ferrara la Festa nazionale dell'Unità dedicata all'ambiente. Un'intervista al compagno Raffaello Misti, responsabile della sezione Ambiente del Pci sui temi della manifestazione. Partecipazione alla manifestazione studentesca, scienziati, rappresentanti di movimenti e di associazioni. Un corso di studi per i giovani. Allestite numerose mostre sugli scottanti problemi dell'ecologia. A PAG. 8

Parla il sindaco di otto anni che hanno segnato Napoli

Valenzi: «Il nostro merito? Aver bandito la politica come interesse privato»

Dalla pesante eredità delle vecchie amministrazioni allo sforzo tenace per dare una prospettiva alla città - Dal dramma del colera alla durissima prova del terremoto

Dalla nostra redazione NAPOLI — Per ritrovare nella storia di Napoli un periodo di stabilità amministrativa altrettanto lungo, bisogna tornare ai tempi del turbolento 1848, ai tempi di Nazario Sanfelice, duca di Bagnoli, sindaco per nove anni.

Ma Maurizio Valenzi, per otto anni primo cittadino e da qualche giorno semplice cittadino, proprio non ce la fa a smettere di pensare da sindaco. Accetta di parlare del passato, di questi otto anni per tanti versi storici; ma non prima di aver lanciato uno sguardo in avanti, a settembre. «Mi preoccupa lo stato generale della città, la minaccia odiosa e assurda degli Intalsider, la stangata dei prezzi che si annuncia, il degenerare della politica politica che inventa scandali pur di colpire, per poi magari accorgersi come si è successe per lo scandalo dell'appalto dei sacchetti a perdere che risalgono agli anni del centrosinistra, l'opera di ricostruzione — per la quale sono ancora commissario — da portare a termine. Non si può mollare proprio adesso, Napoli non è città che possa permettersi pause nel suo sforzo di rinascita...»



Maurizio Valenzi

Per otto anni sindaco, e senza mai avere la maggioranza in consiglio comunale. «Ecco un record di cui avrei fatto volentieri a meno. Questo, per un sindaco, è un record che non ha mai avuto, e che non ha mai avuto, e che non ha mai avuto. Provo a decidere, poi, senza avere una maggioranza. Ecco, mi auguro sinceramente che a novembre Napoli una maggioranza ce l'abbia, di sinistra naturalmente...»

Di te, però, si dice che non disegni l'iniziativa, la decisione presa assumendosene tutte le responsabilità. «Quando è giusta, sì. Vedi, in questi otto anni ho avuto sempre come bussola l'interesse della città. Sifido chiunque a trovare una sola scelta che non avesse tale obiettivo. A Napoli, più di ogni altra cosa, è cambiato questo. Abbiamo invertito una tendenza che vedeva il prevalere al comune di interessi privati, di gruppi, di apparati, di lobbies. La politica come un affare privato. Oggi non è più così...»

Ma i «pregiudizi» reaganiani non bastano a irritare l'«Avanti!»?

L'«Avanti!» non perde nessuna occasione per rimproverare ai comunisti una opposizione «pregiudiziale» al governo Craxi. Il Pci, prigioniero dei propri schemi e tuttora afflitto da un vecchio vizio ideologico, sarebbe incapace di capire la realtà di oggi e di cogliere le potenzialità innovatrici della presidenza socialista.

Con queste premesse, ci sarebbe per lo meno da attendersi dall'«Avanti!» un testardo richiamo ai fatti e alle circostanze attuali, unico modo per verificare se l'opposizione comunista si fonda davvero su un semplice pregiudizio. L'«Avanti!» preferisce invece insistere in spericolate analogie storiche, concludere che l'errore del Pci è sempre lo stesso, oggi come ai tempi del primo centro-sinistra.

I fatti che contraddicono queste tesi vengono semplicemente rimossi. Il segretario della Dc, con la più cruda arroganza, ha definito la presidenza del Consiglio un «simbolo di potere» e ha aggiunto che ci sarà la crisi «in 24 ore» se il «simbolo» fosse scambiato per un luogo dove si esercita una «potestà di decisione». L'«Avanti!» ha semplicemente ignorato questo burlante richiamo: altro che rafforzamento dei poteri della

presidenza del Consiglio nel contesto delle riforme istituzionali? Il quotidiano socialista, sottrattosi a questo assalto all'arma bianca, ha riportato ampiamente le critiche di Colombo e di Scotti a De Mita. Ma la affermazione-chiave dell'ex ministro del Lavoro è stata censurata. Scotti diceva infatti che De Mita vuol far gestire al Psi una formula di «nuova destra». L'«Avanti!» ha cancellato il concetto con un tratto di penna. Forse perché l'indottrinamento del lettore non fosse turbato dal sospetto che l'opposizione comunista non è fondata su semplici pregiudizi.

Dopo tali precedenti, sono arrivate le sentenze del «New York Times». L'assunto centrale dell'editoriale, apparso sull'autorevole giornale americano, è questo: «Con l'insediamento di Bettino Craxi, il primo presidente del Consiglio socialista, l'Italia ha coronato uno sforzo ventennale di togliere l'ipoteca comunista dalla vita politica del Paese: tale liberazione è vitale». Come si vede, non si attribuisce ai socialisti un ruolo lusinghiero per un partito di sinistra. Il Psi sarebbe una sorta di genedarme anticomunista. Ma, dinanzi a questa

Antonio Polito

Cento milioni di dollari Può tornare a Gelli il tesoro sequestrato (che lui amministra)

Già nel passato è stato autorizzato a gestire l'immenso patrimonio - «Non un soldo proviene dall'Ambrosiano» sostiene un legale del capo della P2



Licio Gelli durante una visita al padre quando era in carcere

Del nostro inviato

CHIASSO — Da qualsiasi parte si trovi, Licio Gelli può tranquillamente pilotare l'impiego del tesoro che gli è stato sequestrato in Svizzera. Già in passato, dopo l'arresto del 13 settembre scorso a Ginevra, aveva ottenuto il permesso di amministrare il proprio patrimonio, tuttora bloccato dall'Unione di Banques Suisse: una montagna di dollari con molti sospettati superiore ai cento milioni e che altri — soprattutto fra i suoi avvocati — si sono sempre rifiutati di quantificare in modo esatto.

Lo spiega, a modo suo, l'avvocato Renzo Galletti, uno dei legali di Gelli: «Qui in Svizzera, attualmente, non è aperto alcun procedimento contro il mio cliente. È vero, ce n'è uno a titolo di ricettazione, ma è stato aperto nell'estate dell'82 contro ignoti. Riguarda la supposta distrazione di fondi del Banco Ambrosiano. A questo proposito sono stati sequestrati gli averi di Gelli, che tuttavia da sempre è stato indicato come teste».

Avvocato, lei conferma la cifra complessiva degli averi di Gelli nella cifra di cento milioni di dollari? «Non ho mai confermato nessuna cifra, tanto meno questa». Ma al Tribunale di Losanna, in occasione della sentenza di estradizione, gli stessi giudici avevano parlato di una

se. Naturalmente erano e rimangono escluse operazioni immobiliari. Quindi sono permesse le sue titoli, le manovre in borsa, per intenderci. Ma non c'è alcun ostacolo? È lo stesso se Gelli non fa di persona? «Non ci sono ostacoli». Cioè, in teoria, Gelli potrebbe fare un telex, o più semplicemente una telefonata o dare disposizioni alla banca? «Proprio così. L'unico limite è quello relativo al rapporto che il cliente ha stabilito con la banca». Non c'è male. Tanto più se si pensa che tutti quei soldi, secondo la ricostruzione dei giudici milanesi, sono stati accumulati con operazioni poco chiare al cui centro era il Banco Ambrosiano di Roberto Calvi.

Fabio Zanchi

Ancora un lungo interrogatorio per il misterioso personaggio triestino

I giudici pensano che il biondino sappia tutto sulla borsa di Calvi

Non è l'alibi, fornito dalla moglie dell'accusato, che interessa i magistrati - L'uomo avrebbe informato dieci mesi fa la Guardia di Finanza del piano per far fuggire il «venerabile maestro» dal carcere svizzero - Molti punti oscuri

Dalla nostra redazione

TRIESTE — L'alibi del «biondino» appare sempre meno convincente, ma gli inquirenti interessano solo relativamente accertare se questi era o meno alla guida della famosa «131» con la quale Roberto Calvi lasciò il residence degli Agavi, dove abitava Silvano Vittor, il contrabbandiere che avrebbe trasportato clandestinamente il finanziere sulla costa istriana. Da qui, con lo stesso autista al volante della stessa vettura, Calvi avrebbe poi proseguito nella sua fuga verso Klagenfurt prima di raggiungere Londra dove, il 17 giugno dell'anno scorso, finì tragicamente i suoi giorni impiccato sotto il ponte dei Frati neri sul Tamigi.

Il sostituto procuratore della Repubblica dottor Oliviero Drigani — che nel pomeriggio di ieri ha sottoposto l'uomo ad un nuovo stringente interrogatorio — ha infatti dichiarato che è più importante chiarire alcune particolari situazioni che vanno al di là del riconoscimento fatto da Emilio Pellicani. In altre

parole gli inquirenti vogliono accertare se l'accusato sappia o meno qualcosa circa la famosa borsa — si dice colma di importanti documenti — che Calvi avrebbe avuto con sé al momento della sua partenza da Trieste (con il motoscafo del contrabbandiere Vittor) e che sarebbe scomparsa poi durante il viaggio verso Londra. L'esistenza degli interrogatori è giustificata dalla volontà di mettere in luce eventuali complici dell'accusato nel complesso ed intricato caso Calvi-Ambrosiano-Gelli. Ed infatti si intendeva trovare o meno una conferma alla voce secondo cui il «biondino», già dieci mesi fa — poco tempo dopo quindi l'arresto del venerabile maestro — avrebbe fatto sapere alla Guardia di Finanza il fatto che si stava preparando un piano per far fuggire Gelli dal carcere svizzero.

Vada come vada questo commovente d'auto (sui 35 anni, immischiato nel febbraio scorso anche in un giro di verture rubate) il cui nome è ancora coperto dal segreto istruttorio non si trova nella più ideale delle situazioni. L'alibi secondo cui l'anno scorso — quando Calvi passò per Trieste per fuggire all'estero — l'uomo si sarebbe trovato lontano dalla città giuliana (in visita ad un cugino negli Stati Uniti, in prossimità di Brooklyn insieme alla moglie) non è sostenuto da alcuna prova e quelle accertate finora tendono a negarlo. L'alibi è stato fornito solo ed esclusivamente dalla moglie dell'accusato, la quale ha dichiarato però di non aver conservato i biglietti dell'aereo.

Ora gli inquirenti sono in attesa degli elenchi con i nomi di tutte le persone che hanno volato sulla linea New York-Roma nei giorni 11 e 12 giugno dell'anno scorso. Sembra che, intanto, accenti di fiducia sul lasciapassare di frontiera del «biondino» (valido per i viaggi in Jugoslavia) c'è un timbro con la data del 10 giugno, cioè del giorno prima di quello che interessa i magistrati. Ciò sarebbe sufficiente per superare il problema dell'alibi perché anche se fosse stato negli USA, come sostiene l'uomo, avrebbe avuto tutto il tempo di accompagnare Calvi nella sua fuga. L'accusato deve dimostrare agli inquirenti ciò che ha fatto e dove è stato l'11 e il 12 giugno dell'anno scorso, giorno in cui il finanziere fu a Trieste e in Austria. A parte l'alibi fornito dalla moglie l'uomo sembra in difficoltà a raccontare come effettivamente andò a svolgersi il caso. Egli si ostina a negare tutto, mentre molti sono i punti da chiarire. Ad esempio per quale motivo egli è in possesso dei numeri telefonici di Calvi e degli altri componenti la famiglia del finanziere (rinvenuti in un'agenzia della sua abitazione) e il perché del suo esagerato interesse per il caso e le sue connessioni con il Banco Ambrosiano e Licio Gelli. Il tutto è documentato in un voluminoso dossier rinvenuto nell'abitazione di questo enigmatico personaggio. Molti punti oscuri quindi che i magistrati dovrebbero chiarire entro il termine per il quale il «biondino» è stato liberato oppure trasferito a Milano a disposizione degli inquirenti.

Silvano Goruppi

In agosto a Torino, Milano, Bologna, Trieste

Rallentata l'inflazione Prezzi al consumo sotto all'1% nelle grandi città

Attenuato l'indice per alimentari e abbigliamento, in discesa «elettricità e combustibili» Pessimismo degli esperti per l'autunno

Mese	Milano	Torino	Bologna	Trieste	Istat
Gennaio	2,2	1,3	1,2	1,3	1,4
Febbraio	1,1	0,9	1,1	1,4	1,3
Marzo	0,98	0,9	1,0	0,8	0,9
Aprile	0,97	1,2	0,95	1,0	1,0
Maggio	0,9	0,7	1,1	1,1	1,0
Giugno	0,5	1,0	0,3	0,7	0,4
Luglio	1,0	0,6	0,8	0,7	1,0
Agosto	0,3	0,5	0,7	0,6	—
Tasso annuo in agosto	14,0	13,2	14,0	14,3	—

(16,3%), elettricità e combustibili -0,1% (12,5%). A Bologna l'alimentazione +0,1% (10,7%) su base annua; nessuna variazione per l'abbigliamento; elettricità e combustibili -0,4% (13,8%), beni e servizi vari +1,5% (16,3%), abitazione +0,1% (14,7%). Anche a Trieste l'alimentazione è cresciuta dello 0,1%, nell'anno solo del 10%; anche l'abbigliamento è stazionario, con un incremento annuo del 12,9%. Come a Bologna, elettricità e combustibili calano dello 0,4% (16,9% agosto su agosto), beni e servizi vari +1,1% (16,3%). L'abitazione, infine, pur crescendo del solo 0,1%, come a Torino e a Bologna,

dall'agosto dell'anno scorso ha registrato un aumento del 20,5%. A Milano le tariffe si rimescolano un po': stabile è il capitolo «elettricità e combustibili», il maggior incremento è dei «beni e servizi vari» (+0,6%), abitazione ed abbigliamento crescono dello 0,1%, e gli alimentari addirittura decrescono: -0,1%.

In conclusione, i prezzi al consumo di agosto devono il loro raffreddamento soprattutto alla voce elettricità e combustibili, responsabile nei mesi precedenti dell'andamento stabile dell'inflazione, nonostante il lieve incremento degli altri capitoli. Ma è proprio su questa voce

berale Altissimo, starebbe preparando una proposta da sottoporre ad industriali e commercianti, che riguarderebbe non solo i generi alimentari. Ma la peggiore incognita che grava sui prezzi è proprio quella più strutturale: per la terza settimana consecutiva il dollaro ci farà «ritoccare» i prodotti petroliferi, con un impatto particolarmente pesante. Da lunedì prossimo torna a muoversi il gasolio da autotrazione, combustibile che è utilizzato in oltre l'80% dei trasporti delle merci. L'importo per auto era già aumentato il 15 agosto, mentre lunedì scorso era stata la volta di quello da riscaldamento.

Nadia Tarantini

Denunciando le responsabilità di Marcos

Sfilano in 50 mila di fronte alla salma di Aquino

Infuocato dibattito in Parlamento - Un giornalista giapponese: «Ho visto un agente sparare su di lui» - Dichiarazione dell'FDN

MANILA — Il leader dell'opposizione moderata filippina, Salvador Laurel, ha sfilato pubblicamente in salma del presidente Marcos, nel corso di un infuocato dibattito parlamentare, a sostenere che il governo non ha avuto nessun ruolo nell'assassinio di Benigno Aquino, il grande antagonista del presidente, ucciso domenica 8 settembre in patria. Parlando anch'egli davanti al Parlamento, il ministro della Difesa Juan Ponce Enrile ha negato qualsiasi responsabilità delle forze armate.



Benigno Aquino

Nel frattempo, oltre 50 mila persone sono sfilate in silenzio di fronte al salma dell'ex senatore ucciso esplosa a Quezon nell'abitazione della famiglia. Una nuova testimonianza di un giornalista che era a bordo dell'aereo che condusse Aquino in patria non lascia dubbi sulle circostanze della sua uccisione. Il giornalista indipendente giapponese Kiyoshi Wakamiya ha detto: «Ho visto Aquino scendere la scialuppa d'atterraggio stretto tra due agenti e un terzo dietro di lui. Quest'ultimo gli ha sparato a un metro di distanza. Successivamente ha fatto fuoco su un uomo (il presunto killer) comparso sulla pista».

Polemiche negli USA sull'appoggio di Reagan alla dittatura filippina

La Casa Bianca conferma il viaggio del presidente a Manila Mondale e Kennedy: avrebbe un effetto controproducente

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Reagan andrà nelle Filippine nonostante i sospetti che gravano sul governo Marcos per l'assassinio del leader dell'opposizione? Quali saranno i rapporti tra l'amministrazione e questa ex colonia degli Stati Uniti? Washington approfitterà dell'indebolimento del dittatore per indurre a qualche concessione di democrazia sul terreno della democrazia, oppure punterà sulla crisi dell'attuale regime cercando una transizione il più possibile indolore tra i compagni dell'uomo trucidato sulla pista dell'aeroporto di Manila? Sono questi gli interrogativi che si accavallano al vertice del dialogo politico mentre l'opinione pubblica, i mass media e gli osservatori spassionati non hanno ancora consumato la spettacolare tragedia.



Edward Kennedy

Un effetto controproducente. Per Mondale, il presidente apparirebbe come il sostenitore di un regime repressivo. Ted Kennedy, nel dichiararsi orgoglioso dell'amicizia con Aquino, si è impegnato a fare tutto ciò che potrà per affermare quella democrazia e quella giustizia per la quale egli ha combattuto. Il sen. Tsongas ha rifiutato l'assassinio un colpo alla democrazia non soltanto nelle Filippine, ma ovunque. Charles Mansueti, che è una sorta di segretario del partito democratico, ha espresso le più profonde perplessità per un viaggio che farebbe sorgere preoccupazioni per il comportamento dell'amministrazione nei confronti dei diritti umani. E il deputato So-lar, appena rientrato da un viaggio nelle Filippine, ha detto che una inchiesta condotta dal governo Marcos non avrebbe alcuna credibilità e ha sollecitato qualcosa di analogo all'inchiesta Warren (quella che indagò sui misteri dell'assassinio di John Kennedy, peraltro senza esito).

La Casa Bianca, attraverso il portavoce di Reagan, ha ripetuto, con espressioni nettissime, che il viaggio del presidente nelle Filippine, programmato per i primi di novembre, non è stato cancellato. E ai cronisti ansiosi di conoscere che cosa farebbe Reagan se emergessero responsabilità di Marcos nell'uccisione di Aquino, il portavoce ha risposto: «Aspettiamo e vediamo che cosa succederà». Che questa linea comporti qualche imbarazzo per il presidente lo si è visto quando Reagan è stato interrogato dai giornalisti. Prima ha mostrato di non aver inteso la domanda, e questo è stato giudicato come una conferma dell'indebolimento dell'udito del presidente, certificato proprio ieri da un bollettino medico. Poi ha detto di non essersi ancora consultato con il dipartimento di Stato. L'impressione generale è che attorno a questo viaggio presidenziale sul luogo del delitto politico più sconcertante della nostra epoca si sia accesa una diatriba di larghe proporzioni sul tema: quale governo gli americani debbono sostenere a Manila? E con quali mezzi? Un editoriale del «Wall Street Journal» riassume con spreghio d'acuto realismo la tesi dei con-

servatori. Marcos — questa la tesi del quotidiano finanziario — avrà i suoi difetti, ma è un uomo abile, un accorto manovratore. E non c'è alcuna certezza che chi potrebbe succedergli (o i generali amici di Aquino) sia migliore, cioè più conveniente per gli americani, di lui. Se Marcos venisse liquidato, nelle Filippine si potrebbe determinare una situazione caotica analoga a quella dell'Iran dopoloscia. Quindi, conclude il «Wall Street Journal», l'amministrazione Reagan non deve voltare le spalle a Marcos perché altre potenze potrebbero approfittarne per approfittare della disordine e della instabilità che ne seguirebbero.

Sul versante opposto, quello dei liberali, si schierano personalità spiccate del partito democratico e il «New York Times». Walter Mondale, il medico piazzato (per ora) nella gara per la «nominazione», ha detto: «Se questa amministrazione continua a svalutare i diritti umani, il viaggio di Reagan avrà un effetto controproducente. Per Mondale, il presidente apparirebbe come il sostenitore di un regime repressivo. Ted Kennedy, nel dichiararsi orgoglioso dell'amicizia con Aquino, si è impegnato a fare tutto ciò che potrà per affermare quella democrazia e quella giustizia per la quale egli ha combattuto. Il sen. Tsongas ha rifiutato l'assassinio un colpo alla democrazia non soltanto nelle Filippine, ma ovunque. Charles Mansueti, che è una sorta di segretario del partito democratico, ha espresso le più profonde perplessità per un viaggio che farebbe sorgere preoccupazioni per il comportamento dell'amministrazione nei confronti dei diritti umani. E il deputato So-lar, appena rientrato da un viaggio nelle Filippine, ha detto che una inchiesta condotta dal governo Marcos non avrebbe alcuna credibilità e ha sollecitato qualcosa di analogo all'inchiesta Warren (quella che indagò sui misteri dell'assassinio di John Kennedy, peraltro senza esito).

Imboscata la notte scorsa contro i soldati della Forza di pace

A Beirut sparano sui francesi

Nessuno dei militari è rimasto ferito - La giornata di ieri è trascorsa in una calma precaria, turbata da cannonate isolate e dal fuoco dei franchi tiratori - Il comandante dei marines: se ci attaccano, risponderemo al fuoco - Scontro fra palestinesi a Tripoli



BEIRUT — Una postazione dei marines presso l'aeroporto. A destra: il generale Angioni, comandante del contingente italiano, con il collega francese gen. Coulon



BEIRUT — Dopo il massiccio bombardamento di lunedì (che ha causato 6 morti e 58 feriti secondo il giornale «An Nahar», 12 morti e 67 feriti secondo «As Safir») la capitale libanese ha vissuto ieri una giornata di «calma precaria», come si dice nel linguaggio reso familiare da otto anni di guerra, civile e non. Nell'insieme la tregua entrata in vigore alle 8 di lunedì è stata rispettata, ma alcuni colpi di artiglieria sono caduti sui sobborghi settentrionali «cristiani», mentre sulle alture dello Chouf è stata segnalata attività di franchi tiratori. Tre colpi di mortaio sono caduti su Junieh, la «piccola capitale» del falanghista sulla costa nord; un altro ha colpito l'abitato di Mairuba.

Ma un episodio ben più grave — non tanto per le sue conseguenze quanto per il suo significato — era avvenuto durante la notte quando colpi d'arma da fuoco sono stati sparati contro una pattuglia del contingente francese della Forza multinazionale. L'episodio è avvenuto presso la residenza dell'ambasciatore francese, vicino alla ex-linea verde fra le due Beirut. Un uomo ha sparato contro una jeep di pattuglia; all'arrivo di una seconda jeep, l'uomo è fuggito insieme ad un complice. L'episodio è grave perché chiama in causa il ruolo (e i rischi) della forza di pace e la prospettiva di un ulteriore aggravamento della situazione e del ritiro israeliano dallo Chouf, ritiro che — secondo notizie di radio Tel Aviv, che le fonti ufficiali non hanno voluto confermare — potrebbe cominciare già domenica. L'altra sera il col. Geraghty, comandante del contingente francese, ha detto che se ricomincerà la guerra civile la Forza multinazionale potrebbe venir ritirata e che in ogni caso è assai difficile che il governo libanese accetti di pagare ai marines un ruolo di combattimento e quindi di inviarsi sullo Chouf a sostituire gli israeliani. Il colonnello ha anche dichiarato che se le posizioni dei marines si troveranno di nuovo sotto tiro (come è avvenuto il 10 agosto scorso) «risponderemo al fuoco».

SANTIAGO — Il Fronte di opposizione cileni «Alleanza Democratica» ha rinnovato la richiesta di dimissioni del presidente Augusto Pinochet. La richiesta è contenuta in un documento pubblico intitolato «Basi del dialogo» che costituisce una propria dichiarazione di intenti dell'organizzazione diretta dal leader democristiano Gabriel Valdez per giungere ad un «accordo nazionale».

Presentate da «Alleanza Democratica» le basi per il dialogo

«Via Pinochet e nuovo governo» chiedono gli oppositori cileni

Un esecutivo provvisorio deve ripristinare la democrazia nel termine di 18 mesi Rivendicato un plebiscito affinché il popolo possa approvare la creazione di una Assemblée Costituente

«Adeguato funzionamento professionale delle forze armate e dell'ordine, che saranno soggette al potere civile». Rivolgendosi direttamente alle Forze armate, i rappresentanti di «Alleanza Democratica» chiedono che esse «diano una dimostrazione di patriottismo» per raggiungere «l'altissima intesa nazionale». Soffermandosi sulla attuale situazione cileni, il documento sottolinea che «il governo attuale è impossibilitato a dare una soluzione ai gravi e crescenti problemi che affliggono la comunità». Il nuovo governo, secondo gli intendimenti di «Alleanza Democratica», deve invece elaborare un progetto politico di accordo sulla base di una serie di obiettivi che vanno dal ritorno al sistema costituzionale al pie-

no ristabilimento dei diritti umani, che ristabiliscano la democrazia e lo stato di diritto ponendo fine allo stato di emergenza e ripristinando le libertà di espressione, opinione, riunione e associazione. Nel corso dell'incontro, ha dichiarato, è stato affrontato il tema delle proteste. A tale proposito il leader sindacale Gabriel Valdez ed è composto dai partiti democristiano, socialdemocratico, socialista, radicale e dalla destra repubblicana (aperto comunque ad «altri gruppi democratici che possano incorporarsi»), avviene in un momento in cui il ministro degli Interni, Jarpa Reyes, Manuel Santucho, ha rifiutato di accettare un ruolo di mediatore tra i due schieramenti. Il leader del sindacato dei lavoratori del rame, Rodolfo Seguel, ha avuto ieri un in-

contro con il rappresentante del governo per esaminare la situazione dei lavoratori del settore. Nel lasciare il ministero, Seguel ha dichiarato che si incontrerà nuovamente con il ministro domani. Nel corso dell'incontro, ha dichiarato, è stato affrontato il tema delle proteste. A tale proposito il leader sindacale Gabriel Valdez ed è composto dai partiti democristiano, socialdemocratico, socialista, radicale e dalla destra repubblicana (aperto comunque ad «altri gruppi democratici che possano incorporarsi»), avviene in un momento in cui il ministro degli Interni, Jarpa Reyes, Manuel Santucho, ha rifiutato di accettare un ruolo di mediatore tra i due schieramenti. Il leader del sindacato dei lavoratori del rame, Rodolfo Seguel, ha avuto ieri un in-

Dal nostro corrispondente

A vent'anni dalla nascita del movimento di Luther King

Grande marcia a Washington sabato per i diritti civili

Il corteo si svolgerà nel centro della capitale e vedrà la partecipazione di una grande folla di neri e di bianchi contro la segregazione

La popolazione statunitense ha contribuito ad accendere l'interesse per la marcia di sabato. Il comitato promotore ha fatto conoscere ieri i temi e gli obiettivi principali della manifestazione: l'uguaglianza dei diritti, la pace, i posti di lavoro, l'assistenza ai poveri. Tra le rivendicazioni spicca anche l'estensione della cosiddetta «fair housing act», una legge che prevede contributi per la costruzione di alloggi per i poveri e punisce le discriminazioni razziste nei contratti di locazione (in America a molti neri si nega il diritto di abitare dove meglio credono perché la presenza di gente di colore in un quartiere completamente «bianco» fa crollare di colpo il valore degli alloggi). Tra i fautori dei miglioramenti a questa leg-

ge figurano i senatori liberali Ted Kennedy e Charles Mathias (quest'ultimo è repubblicano). Un altro obiettivo dei manifestanti è il varo di una legge che dovrebbe garantire stanziamenti capaci di promuovere un milione di nuovi posti di lavoro. A queste rivendicazioni di natura sociale si accompagnano quelle di natura politica: la pace, la riduzione delle spese militari; il blocco degli incentivi agli uomini d'affari che investono in Sudafrica, il paese dell'apartheid; l'arresto degli aiuti alla giunta dei Salvadori (se non tratterà con i guerriglieri); il sostegno al documento votato dalla Camera e pendente di fronte al Senato per il congelamento degli arsenali nucleari degli USA e dell'URSS.

Reagan sabato non sarà a Washington perché continua la sua vacanza californiana. Gli organizzatori della marcia hanno osservato che egli comunque farebbe bene a intendere il senso del messaggio che partirà dalle gradinate del «Lincoln Memorial», uno dei classici esempi della monumentalità ufficiale americana, con la voce di migliaia e migliaia di protagonisti, non soltanto di pelle scura. Tra l'altro questo movimento di massa si aspetta che venga proclamato festa nazionale il giorno della nascita di Martin Luther King, il leader non violento che fu una delle più illustri vittime di quella violenza omicida politicizzata che chiuse tragicamente gli anni delle grandi lotte civili americane.

Estesa preoccupazione nei paesi asiatici

Allarmati commenti cinesi sulla politica di riarmo del governo giapponese

L'agenzia «Nuova Cina» denuncia la nascita di una corrente militarista, che va contro il pacifismo di questo dopoguerra

Dal nostro corrispondente

PECHINO — I cinesi sono preoccupati, e ormai lo dicono a tutte le lettere. Un commento dell'agenzia «Nuova Cina» denuncia con forza la comparsa in Giappone di una «corrente in direzione avversa», una «corrente» contro la storia e le più recitate tradizioni pacifiste, che vorrebbe far rivivere il militarismo e dar più peso politico alla potenza economica giapponese sulla base di un massiccio riarmo. Il commento — pubblicato in coincidenza con i colloqui americano-giapponesi sullo scambio di tecnologie militari a Tokyo, l'incontro tra il segretario USA alla Difesa Weinberger e il Direttore dell'agenzia per la difesa giapponese Tanikawa a Washington, le diverse manovre militari in corso in Giappone — insiste sul fatto che i popoli di diversi paesi dell'Asia e del Pacifico, cinesi compresi, non hanno mai dimenticato le sofferenze provocate dal militarismo giapponese nel passato e quindi seguono con attenzione gli sviluppi.

Già in una notizia di qualche giorno prima l'agenzia ufficiale di Pechino notava che l'omaggio reso il 15 agosto — anniversario della resa giapponese nell'ultima guerra mondiale — dal premier Nakasone e da altri 14 ministri all'altare dei caduti giapponesi, definita come gesto «teso a glorificare gli aggressori di una volta», aveva suscitato una forte reazione nell'opinione pubblica giapponese. Il nuovo commento condivide l'opinione — espressa dalla stampa giapponese — che la politica giapponese di questo dopoguerra sia ora ad un bivio: o la strada dello sviluppo pacifico, memore dei stralci portati dal militarismo, o la minaccia di una «corrente in senso avverso» rispetto a questa tradizione pacifista.

Tra i fatti che vengono citati a riprova della comparsa di questa «corrente avversa», ci sono: l'insistenza con cui si avanza ormai l'idea di una revisione della costituzione che bandisce la guerra e il possesso di forze ar-

mate (revisione auspicata dal partito di maggioranza e dallo stesso Nakasone), segnali come quello dell'omaggio ai caduti, la riaffermata volontà del Giappone di «contare anche come potenza politica e non solo economica», che spinge in direzione dei porsi sulla scena mondiale come potenza militare, lo sviluppo dell'industria bellica e la decisione di abbandonare le restrizioni alle esportazioni di armi (e di tecnologia militare, verso gli Stati Uniti).

Una tale «corrente in direzione avversa», mette in chiaro Pechino, non potrebbe che danneggiare lo sviluppo della cooperazione tra Cina e Giappone, che è nell'interesse di entrambi i paesi a cui entrambi tengono. Un accenno all'esistenza di un problema posto dalla «corrente avversa» si poteva leggere anche nelle dichiarazioni rilasciate la scorsa settimana da Hu Yaobang a dei giornalisti giapponesi: il Segretario del PCC aveva sollevato la questione della necessità di accrescere la «mutua fiducia nelle questioni politiche ed economiche», in altri termini di far sì che la Cina possa avere «fiducia» in Nakasone quando continua a dire che il Giappone non vuole trasformarsi in una potenza militare.

Oltre che nelle fonti ufficiali di informazione cinese, accenti di preoccupazione sul riarmo giapponese e sulla spinta che le è dietro si notano anche in pubblicazioni occidentali. La «Far Eastern Economic Review» di Hong Kong pubblica un articolo allarmato sul documentario che in queste settimane fa registrare il tutto esaurito nelle sale cinematografiche giapponesi, in cui i criminali di guerra giapponesi processati tra il '46 e il '49 appaiono come «vittime» anziché carnefici, mentre per la prima volta lo stesso «New York Times» parla delle correnti di nazionalismo «ai confini del jingoismo» che in Giappone premono perché il paese trovi udienza ormai anche per la propria forza «politica», e implicitamente militare, e non più solo come venditore di auto e computers.

Siegfrund Ginzberg

Diritti dei minori Si può cominciare da un'indagine mai fatta sulla realtà

A proposito della sentenza sul giovane Luca Casati, l'articolo di Gaetano De Leo («L'Unità» del 20 luglio) ha opportunamente messo a fuoco alcune gravi incongruenze della giustizia penale (ma non solo di questa) verso i cittadini minorenni. Egli ha preso spunto proprio da un episodio nel quale apparentemente — a suo e mio parere — sono stati rispettati gli interessi primari del minore. I due scogli del processo penale minorile indicati da De Leo — il rito celebrato a porte chiuse, la sentenza di prosciolto per imputabilità — ci ricordano come questi siano meri espedienti per eludere il problema principale: come garantire, oggi, una certezza del diritto per i minori.

È evidente il rischio che in tal modo, invece di guardare la precisa determinatezza storica dei problemi, ci si limiti al confronto-scontro tra ideologie e culture che si sentono chiamate in causa. Le vicende della giustizia minorile (penale e civile) sono infatti ancora condizionati da troppi conflitti di ideologie e interessi che si svolgono in un quadro non pienamente garantito secondo le regole della Costituzione.

Non è dubbio, inoltre, che siano più garantisti i comportamenti della giustizia definiti chiaramente da norme aderenti alla Costituzione, con una loro coordinazione in strutture dello Stato-comunità, piuttosto che «libere» interpretazioni soggettive e psicologistiche. La crisi della giustizia minorile sollecita in chi è chiamato ad amministrare giustizia e a scegliere le contraddizioni dei codici. Una parte degli operatori e la stessa opinione pubblica sono portati a chiedere risposte che siano «rassicuranti», che inevitabilmente restringa-

no la complessità dei problemi. Tale restrizione è impossibile non a caso in oltre 35 anni di attività del Parlamento non è stato trovato l'accordo politico necessario per varare una riforma complessiva. Ricercare una risposta legislativa impone di restare aderenti alla storicità dei problemi. Ma della dimensione di questi occorre avere i dati empirici. Ecco allora che diventa fondamentale dare supporto allo sforzo di soluzione legislativa con una indagine basata su una metodologia rigorosa. A Roma si è potuto disporre, nell'osservatorio del territorio regionale, di dati elaborati con cura dal carcere minorile di Casal del Marmo. Essi coprono un arco di dieci anni, per ciascuno dei quali vi è un'attenta relazione scritta con documentazione e sviluppo statistici. Sono dati relativi alla devianza istituzionalizzata; su quella «sommergia» si è avuto il problema del reperimento delle fonti per ottenere dati attendibili (il rapporto del CENSIS del marzo 1983 è interessante e utile, ma certamente esercita uno stimolo a ricercare e non altro).

Non si può, comunque, con i dati del carcere, arrivare ad una prima ricognizione in un convegno promosso nello scorso febbraio dall'Università e dalla Fondazione «Cristina Mazzotti», e con incontri del nostro partito con operatori dei vari settori. Ciò ha consentito di mettere a fuoco alcuni problemi. Per porre mano ad un progetto complessivo va attuata una indagine su come funziona oggi in ogni circoscrizione giudiziaria la giustizia minorile, su cosa avviene nelle diverse fasi del processo penale. Insieme a ciò occorre un bilancio preciso di cosa si è fatto dall'entrata in vigore delle norme sugli enti locali (DPR 616 del '77) e di come si sono

PRIMO PIANO

La vicenda del Ciad e il clima in Francia



Paracadutisti del corpo di spedizione francese a N'Djamena in un convoglio sulla riva della capitale; a destra, un paracadutista francese che si rifornisce di benzina per il suo automezzo.

In pieno agosto si proiettano con successo film nostalgici di colonia e di esotismo. Intanto si gira in Mauritania «Fort Saganne». Perché perfino un governo socialista non è riuscito a evitare la ricaduta. Gli elefanti di Giscard d'Estaing



Maurizio Fiasco (Sez. problemi dello Stato, federazione di Roma)

Parigi — Esiste ancora quello che una volta, nell'Italia imperiale e in tutti gli altri imperi d'Europa, si chiamava «il mal d'Africa»? A paragonare la domanda, che in tempi di ferie può sembrare peregrina, davanti a due aspetti dominanti delle edicole del boulevard: i titoli dei giornali sulla guerra del Ciad, dove i «paras» francesi arrivano a ondate successive al ritmo dei tempi del neocolonialismo giscardiano, e i manifesti dei nuovi film in programma nelle principali sale cinematografiche.

Nel primo e nel secondo caso il personaggio centrale era l'Africa o, più in generale, la nostalgia coloniale: l'Africa dilaniata da rivalità personali o tribali, che ha ancora bisogno della paternità tutela francese, nel caso del Ciad (altre volte si parlava di noi, cioè gli americani), e la colonia esotica, terra d'amori e d'avventure irripetibili, nel caso dei cinema.

D'agosto è una norma, nelle piccole come nelle grandi città o i cinematografi sono chiusi o si proiettano vecchie pellicole. A Parigi, quest'anno, non è così. In pieno agosto, quasi come controcanto al Ciad, sono usciti due film nuovi e di successo: «Equatore» di Serge Gainsbourg e «Polvere e calore» di James Ivory, il primo ambientato nel Gabon degli anni 50, il secondo nell'India degli anni 30. Se non è zuppa ben bagnato, per un'India nostalgicamente abilitata da vicere britannici, ci sono i servizi indiani e da impossibili amori tra le due caste e le due razze, abbiamo un'Africa ancora «virile» dove, ennesima «volgarizzazione» del mito di Antinea, un giovane francese incontra una ragazza perversa, l'Alcoo e le cattive compagnie coloniali che lo riducono a un rellito umano: però felice del suo stato, che è evidentemente più bello, perché esoticamente africano, di un identico stato parigino o marsigliese.

Ma non c'è due senza tre. Infatti, ci è la «Le Matin» — assieme alla notizia che i paracadutisti francesi nel Ciad passeranno da mille a tremila e saranno ormai comandati non più da un colonnello ma da un generale — Gerard Depardieu e Philippe Noiret, due mostri sacri della cellulosa, stanno dando sette camicie in Mauritania per portare a termine, nei tempi più brevi e più utili, «Fort Saganne». Un altro film africano, odessa di un giovane contadino francese che sempre in Africa ritrova grazie alla sua forza morale, quell'equilibrio e quella pace dello spirito che egli aveva perduto nella metropoli cortola.

Insomma, per uno che si lascia andare ce n'è un altro che si salva. Ma gira e rigira il discorso è sempre quello. L'Africa per i nipolini di

A Parigi torna il «mal d'Africa»

Pierre Benoit o l'India per i discendenti di Kipling tornano ad essere, nel 1983, allora quando tira un certo vento caldo che viene dal sud, dal Ciad per esempio, molta gente comincia ad avere nostalgia di palmeti, in sostituzione del piovoso casalingo e volgare, di sinuose donne veiate che sanno imprimere ai propri fianchi movimenti rotatori sconosciuti alle donne europee, di pazienti dromedari che non hanno bisogno di riparazioni meccaniche e che vanno ad acqua anziché a costosissima «super».

Questi sono i primi sintomi della malattia antica. Viene poi a certi un'intenso bisogno d'evazione, ai limiti della riconquista. E non voglia per espansionismo



CARPI

dicono che cambiare ana fa bene alla salute), e agli uomini politici, prendendo in considerazione il problema come affare di Stato, decidono di mandare in Africa degli «istruttori», che sono poi un corpo di spedizione armato fino ai denti, formato da centinaia di questi nostalgici che torneranno Dio sa quando con nuovi germi del male. E così il circolo è chiuso e si ricomincia da capo.

So per certo che fra gli anni venti e trenta, dopo il clamoroso successo del romanzo di Pierre Benoit «L'Atlantide» e le due bellissime versioni cinematografiche, una muta e una parlata di Feyder e di Fabst, le adesioni alla legione straniera aumentarono del sessanta per cento. Cosa c'era di più esaltante, oltre a fuggire le patrie galere, che finire prigionieri di uomini blu? che ti avrebbero portato fra le braccia della splendida, irresistibile e perdida regina Antinea per la quale tradirai la patria e gli amici ma conoscerai piaceri mai provati? E poi patria e amici sì, ma non la tua razza bianca? Perché un miracolo dei miracoli — Antinea aveva la pelle bianchissima, nemmeno un po' abbronzata dal sole africano, e l'onore era salvo.

Oggi come oggi sono convinto che il mal d'Africa è una brutta malattia, se è vero che perfino un governo

LETTERE ALL'UNITA'

Con generosità molti ragazzi pagano di persona

Caro direttore, nell'articolo «Missili e pace» (13 agosto) Michele Magno scrive che l'orientamento del governo Craxi sulla installazione dei Cruise in Sicilia è contrario a quello di settori influenti della sinistra riformista europea e non è compatibile con la piattaforma elaborata dalla Federazione unitaria nel maggio scorso. Secondo Magno, la battaglia sugli euromissili non si vince a Costanzo ma si deve puntare soprattutto su un'iniziativa seria del sindacato.

Giusto, ma resta il fatto che il movimento pacifista si muove con generosità; che molti ragazzi pagano di persona. Il sindacato finora non è riuscito, o quasi, e poco giova sapere che il compagno Michele e la compagna Silvia sono personalmente impegnati.

prof. ROBERTO FIESCHI (Parma)

«Qual è questo posto?» «Non è il paradiso: è semplicemente Cuba»

Caro Unità, sono da poco tornato da un periodo di ferie in un Paese del Centroamerica (come dice qualcuno) «in via di sviluppo». Mia moglie ha avuto disturbi intestinali e ha dovuto ricorrere alle cure di un locale ospedale. Trattandosi di un Paese (come dice sempre quel qualcuno) «sottosviluppato», sono stato molto colpito nel notare un «pronto soccorso» con oltre una decina di salette, tutte con un medico presente (molte le donne), la rapidità delle cure, la loro efficacia e la sconteranza (per noi italiani) gentilezza del personale medico e paramedicale.

Tornato in Italia, ahimè, sempre mia moglie ha cominciato ad accusare un fastidioso prurito agli arti con comparsa di misteriose pustole. Allarmati, ho telefonato, nella notte, alla guardia medica. Una voce (molto gentile) mi ha consigliato di rivolgermi all'ospedale dermatologico.

Non essendo pronto soccorso, abbiamo aspettato la mattina successiva ma, recatici di persona all'ambulatorio, ci è stato risposto che era necessaria l'impegnativa di un medico generico. In un vicino ospedale, dopo solo una decina di minuti e qualche discussione, ci è stato consegnato il fatidico foglietto.

Tornati al «Dermatologico» ci si mette in coda (ma chi ha detto che ve ne sono solo nei Paesi socialisti?); purtroppo i posti sono esauriti; chi ha la fortuna di avere l'impegnativa come quella del mio Paese può però passare avanti. Superato questo scoglio, altra coda all'accettazione e, poi, via, in coda per la visita.

L'atmosfera non può dirsi confortante: le dotte d'aspetto sono strapiene e parte dei pazienti staziona nel corridoio. Qui si spiega questa (molte le donne), un po' chiosato stupido del tipo di assistenza sanitaria garantita in un «Paese tra i più civili del mondo», abbiamo avuto un'esperienza. Ecco: mia moglie non era ancora stata ammessa alla visita poiché aveva la «fortuna» di possedere il numero di prenotazione 99 (novantanove) ma in Pronto soccorso c'era un solo dermatologo che doveva seguire il reparto in ospedale (in quello stesso periodo è stato, infatti, chiamato ben due volte).

Sireni sostenitori dell'assistenza sanitaria pubblica ci siamo dichiarati estenuati, portando a paragone il Paese «sottosviluppato» da cui eravamo appena tornati. «Qual è questo posto?» ci ha chiesto l'infermiera. Non è il paradiso, abbiamo risposto, è semplicemente la Repubblica Socialista di Cuba.

ENRICO CAVALLITO (Torino)

PS. Un paio di mesi fa, poco prima delle elezioni, la Rai ha mandato in onda due catastrofisti documentari su Cuba e un cronista de La Stampa, nell'edizione di lunedì 8 agosto, mi ha inviato un profilo tremendo: campi di concentramento, abitanti malvestiti e sottoalimentati, delinquenza, fallimento dei piani economici e sociali. Ho controllato con altri che hanno fatto il mio stesso viaggio, credendo di aver visitato un altro Paese: mi hanno tutti confermato che siamo stati davvero a Cuba. Si sono sbagliati i curatori del documentario e il giornalista de La Stampa? Forse le loro notizie si riferivano ad altri Paesi?

Come definire il PCI (ma bisogna proprio definirlo ideologicamente?)

Caro Unità, ho discusso con dei compagni e ci siamo convinti che nel nostro partito esiste molta confusione ideologica. Non ci siamo trovati d'accordo se definire il PCI, in senso reale, marxista leninista, o quanto marxista, riformista oppure laico.

Personalmente ho pensato che oggi il PCI considera più seriamente tutte le posizioni possibili per una necessità di rinnovamento; però questo l'ho soltanto pensato, non è che sia proprio convinto, come credo non lo siano molti altri compagni.

Per questo prego l'Unità di pubblicare la presente, invitando compagni e simpatizzanti a un dibattito, cui sarei contento partecipare dei giovani.

MICHELE IOZZELLI (Lerici - La Spezia)

I quattro gruppi di motivi per cui non ha ripreso la tessera

Caro Unità, dissento su alcuni aspetti della vita del PCI, che voglio sottoporre.

1) I metodi di vita politica siano troppo istituzionalizzati, anche alla base, e si sia andati verso una burocratizzazione e formalizzazione delle attività, riprendendo schemi e metodi senza aggiungere un elemento importante: il tentativo di cambiare la cultura della vita quotidiana. Cioè pochi addetti ai lavori continuano a parlarsi addosso e a meditare politica con gli altri partiti più che interessarsi alla diffusione delle linee del Partito, alla modifica dei comportamenti.

2) «Una nuova qualità della vita» è rimasto uno slogan, non è passato nell'attività politica quotidiana e da questo forse deriva un distacco particolare del mondo giovanile. Un esempio concreto è quello dell'Unità: se i compagni avessero almeno preso l'abitudine di comprarlo e leggerlo, probabilmente il giornale sarebbe fatto meglio, come essi lo vorrebbero.

3) La battaglia per l'informazione doveva avere la precedenza su tutto, applicandola anche al nostro interno e allargandola a tutti i

problemi della vita quotidiana e di comportamento. Non considero l'Italia un Paese democratico dato che l'informazione è manipolata dal potere: l'oppressione culturale determina i comportamenti (consumismo, individualismo, corruzione, ecc.) e le idee contrarie all'interesse degli sfruttati; ma è ben calibrata per gli interessi degli sfruttatori (una falsa concezione di libertà, democrazia, giustizia, morale, ecc.).

4) Dovremmo privilegiare l'attività politica nei luoghi di lavoro, cioè le Sezioni aziendali rispetto a quelle di strada; in particolare nei settori dell'informazione, scuola, sanità, sport e spettacolo, servizi pubblici e agricoltura (non trascurata nell'attività del PCI).

Le Sezioni di strada dovrebbero lavorare organizzando «movimenti» e collegandosi di più, per esempio, a quelli non violento, ecologico, delle donne. Per movimento intendo stare meno chiusi a discutere e invece promuovere e partecipare a iniziative quali: lettere ai giornali, uffici di competenza specifiche (per esempio quelli del fisico), manifestazioni di protesta alle sedi Rai-TV, agli ospedali, in favore dei diritti del malato, ostruzionismo e boicottaggio del lavoro delle banche per chiedere chiarezza sugli investimenti, eliminazione del segreto bancario, ecc.

Non sprechi in propaganda a livello di stampa del potere ma con volantini girocolanti sui temi più attuali di volta in volta, cioè interventi diretti alla popolazione.

5) Recuperare tutti i compagni che lavorano nei consigli di quartiere, eliminando questa struttura secondo me dannosa quando non si è lavorato quasi niente per una maggiore cultura politico-quotidiana delle persone e quando ancora non ci sono premesse democratiche per poterli utilizzare.

Anche la Casa del Popolo sono una struttura superata; occorrono centri più aperti e collegati con l'associazionismo (ARC-ACLI, ecc.) sia cattolico che laico, coi movimenti prima indicati e le cooperative. Come sono ora, sono luoghi troppo chiusi, legati a logiche detentrici, vecchie e stitiche.

Scusatemi la lunghezza ma era difficile esprimere i problemi che mi hanno portato a non riprendere la tessera. E questo mi ha convinto a scrivere.

PIERO BOGHINI (Firenze)

Come si spiega, allora, la «Svizzera Italiana»?

Caro Unità, gli eventi polacchi, dal 1980 ad oggi, hanno riempito centinaia di serate di noi italiani con servizi al TG, molto spesso di «purtura», in numerose occasioni protrattisi per 20 e più minuti, con filmati ben scelti, con interviste e commenti.

Ai fatti cileni in una giornata drammatica come quella dell'11 agosto (si parlava già di 17 morti) il TG delle 19 e 45 ha dedicato pochi minuti, come quarto servizio e con dei filmati largamente battuti in qualità e quantità da quelli della Svizzera Italiana (dello stesso genere). Come si spiega questo?

Come si giustifica questo «buco» collettivo dei TG italiani in quella e nelle successive giornate? che i 27 morti cileni e le immagini di poliziotti che sparano alle finestre delle case siano fatti che non hanno avuto riscontro nei pur gravi eventi polacchi.

MORENO TRACCHEGIANI (Cogliate - Milano)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra l'altro, ringraziamo:

Roberto BIANCHINI, Villarotta; Attilio BOZZI, Sesto San Giovanni; Vincenzo CAJUSCA, Nicotera; Cristina MUNDARINI, Reggio E.; Guglielmo LEONARDINI, Giussano; Ennio CACCINI, Villanova; Alfredo LUCCARELLI, Adelfia; Domenico MARINO, Alessandria. In piena attesa, come una mazzata sferrata all'improvviso, si è abbattuto sulla testa dei pensionati — e non solo su quelli — il raddoppio degli affitti per i canoni abitativi e cioè per gli inquilini dal 1977 non possedevano redditi superiori agli 8 milioni annui. Forze politiche e sindacali devono affrontare al rientro dalle ferie questo problema, che è puramente politico. Gioacchino DI RE, Vasco. «La mafia si combatte chiamando alla direzione del Paese il partito che ha dato il maggior contributo antimafia, che è il PCI»; Luciano BONI, Ancona (chiede ai notabili parlamentari di battersi per l'abolizione di tutte le vecchissime pensioni di ogni categoria, grado, condizione e qualità).

Gilberto POLLI, Foligno («Il nostro Partito deve lanciare una campagna politica sulla fine dei tickets sui medicinali sugli esami di laboratorio e contro le mille lire sulla ricetta»); L'EQUIPAGGIO della Superparker di bandiera Libreria «Afran Star» (invia una lunga lettera per denunciare che circa quindicimila marinisti italiani imbarcati sui navi americane battenti bandiere di comodo ma di proprietà delle compagnie petrolifere statunitensi, rischiano di essere estromessi dal lavoro entro la fine dell'anno); Elena MARTINELLI e altri quattro lettori, Busto Arsizio («Tutto è rimasto come prima. Con un Longo in più a far ridere i bilanci nazionali»); Mario COSSALI, della segreteria della Federazione di Trento (la lettera l'abbiamo presa in attenta considerazione ma non la pubblichiamo perché è stata fatta pervenire anche ad altri quotidiani).

Cosetta DEGLI ESPOSTI, Bologna (insieme a una lettera, ci manda 15.000 lire come contributo per l'Unità); Franco FRANCE-SCHINI, Sabaudia (ci scrive per comunicarci di aver brevettato un galleggiante per imparare a nuotare e comunicarci: «La mia ha 8 mila km di costo e 60 milioni di abitanti il 90 per cento dei quali sono predisposti all'annegamento per ignoranza di nuoto»); UNIONE INQUILINI di Firenze («Noi sosteniamo che i canoni di locazione dei contratti di locazione proroga potranno essere aggiornati dal 30 luglio 1983 nella misura massima del 12% e non del 92,17% come richiesto da molti padroni di casa»); Gina C., Lido di Camaiore («La Democrazia cristiana esce vincitrice dalla creazione del nuovo governo: essa ha saputo mettere in ginocchio al suo servizio Bettino Craxi, uomo arrogante e ambizioso»).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisa. Le lettere non firmate o siglate o con firma illeggibile o che recano in sola indicazione «un gruppo di non contrattati sottoscrittori» così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

Nuova offensiva in Thailandia contro il «re dell'oppio»

BANGKOK — Reparti dell'esercito thailandese hanno conquistato un importante campo di guerriglieri, con annesso laboratorio per la produzione di eroina, in una nuova offensiva contro l'organizzazione di Khun Sa, il più noto «signore dell'oppio» del sud-est asiatico. Lo hanno reso noto ieri fonti ufficiali thailandesi. Il capo dei servizi di sicurezza thailandesi, Prasong Sornsi, ha detto che una forza d'assalto dell'esercito ha catturato domenica scorsa una delle principali basi militari del «re dell'oppio», Khun Sa, alias Chiang Chi Fu, in un'offensiva, tuttora in corso, nel distretto di confine di Fang, nella Thailandia settentrionale. Prasong ha precisato che la base, che comprendeva una ventina di edifici e una grande raffineria di eroina, è stata distrutta dopo una battaglia contro le truppe di Khun Sa, l'Esercito Unito Shan. Secondo alcune fonti, almeno tre militari thailandesi sono stati uccisi e circa 20 feriti dall'inizio dell'offensiva, venerdì scorso. Queste fonti hanno detto che la maggior parte delle vittime sono state uccise dalle mine e dalle appostate piazzate dagli uomini di Khun Sa nelle impervie montagne tra la Thailandia e la Birmania. Secondo funzionari del servizio narcotico, Khun Sa controlla oltre la metà della produzione annuale di oppio del «triangolo d'oro», tra 300 e 500 tonnellate. L'attuale offensiva contro Khun Sa, il quale adotta — secondo fonti militari — vere e proprie tattiche di guerriglia, con impiego intensivo di mine e trappole esplosive contro le forze thailandesi, è stata preceduta, all'inizio del mese, da un attacco simultaneo delle forze thailandesi e birmane, che non è riuscito a far abbattere al «re dell'oppio» le posizioni, massicciamente fortificate, lungo il confine.



Un disegno raffigurante una piattaforma spaziale orbitante formata da diverse navicelle «Salyut»

Rientrato modulo del «Cosmos»

MOSCA — Carico di foto, materiali vari di ricerca e attrezzature da analizzare, il modulo di discesa della navicella spaziale «Cosmos 1434» ha fatto ieri un atterraggio morbido nel Kazakistan sovietico, un centinaio di chilometri a sud est della città di Arkalyk. Il modulo si era sciolto alcuni giorni fa dal complesso «Salyut 7»-«Cosmos 1434», in cui da quasi due mesi vivono e lavorano i cosmonauti sovietici Vladimir Lyakhov e Aleksandr Aleksandrov. A terra è pianato — riferisce l'agenzia «Tass» — nell'area prevista, con un carico pesante circa 100 chili, e una grande quantità di materiali nel quadro di studi geofisici, materiali frutto di esperimenti astronomici, tecnologici e biologici, attrezzature logore dei sistemi a bordo della stazione «Salyut 7» in modo da poterle dettagliatamente analizzare in istituti di ricerca, progettazione e sviluppo.

Illinois, 16 delitti identici

PARK FOREST (USA) — Gli abitanti della contea di Will, nell'Illinois, sono in preda ad una vera e propria psicosi dopo la scoperta dell'assassinio di sei persone in due giorni, il che fa salire a 16 il numero dei delitti commessi in questa contea nell'ultimo mese e mezzo. Tutti gli assassini sono stati commessi in circostanze quasi identiche, e sembrano tutti avere avuto la rapina come movente. Domenica scorsa sono stati trovati in un appartamento della cittadina di Park Forest, completamente saccheggiato, i cadaveri di un uomo e di una donna con la gola tagliata. I corpi avevano gli occhi e la bocca coperti di bande e mani e piedi legati. Il giorno prima erano state trovate uccise, legate e imbavagliate alla stessa maniera quattro donne, proprietaria di un negozio e tre clienti. Anche loro erano state uccise colpi di pugnale o rivoltella.

Poche le tracce degli italiani dispersi in Groenlandia. Forse avvistato un corpo sul ghiaccio

COPENHAGEN — La spedizione di soccorso alla ricerca dei tre scalatori italiani dispersi sull'isola di Upernivik, in Groenlandia, ha avvistato un corpo esanime su un ghiaccio a breve distanza dalla vetta della «Great White Tower». Lo ha comunicato all'ufficio dell'ANSA di Copenhagen il professor Mario Marchiori, che con i soccorritori Bongardi, Laboria e Kuruschinski ha sorvolato la zona con un elicottero poliarctico. Il corpo avvistato ieri non si trova in un crepaccio. Degli altri due alpinisti i soccorritori non hanno ancora tracce. I tre scalatori, Giorgio Pettigiani, Giuseppe Agnolotti e Enrico Bologna, erano partiti per la spedizione ai primi di agosto, da Bardonecchia. Secondo quanto ha dichiarato telefonicamente il prof. Marchiori, gli alpinisti-soccorritori hanno lasciato l'isola di Umanak nella mattinata di domenica 21 agosto a bordo di un battello che li ha portati in tre ore e mezzo sulla costa dell'isola di Upernivik. Di là i tre hanno raggiunto in sette ore di marcia il campo base della spedizione dei soccorsi. A questo punto sono stati raggiunti da un grosso elicottero che il prof. Marchiori, ri-

masto a Umanak per attendere, era riuscito a noleggiare. Lunedì i tre alpinisti e il prof. Marchiori si sono potuti finalmente dirigere in elicottero verso la pista seguita dagli scalatori dispersi. Nonostante la neve caduta, sono stati individuati con facilità i bastoni da montagna già avvistati dalla prima spedizione danese di soccorso. Le tracce lasciate andavano però molto più in alto di quanto precedentemente constatato, non lontano dalla vetta. **BARDONECCHIA** — Al sindaco di Bardonecchia, in particolare, il capo della spedizione italiana in Groenlandia ha chiesto di interpellare le famiglie interessate per sapere se si debba insistere ancora oppure abbandonare nel tentativo di recuperare i corpi dei tre alpinisti. «Sia io che le mie figlie — ha detto in proposito la signora Pettigiani — abbiamo espresso parere contrario al proseguimento delle ricerche, in quelle condizioni. Mio marito ha sempre detto: «Se cado in montagna lasciatemi dove sono». «Se cado in montagna riferito ai rischi per recuperare i corpi sarebbero enormi, è inutile, a questo punto, mettere a repentaglio altre vite umane». «I congiunti di Agnolotti e Bologna sono d'accordo con me — ha aggiunto la donna —. Certo, se si riuscisse a rintracciare tutti e tre ed a recuperarli sarebbe per noi un po' più di conforto».

Un nuovo delitto dopo i sequestri e gli scontri a fuoco

Ucciso agente di custodia in Sardegna: terrorismo?

Avrebbe dovuto prendere servizio ieri nel carcere cagliaritano del Buoncammino, nel quale sono rinchiusi i detenuti di «Barghgia rossa» e personaggi della «Superanomia»

Della nostra redazione
CAGLIARI — Dopo il duplice sequestro di persona rivendicato da un movimento terrorista, ed un conflitto tra banditi e carabinieri senza conseguenze, la cronaca registra ora l'effettivo omicidio di una giovane guardia carceraria. La situazione in Sardegna diventa dunque sempre più tesa. Non si tratta di una recrudescenza ciclica della criminalità comune, che giunge sempre in tempi di acuta crisi economica e sociale, ma qualcosa di grave e pericoloso. Anche la barbara esecuzione della guardia carceraria, avvenuta la notte scorsa ad opera di almeno tre killers, fa pensare ad una vendetta predispesa di concerto da banditi e terroristi. Il delitto stavolta non è stato rivendicato dal MAS (il sedicente Movimento armato sardo) e tuttavia la meccanica secondo cui si è svolto può indurre a credere che si tratti di una tappa dello stesso piano criminoso.

Antonio Marreddu, 29 anni, era in vacanza nel suo paese, Arzana, e proveniva dal carcere cagliaritano del Buoncammino, uno dei più ingovernabili dell'isola, con il 70 per cento di detenuti in attesa di giudizio ed una consistente presenza di banditi tradizionali, terroristi e camorristi. Il giovane, mentre si era trovato a svolgere il suo servizio nelle prigioni del capoluogo, può aver compiuto qualche azione ritenuta dai capi «molto pericolosa». Per questo potrebbe essere partito l'ordine di ucciderlo. L'ipotesi è stata avanzata, ma — dicono gli inquirenti — per il momento è difficile da verificare. Comunque l'ordine di compiere l'assurda esecuzione è

stato puntualmente eseguito tra la mezzanotte e l'una di lunedì. I killers hanno atteso l'agente appostandosi presso l'abitazione dei genitori, in via Europa. Quando il giovane stava per varcare la soglia di casa, tre uomini sono comparso da dietro un muretto e hanno esplosivo contro la vittima designata tre fucilate. Nessuno ha assistito alla terribile scena, neanche i genitori dell'agente che si trovavano dentro la casa. Gli assassini hanno agito indisturbati, e poi rapidamente hanno guadagnato la vicina campagna. Soccorso dai familiari e dai vicini, Marreddu è stato trasportato all'ospedale di Lanusei. Qui ha cessato di vivere durante la notte, senza aver ripreso conoscenza. È scattato immediatamente l'allarme nell'Ogliastra e in altre zone del Nuorese, fino alla provincia di Cagliari. Sono stati istituiti centinaia di posti di blocco. Le indagini vengono coordinate personalmente dal questore di Nuoro dottor Arrigo Molinari. Tre persone armate sono state fermate ad un posto di blocco, ma nei loro confronti non sono emerse responsabilità in ordine al delitto dell'agente di custodia. Sono stati comunque fermati in attesa che vengano chiariti alcuni aspetti del sanguinoso episodio. In particolare i tre fermati devono spiegare perché viaggiavano con pistole con numero di matricola limato. Non c'è dubbio che chi ha ordinato la soppressione di Marreddu era perfettamente a conoscenza dei suoi movimenti. L'agente avrebbe dovuto riprendere servizio proprio ieri mattina nel carcere cagliaritano, dopo le ferie trascorse in

famiglia nel suo paesino del Nuorese. Gli inquirenti sono convinti che la circostanza fosse nota agli assassini. L'agguato mortale è stato studiato nei minimi particolari e la motivazione non può davvero essere una vendetta paesana. L'agente di custodia era partito da Arzana molti anni fa, per arruolarsi nel corpo e frequentare la scuola di Portici. La prima destinazione era stata il carcere dell'Ucciardone a Palermo, tre anni fa Marreddu tornò in Sardegna, destinato al carcere minorile di Giurgiu presso Cagliari. Nell'81 veniva spostato a Buoncammino dove erano rinchiusi gli imputati delle due più grosse inchieste giudiziarie allora in atto nell'isola: quella della superanomia sequestri e quella su Barghgia Rossa. Anche di recente Marreddu venne addeito ai servizi di sorveglianza dei banditi coinvolti nel «processo» avvenuto in una palestra della città, trasformata in bunker per motivi di sicurezza.

Pozzuoli, ora si teme il peggio

Gli scienziati: «La situazione si è aggravata»

La Solfatara erutterà fango?

Oggi l'incontro con il ministro Scotti - Il terreno si alza troppo velocemente, pericolosi per le case - Manifestazioni e proteste



POZZUOLI — Un momento della protesta degli abitanti nelle strade

Della nostra redazione
NAPOLI — La situazione è più grave di quanto si temesse. L'innalzamento del terreno a Pozzuoli avviene a ritmi più veloci di tredici anni fa e gli scienziati non hanno ancora un'idea precisa di quale sarà stavolta la soglia oltre la quale il fenomeno o si arresterà, oppure presenterà una piega ancora più drammatica. Così come non si riescono a prevedere i pericoli che corrono gli abitanti dopo che la ripresa dell'attività vulcanica dei Campi Flegrei ha fatto crescere in un anno la città di 75 centimetri.

È troppo presto per arrivare a conclusioni definitive, ma i clamorosi retroscena venuti alla luce proprio in questi giorni, sui rapporti tra il banditismo sardo e il terrorismo «indipendentista» portano a far pensare che certi patto siano stati stabiliti proprio nelle carceri. Il ministero dell'Interno ha predisposto una serie di verifiche sugli sviluppi del movimento terrorista isolano. Il ministro Scalfaro ha avuto un colloquio telefonico con il procuratore della Repubblica di Cagliari dott. Villasanta per concordare «iniziative politiche e no-»

due giorni fa la gente impaurita a manifestare per le strade. Nel pomeriggio di ieri, altre scosse hanno provocato timori e manifestazioni. L'incontro di oggi, hanno partecipato anche le autorità locali è stato preparato a quello di stamane con il ministro Scotti.

È proprio il sollevamento che la città ha subito e continua a subire ad allarmare gli uomini di scienza. Non solo infatti l'innalzamento del terreno, ma la resistenza del patrimonio edilizio, ma potrebbe essere ferito di eventi straordinari. «Il pericolo più vicino — ha spiegato il professor Riccardo ricercatore all'Osservatorio Vesuviano — è che ci sia un'eruzione «freatica» della Solfatara. La «eresca» espellente fango bollente».

Ma si può pure ipotizzare la nascita di un nuovo vulcano, proprio come avvenne nel settembre del 1598. Il fatto è che gli scienziati fanno sempre più spesso i confronti con ciò che avvenne nel 1970. Tredici anni fa, l'ultima volta, appunto, che il territorio di Pozzuoli è stato sottoposto a una crisi di ripresia, la superficie della città si era innalzata fino a raggiungere 180 centimetri in un anno e mezzo. «Tutto questo — ha detto il professor Terra (che fu poi evacuato); ma questo avvenne dopo un'attività che era cominciata quattro anni prima e che proseguì ancora per due anni senza un'attività frenetica di terremoti e soprattutto più lentamente di oggi: 1,5 millimetri al giorno contro i 2 di questi mesi».

A questi dati — secondo gli scienziati — ne va aggiunto che la «eresca» di Pozzuoli va infatti misurata non dallo scorso anno, bensì dal momento in cui il bradisismo cessò la sua attività. Allora la città non perse tutti i centimetri che aveva acquistato ma rimase a un livello superiore di circa 1,20 m. Insomma oggi Pozzuoli, rispetto a dieci anni fa, è più alta di due metri.

E poiché in tutto questo periodo nulla si è fatto per consolidare le abitazioni già tanto provate, (sulle quali ha inciso anche il «grande terremoto» del '90) scienziati e tecnici — e naturalmente la popolazione — si chiedono quanto tempo esse potranno ancora resistere.

Quali che sono più in pericolo — paradossalmente — non sono però gli stabili che si trovano nell'epicentro del fenomeno, il lungomare e l'area della Solfatara, ma gli edifici che sono posti più lontano, alla base della presunta piramide disegnata dalla forza del magma che spinge sotto la terra. Questi immobili, infatti, e come se fossero in bilico, perché è slittato il suolo sul quale posavano; mentre gli altri, quelli sull'epicentro, sono «cresciuti» insieme al terreno, quindi con minori pericoli.

Tutto ciò fa sì che la gente tema che da un momento all'altro le autorità decidano l'evacuazione. I commercianti non acquistano più scorte nel timore di essere intralciati in un'eventuale fuga; perfino i pescatori (Pozzuoli è uno straordinario porto di pesca) lavorano meno di prima.

«Le alici sono salite a 8 mila lire — racconta un vigile urbano che svolge il suo servizio proprio sulle banchine del porto — ma si era vista una cosa del genere, al massimo erano arrivate a 2 mila lire...»

Tutto questo è stato raccontato a Pastorelli, e spammata sarà di nuovo spammata a Scotti. Il direttore alla Protezione Civile ha concordato con gli intervenuti all'incontro il piano da realizzare immediatamente. Quattro i punti principali. Innanzitutto aumentare le attrezzature scientifiche per tener di più e meglio il fenomeno sotto controllo; allo stato attuale operano 20 stazioni di vertice, di cui 14 dell'Agip e 6 dell'Osservatorio Vesuviano. Quindi verificare la resistenza statica degli edifici attraverso perizie tecniche; costituire un centro di coordinamento operativo che raccolga tutti i responsabili, scienziati e istituzioni; ed infine realizzare punti mobili di assistenza e di informazione, che abbiano il compito di tranquillizzare la popolazione.

Maddalena Tulanti

Latitante, faceva parte delle cosche «emergenti»

Delitto Marchese, si apre un'altra lotta tra clan?

La sessantaseiesima vittima dall'inizio dell'anno - Potrebbe essere l'inizio di una nuova catena di omicidi - Un episodio grottesco

Della nostra redazione
PALERMO — Come se non bastasse tutto il resto, ora c'è un nuovo dubbio angoscioso: l'ultimo omicidio a Palermo, il 69° dall'inizio dell'anno, potrebbe preludere ad una nuova fase, sanguinosa, della guerra di mafia. La vittima dell'altra sera, il 45enne Giuseppe Marchese, latitante da quattro anni, stava nel suo «regno», in via Tiro a Segno, dalle parti del corso dei Mille, alla periferia ovest della città, dove invano carabinieri e polizia lo cercavano

da anni. Ma a colpo sicuro l'hanno raggiunto con un fuoco incrociato due killer, che gli hanno dato il tempo appena di afferrare i grani di un vistoso rosario d'oro, che portava al collo. Nell'intricato albero genealogico che la polizia agguerrita da un omicidio all'altro, il Marchese risulta — se pure in funzione di gregario — nei rami dei clan cosiddetti «vincenti». Cioè, di quelle cosche ancora relativamente poco toccate dalle vendite dei clan avversari, e dalle



PALERMO — Il corpo di Giuseppe Marchese

stesse inchieste della magistratura che solo negli ultimi tempi col «rapporto dei 162» sviluppato da Rocco Chinnici, e con le accuse contro i latitanti Greco per il delitto Dalla Chiesa, e stesso per lo stesso assassinio del consigliere istruttore, aveva cominciato a far luce sulle attività delle organizzazioni mafiose che hanno conquistato posizioni di comando nel traffico degli stupefacenti. La famiglia dei Marchese — legata da parentele finanziarie con i corleonesi di Liggio e Bagarella — era stata colpita la settimana scorsa da un blitz dei carabinieri che aveva portato all'arresto di tre esponenti ritenuti di spicco. «Velle loro file hanno anche un «traditore», un fratello dell'uomo ucciso l'altro ieri, Pietro, che venne massacrato a coltellate dentro l'Ucciardone nel marzo dell'82, punto per essere rimasto fedele, a differenza dei congiunti, ai «perdenti». Nell'agosto successivo, a Casteldaccia, era stata la volta di un altro fratello, Gregorio, e quindi, nella zona di corso dei Mille, di uno zio, omonimo. Pur decimati, i Marchese erano rimasti però il «braccio armato» dei clan «vincenti». Ieri, come a segnare l'inizio di una nuova scalata di delitti, è caduto un altro esponente di questa famiglia «intoccabile». Inizierà una nuova catena? Se lo

chiedono magistrati ed investigatori, sempre più col morale a pezzi per effetto dello sconcertante andamento dell'inchiesta sul delitto Chinnici. Si registrano solo nuovi incidenti. L'ultimo grottesco episodio riguarda una dichiarazione lasciata sfuggire ieri mattina dal procuratore capo della Repubblica di Palermo, Vincenzo Pajno. Ha smentito i giornali: l'amica greca del libanese oscuramente implicato nella strage di via Pipitone, Sofia Lagou, secondo il magistrato palermitano sarebbe ancora rinchiusa nel carcere dei «Cavallacci» di Termini Imerese. Ma, solo

Vincenzo Vasile

A S. Maria Capua Vetere

Ore di fuoco nel carcere ingovernabile

Ferito alla spalla giovane cutoliano

Della nostra corrispondente
CASERTA — Un inferno. Peggio che a Poggioreale. Erano quasi le 15, ieri, quando è scattato l'allarme al carcere di Santa Maria Capua Vetere. È successo durante l'ora d'aria, quando i detenuti, perfettamente divisi in clan contrapposti, come detta una legge non scritta, ma ben in vigore per la quale chiunque entri nel luogo di pena è costretto a schierarsi, si sono affrontati a colpi di arma da fuoco. La sparatoria sembra che si sia avuta addirittura nel parlatorio, pieno, non solo di familiari, ma anche di bambini.

È stato accertato, per il momento, un solo ferito, Luigi Monaco, di Aversa, di 21 anni, colpito da un proiettile che gli ha attraversato la spalla sinistra. Il giovane non è però il solo ferito di gran calibro. Fa parte del clan cutoliano e, sebbene abbia solo 21 anni è sospettato di omicidi e rapine. È stato arrestato agli inizi dell'anno, in seguito alla sparatoria sulle Five del Garigliano che portò all'arresto del primo «penite» della camorra, Michelangelo D'Agostino.

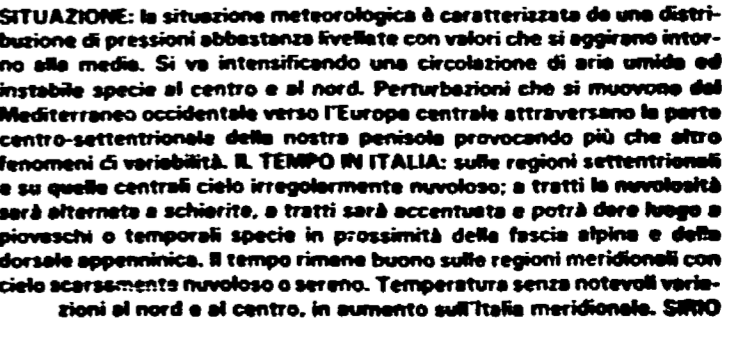
Subito dopo la sparatoria nel carcere è scoppiato l'inferno. Gli agenti hanno proceduto alla «contea» dei detenuti e alla perquisizione delle celle alla ricerca delle armi impiegate. Un'operazione che è durata molte ore. Intanto, intorno al carcere, si

sono radunati parenti e amici dei reclusi in attesa di notizie. Nel carcere di Caserta le condizioni di vita sono tra le peggiori: persino 40 detenuti affollano un solo stanzone. Le guardie carcerarie sono in numero insufficiente e sottoposte ad ogni tipo di minaccia dalla mattina alla sera. Qui, all'inizio dell'83, a pochi passi dal penitenziario, i cutoliani hanno assassinato il maresciallo Mandato, comandante delle guardie giurate «reo» di non voler scendere a patti con i detenuti. Inoltre l'ex comandante degli agenti è stato costretto a mettersi in aspettativa a seguito di un attentato al fratello.

Silvestro Montanaro

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	18 32
Veneta	20 31
Trieste	22 28
Venezia	19 29
Milano	19 30
Torino	17 28
Cuneo	18 23
Genova	21 28
Bologna	21 32
Firenze	15 33
Pisa	16 31
Ancona	17 29
Perugia	20 29
Pescara	18 30
L'Aquila	15 27
Roma U.	18 30
Roma F.	19 29
Campob.	19 27
Bari	18 28
Napoli	19 29
Potenza	16 27
S.M. Leuca	20 30
Reggio C.	21 32
Messina	24 31
Palermo	25 29
Catania	20 31
Alghero	22 31
Cagliari	21 28

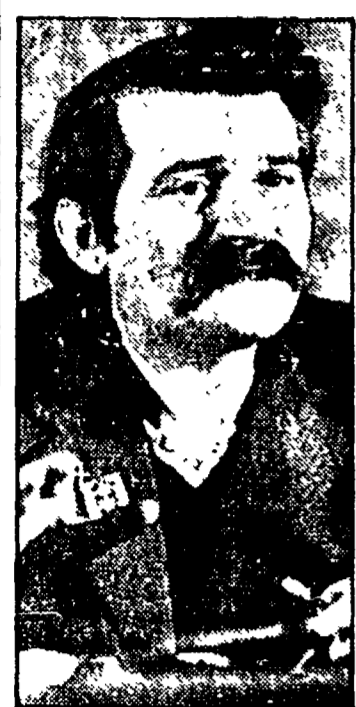


SITUAZIONE: la situazione meteorologica è caratterizzata da una distribuzione di pressioni abbastanza irregolare con valori che si aggirano intorno alle medie. Si va intensificando una circolazione di aria umida ed instabile specie al centro e al nord. Perturbazioni che si muovono dal Mediterraneo occidentale verso l'Europa centrale attraversano la parte centro-settentrionale della nostra penisola provocando più che altro fenomeni di variabilità. Il TEMPO IN ITALIA: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali cielo irregolarmente nuvoloso; a tratti la nuvolosità sarà alternata a schiarite, a tratti sarà accompagnata e potrà dare luogo a piogge o temporali specie in prossimità delle fasce apenniniche e delle dorsali appenniniche. Il tempo rimane buono sulle regioni meridionali con cielo scarsamente nuvoloso o sereno. Un temporale senza notevoli squilibri scarsi al nord e al centro, in svenimento sull'Italia meridionale. SARNO

POLONIA

Lavoro rallentato Parte da Danzica il piano di lotta

Un appello della Commissione clandestina di Solidarnosc - Questa forma di protesta appare però destinata ad avere poco seguito nelle fabbriche



Del nostro inviato

VARSAVIA — Non avendo il governo polacco risposto entro lunedì all'ultimatum di aprire negoziati con Lech Wałęsa e i suoi consiglieri, la Commissione clandestina di Solidarnosc dei cantieri navali di Danzica ha lanciato il suo programma di lotta: per i lavoratori del litorale baltico rallentamento dei ritmi della produzione sino al 15 settembre, cioè fino al giorno in cui scade il divieto di manifestare deciso dal vicedirettore (prefetto) di Danzica; analogo azione per i lavoratori del resto della Polonia, ma soltanto sino al 31 agosto. L'annuncio è stato diffuso in un documento tratto pervenire ai giornalisti occidentali. In esso si precisa che ogni lavoratore ha la libertà di scelta dei metodi da seguire per lavorare al rallentamento e di evitare punizioni.

Il testo del documento è redatto in tono secco, quasi a compensare con la violenza delle parole l'ambiguità e la debolezza della forma di lotta adottata. Le autorità vengono accusate di avere ancora una volta respinto la mano loro tesa e di aver introdotto «nel proseguimento della normalizzazione del Paese, lo stato di emergenza (misure di alta sorveglianza, procedura accelerata davanti a tribunali di semplice polizia), richiamando alla mente l'occupazione lituana». Esse non conoscono come il ricorso alla forza, l'intimidazione e il terrore. A conclusione, la commissione chiede ai lavoratori del litorale di rispondere in modo massiccio all'appello della Commissione clandestina di Solidarnosc, il 31 agosto terzo anniversario della firma degli accordi di Danzica, i trasporti pubblici e la stampa ufficiale.

È naturalmente impossibile sapere, almeno per il momento, quale seguito avrà l'iniziativa in tutta la Polonia. L'unica cosa che si può dire è che le autorità non fanno finta di ignorarla. Ancora ieri tutti i quotidiani di Varsavia, i quali non hanno dedicato una riga a quanto accaduto lunedì nella città baltica, hanno insediato nei loro attachés a Lech Wałęsa accusandolo di aver fatto un'azione con la parola d'ordine del rallentamento della produzione, «indebitamente economico della Polonia, inquietudini sociali e provocazioni».

Wałęsa, uscendo ieri dal lavoro, non ha rilasciato dichiarazioni, ma ha distribuito ai giornalisti un suo testo già consegnato alla direzione dei cantieri affinché lo faccia pervenire all'agenzia FAP per la pubblicazione. Si tratta di una smentita alle accuse della propaganda di essersi arricchito. «Non ho preso — afferma tra l'altro l'ex leader di Solidarnosc — neppure un dollaro e tutti i premi che ho ricevuto sono stati destinati a fini sociali. In un'occasione, però, Wałęsa ha anche preso le distanze dalla Commissione clandestina, scrivendo: «L'idea di fingere di lavorare non è stata mia. Non mi sono mai pronunciato per il confronto, ma per il reciproco scambio di vedute».

Ma quale era ieri la situazione all'interno dei cantieri navali? La direzione aziendale ha sostenuto che il lavoro si svolgeva in condizioni normali, con un consumo di energia elettrica era stato

«superiore al normale». Tra gli operai interrogati dai giornalisti all'uscita dal lavoro, soltanto uno ha sostenuto che il rallentamento dei ritmi della produzione era cominciato. Un altro, con sincerità, ha detto: «Come volete che si abbassi la produzione? Nel mio reparto (verniciatura) la produzione è già al 15% del normale per mancanza di materia prima».

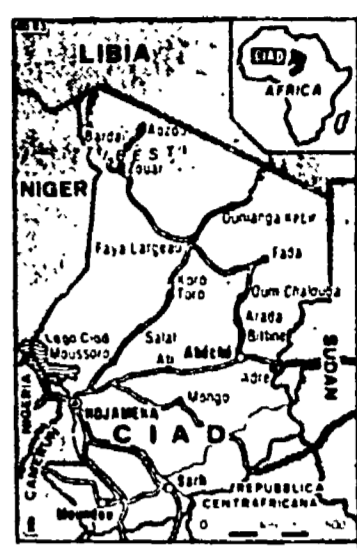
Ieri intanto è giunto ai cantieri il portavoce del governo, Jerzy Urban, il quale si è intrattenuto con la direzione dell'azienda e con l'organizzazione del Poup, chiaramente per preparare l'incontro con gli operai del vice primo ministro Rakowski previsto per il 26 agosto. Lunedì aveva già visitato i cantieri il primo segretario del Poup della regione di Danzica, Stanisław Belger, che è anche membro candidato dell'ufficio politico. Il breve comunicato pubblicato dai giornali afferma che Belger ha avuto «colloqui cordiali e diretti» con i lavoratori sui problemi della produzione e «sulle condizioni sociali e di esistenza delle maestranze». Questo riferimento alle «condizioni sociali e di esistenza» merita di essere sottolineato. La gente appare profondamente delusa dallo stato di cose sul piano economico e le autorità lo sanno. Da un'inchiesta demoscopica è risultato che soltanto il 9% degli interrogati si sono dichiarati soddisfatti delle proprie condizioni materiali di vita, che i tre quarti valutano che la loro situazione sociale è peggiorata e che un'interpellata su tre la considera addirittura cattiva.

Romolo Caccavalle

Con una superficie di 1.284.000 Kmq. e una popolazione di meno di 4 milioni di abitanti, il Ciad è il secondo paese più povero del mondo. Pochissimi 120 dollari di reddito pro capite annuo, solo il 15% della popolazione alfabetizzata; nell'arco 1960-1980 il tasso di crescita si è mantenuto costantemente negativo (-1,8%). Il nord è abitato da popolazioni di origine berbera di religione musulmana, dedite alla pastorizia nomade, ed è rimasto profondamente emarginato dal processo di modernizzazione avviato dalla indipendenza. Il sud, di religione cristiana e animista, ha invece avuto accesso sia all'economia moderna (piantagioni di cotone alle strutture e ai servizi resi disponibili dalla presenza coloniale francese.

Perché il Ciad è tanto importante?/3 La spaccatura nord-sud e l'estrema povertà all'origine del conflitto

L'accordo di Lagos del '79 aveva portato a un governo di unità nazionale, presieduto da Goukouni, con l'accordo di 11 fazioni - Habré lo abbatte nell'82 con una invasione appoggiata dall'esterno



Le cause dell'ormai ventennale instabilità del Ciad vanno ricercate — come per la maggioranza dei paesi africani — nel processo di decolonizzazione e nelle contraddizioni politiche ed economiche ereditate dal periodo coloniale. Nel caso ciadiano, in quest'ottica, è stata determinante la netta spaccatura tra nord e sud del paese, aggravata dall'estrema povertà dell'estrema nazionale. I quadri medi e inferiori dell'amministrazione coloniale provenivano in maggioranza dal sud e, con l'indipendenza nel 1960, ereditarono in toto la gestione dello Stato. Nello scoppio della guerra civile, già alla metà degli anni '60, è stato determinante il tentativo del nord di riequilibrare la propria presenza all'interno dell'apparato centrale dello Stato e acquisire, per questa via, anche il controllo delle strutture economiche del Ciad. Come altrove in Africa, data l'estrema povertà del paese, il controllo centrale sullo Stato è ritenuto indispensabile per la sopravvivenza, in mancanza di fattori di sviluppo sul piano economico e una risorsa, e questo spiega in parte anche l'estrema durezza della lotta politica ciadiana.

Un colpo di Stato militare nel 1975. Entrambi i regimi, fortemente autoritari, hanno fatto ricorso all'ex potenza coloniale francese per fronteggiare i disordini sociali causati da provvedimenti economici impopolari, sia le attività di guerriglia del FROLINAT.

Evacuate dalle province settentrionali (di cui avevano l'amministrazione militare) solo nel 1978, le truppe francesi intervennero a varie riprese nella crisi ciadiana: nel 1966 e nel 1969 appoggiarono il governo contro il FROLINAT nel nord e restarono attive fino al 1972 quando, ritenendo «pacificate» le province settentrionali, passarono le consegne all'esercito ciadiano. Una guarnigione si limitò a stazionare a N'Djamena, la capitale del paese. Sarà Malloum che, dopo aver rovesciato Tombalbaye nel 1979, si ritirò al fronte di ritirare il loro contingente militare nel tentativo di avviare una «riconciliazione nazionale», alla quale aderisce anche la parte del FROLINAT, già spaccatosi in diverse fazioni, facente capo a Hissène Habré. A un anno di distanza, nel 1976, il Ciad sottoscrive con la Francia l'accordo di cooperazione e di-

versa, che oscilla tra le tentazioni annessionistiche del colonnello Gheddafi su parte del territorio ciadiano (la fascia di Azou già invasa da truppe libiche nel '73) e un'ottica di controllo diretto e indiretto sull'andamento della crisi del Ciad. Non a caso Gheddafi, pur appoggiando Ouéddei, ha finanziato un'altra fazione in campo, il Consiglio Democratico Rivoluzionario, nato per scissione dallo stesso gruppo di Ouéddei e fino al 1981 capeggiato da Acy Ahmad. La presenza libica è comunque costante nelle sorti dei vari governi di unità nazionale tentati dopo il febbraio del 1979 quando, caduto Malloum, fu costituito il governo di unità nazionale di Hissène Habré (capo delle Forze Armate del Nord-FAN), divenuto primo ministro del suo governo nel 1978. La Francia non interviene a fianco dell'esercito nazionale; non interviene determinante per la caduta di Malloum ad opera di Habré.

Contro Malloum, al fianco di Hissène Habré, troviamo Goukouni Ouéddei, capo delle Forze Armate Popolari (FAP), che ha catalizzato al nord la leadership delle fazioni in cui si è spaccato il FROLINAT. Ouéddei opera con l'appoggio libico, appoggio contro-

verso, che oscilla tra le tentazioni annessionistiche del colonnello Gheddafi su parte del territorio ciadiano (la fascia di Azou già invasa da truppe libiche nel '73) e un'ottica di controllo diretto e indiretto sull'andamento della crisi del Ciad. Non a caso Gheddafi, pur appoggiando Ouéddei, ha finanziato un'altra fazione in campo, il Consiglio Democratico Rivoluzionario, nato per scissione dallo stesso gruppo di Ouéddei e fino al 1981 capeggiato da Acy Ahmad. La presenza libica è comunque costante nelle sorti dei vari governi di unità nazionale tentati dopo il febbraio del 1979 quando, caduto Malloum, fu costituito il governo di unità nazionale di Hissène Habré (capo delle Forze Armate del Nord-FAN), divenuto primo ministro del suo governo nel 1978. La Francia non interviene a fianco dell'esercito nazionale; non interviene determinante per la caduta di Malloum ad opera di Habré.

Contro Malloum, al fianco di Hissène Habré, troviamo Goukouni Ouéddei, capo delle Forze Armate Popolari (FAP), che ha catalizzato al nord la leadership delle fazioni in cui si è spaccato il FROLINAT. Ouéddei opera con l'appoggio libico, appoggio contro-

AFRICA AUSTRALE De Cuellar: «Dannoso il ritardo» per la Namibia

Il segretario dell'ONU in Sud Africa (per la prima volta da undici anni) Poi andrà in Angola dove incontrerà esponenti del governo di Luanda



Javier Perez de Cuellar

CITTÀ DEL CAPO — Il segretario generale delle Nazioni Unite, Javier Perez de Cuellar, ha iniziato ieri una serie di incontri con il governo sudafricano per cercare di sbloccare il negoziato sull'indipendenza della Namibia ed allontanare lo spettro di una crisi più grave dall'Africa australe. Perez de Cuellar, il primo capo esecutivo dell'ONU a visitare il Sud Africa in oltre undici anni, è stato ospite del primo ministro sudafricano, Botha, nell'antico castello di Città del Capo, costruito nel 1866 dalla compagnia olandese delle Indie orientali.

Nel pomeriggio, Perez de Cuellar e la sua delegazione hanno proseguito i loro incontri con la delegazione sudafricana, guidata dal ministro degli Esteri Rieko Louw. Botha e Cuellar hanno discusso la situazione politica e militare della Namibia, lo SWAPO, Sam Nujoma. Il segretario generale dell'ONU ha detto di voler sentire tutte le parti in causa, ma di non potersi aspettare risultati clamorosi.

scorsa al suo arrivo, Perez de Cuellar si è detto molto preoccupato per il «dannoso ritardo» nel completamento del processo di indipendenza del territorio, ricco di diamanti e uranio. Il segretario dell'ONU aveva anche detto che la rinnovata attività del movimento di guerriglia antighovernativa, il SWAPO, minaccia militarmente e meno vorrà affrontare il problema del ritiro dei cubani dal paese.

De Cuellar proseguirà domani per quella che ha definito una visita di «familiarizzazione» in Namibia e di qui proseguirà per l'Angola, dove incontrerà esponenti del governo di Luanda e il leader del movimento per l'indipendenza della Namibia, lo SWAPO, Sam Nujoma. Il segretario generale dell'ONU ha detto di voler sentire tutte le parti in causa, ma di non potersi aspettare risultati clamorosi.

Parigi ora punta sull'OUA Ritirati gli aerei-spia USA

Un inviato di Mitterrand è andato da Menghistu, mentre altri sono stati a Tripoli e nei paesi africani francofoni - Ma Habré preme perché i parà attacchino

Del nostro corrispondente

PARIGI — La Francia punta sull'OUA per cercare di risolvere il conflitto ciadiano, Washington annuncia il ritiro degli aerei-spia dal Sudan. Questi i fatti delle ultime 24 ore.

Mentre si attende che Mitterrand precisi la posizione di Parigi sul Ciad e ridefinisca il ruolo del vero e proprio corpo di spedizione inviato a N'Djamena (lo farà con un'intervista a «Le Monde» che apparirà domani, giovedì), l'Eliseo ha deciso di inviare un emissario personale del presidente francese ad Addis Abeba per prendere contatto con il capo dello stato etiopico Menghistu, presidente in carica dell'Organizzazione per l'Unità Africana (OUA). Sarà Maurice Faure, presidente della commissione esteri dell'assemblea, la quale ieri ha ascoltato l'analisi della situazione ciadiana che il ministro Cheysson ha illustrato ai parlamentari per la prima volta dalla scoppio della crisi nel Ciad. Faure è partito nel tardo pomeriggio alla volta della capitale etiopica e dovrebbe rientrare a Parigi entro la fine della settimana.

Nel giorno scorso il consigliere per gli affari africani di Mitterrand, Guy Penne, dopo una visita lampo a N'Djamena, ha incontrato il primo ministro Menghistu e le delegazioni di Fronte sandinista e delle capitali dell'Africa francofona e il ministro della cooperazione Christian Nucci ha iniziato un altro viaggio africano completando il giro di contatti. Nel contempo, l'avvocato Dumas, che aveva incontrato la settimana scorsa Gheddafi a Tripoli per conto di Mitterrand, ha confermato ieri che la

Francia «lascia la porta ben aperta per i negoziati». Parigi preme dunque su tutta la linea e con urgenza per una soluzione politica del conflitto. E quel che avrebbe confermato ieri anche Cheysson ai deputati, negando che vi sia ora un'internazionalizzazione del conflitto, dicendo che, a suo avviso, gli Stati Uniti e l'URSS non interverranno direttamente nell'affare e che comunque si vuole evitare un confronto Est-Ovest che non farebbe che scoperchiare le ferite puramente disastrosi dell'operazione Mantak, finalizzata prioritariamente «a far pressione per il dialogo». Cheysson ha detto che Parigi ha l'«aspettativa» di un «accordo» ai primi di settembre, ma che non è quella di entrare in guerra, ma di inviare un dispositivo militare che si propone di fermare l'aggressione.

La vicenda ciadiana conserva peraltro tutti i suoi aspetti inquietanti, che sono da una parte la difficoltà del dialogo (di cui l'attivismo di Parigi in questo senso è da ritenere incognite costituite dall'atteggiamento di affilati infedeli e di versamenti imprevedibili) e che dall'altra le incognite costituite dai tentativi di Gheddafi di ricongiungere i vicendevolmente come interlocutori validi. Gheddafi, per parte sua, ha rifiutato di parlare di un «accordo» e si sarebbe addebiato ad appoggiare Goukouni. Gli Stati Uniti, più riservati dopo la polemica con Parigi, non hanno per questo abbandonato le loro pressioni e le manovre insidiose affinché la Francia faccia il suo dovere in Africa, intendendo quanto durerà, quindi, la relativa calma del fronte in questo clima di incertezza?

gion un primo round. Ieri, come si è detto, il Dipartimento di Stato ha annunciato il ritiro dal Sudan dei due aerei «spia» inviati da Washington per appoggiare l'intervento militare francese, ma che Parigi ha sempre sostenuto non avere mai richiesto. La situazione è tale — dice il comunicato del Dipartimento di Stato per giustificare questa ritirata — da non rendere necessaria nell'immediato la loro presenza nella regione. Segue però l'annuncio che le forze francesi nel conflitto. «Non abbiamo chiesto per ora alla Francia di aiutarci a riprendere Faya Largeau, ma lo faremo non appena saremo pronti», ribadiva ieri il portavoce di Hissène Habré. Tutti gli invii dei giorni scorsi a N'Djamena sono concordi nel sottolineare che Habré non accetterà nessuna discussione fino a che il caposaldo di Faya Largeau non sarà ritornato sotto il suo controllo; e non a caso da 24 ore le fonti ufficiali di N'Djamena non fanno che parlare di movimenti di truppe libiche a sud di quel caposaldo settentrionale.

A soffrire sul fuoco dei «proposti aggressivi» di Tripoli, si è poi venuta ieri la notizia di fonte ufficiale libica secondo cui le forze armate di Gheddafi hanno dato vita nelle ultime 48 ore alle loro «più grandi manovre a fuoco reale» effettuate negli ultimi tempi. Quanto durerà, quindi, la relativa calma del fronte in questo clima di incertezza?

gion un primo round. Ieri, come si è detto, il Dipartimento di Stato ha annunciato il ritiro dal Sudan dei due aerei «spia» inviati da Washington per appoggiare l'intervento militare francese, ma che Parigi ha sempre sostenuto non avere mai richiesto. La situazione è tale — dice il comunicato del Dipartimento di Stato per giustificare questa ritirata — da non rendere necessaria nell'immediato la loro presenza nella regione. Segue però l'annuncio che le forze francesi nel conflitto. «Non abbiamo chiesto per ora alla Francia di aiutarci a riprendere Faya Largeau, ma lo faremo non appena saremo pronti», ribadiva ieri il portavoce di Hissène Habré. Tutti gli invii dei giorni scorsi a N'Djamena sono concordi nel sottolineare che Habré non accetterà nessuna discussione fino a che il caposaldo di Faya Largeau non sarà ritornato sotto il suo controllo; e non a caso da 24 ore le fonti ufficiali di N'Djamena non fanno che parlare di movimenti di truppe libiche a sud di quel caposaldo settentrionale.

A soffrire sul fuoco dei «proposti aggressivi» di Tripoli, si è poi venuta ieri la notizia di fonte ufficiale libica secondo cui le forze armate di Gheddafi hanno dato vita nelle ultime 48 ore alle loro «più grandi manovre a fuoco reale» effettuate negli ultimi tempi. Quanto durerà, quindi, la relativa calma del fronte in questo clima di incertezza?

Franco Fabiani

CENTROAMERICA Ministro guatemalteco a Managua Primo incontro dopo quattro anni

Brevi

Ancora scontri nel Pakistan
ISLAMABAD — La polizia del generale Zia ha aperto il fuoco contro una folla di dimostranti a Karachi. Nella regione del Nord-Ovest, nel quadro della repressione contro il movimento di liberazione, diverse persone sono rimaste ferite.

Colloqui fra Iran e Libano
TRIPOLI — Il ministro degli Esteri libanese, Akbar Velayati, è in Libano a capo di una delegazione governativa per discutere le questioni di interesse comune con il ministro degli Esteri iracheno, Ali Hassan al-Majid. I colloqui si svolgono in un'atmosfera di tensione, ma si attende che si possano raggiungere alcuni accordi.

Trenta esecuzioni in Cina
PECHINO — Nel quadro della campagna nazionale contro la criminalità, almeno trenta persone colpevoli di omicidi, furti e stupri sono state giustiziate a Pechino con un colpo di pistola al cuore. Le esecuzioni sono avvenute in pubblico.

Nuovo assetto del nord-ovest canadese
OTTAWA — Il governo federale del Canada si appresta a suddividere gli sterminati e semi-deserti territori del Nord-Ovest dando vita ad una nuova regione autonoma che si chiamerà Nunavut e avrà come capitale Frobisher Bay, con 2.500 abitanti per lo più eschimesi.

Soldato sudcoreano fugge a nord
PYONGYANG — Un soldato sudcoreano, Pyon San Gap di 21 anni, ha varcato il confine fra la Corea del Sud e la Corea del Nord. Il soldato è stato catturato a Pyongyang, ha detto che nella Corea del Sud non poteva studiare perché è il figlio di un soldato.

Due sovietici assassinati in Mozambico?
LISBONA — L'agenzia di notizie portoghese ANOP afferma che due cittadini sovietici sono stati assassinati ad opera di ribelli mozambicani in Mozambico, nella provincia di Zambezia, ad 24 di ribelli mozambicani. Anche alcuni cittadini mozambicani sono rimasti uccisi. L'agenzia cita fonti sovietiche a Maputo.

Reagan ci sente di meno
WASHINGTON — Stando all'elenco dei più recenti controlli medici, Reagan è in buone condizioni fisiche per la sua età (72 anni) ma gli sta aumentando, sia pur lievemente, la perdita di udito all'orecchio destro, conseguenza di un incidente cinematografico in gioventù.

CITTÀ DEL MESJICO — Il ministro degli Esteri del nuovo governo militare guatemalteco, Fernando Andrade Diaz, si è incontrato brevemente con i colleghi dell'Organizzazione per l'Unità Africana (OUA) a Managua per discutere della difficile situazione centroamericana. La serie di visite, non annunciate, è iniziata dall'Honduras, dove Andrade Diaz si è incontrato con il ministro degli Esteri di quel paese, Edgardo Paz Barmujas. Il ministro del Guatemala si è recato poi nel Salvador, dove si è intrattenuto con il presidente Alvaro Magaña e con il ministro degli Esteri, Fidel Chavez Mena. Alla fine dell'incontro è stato emesso un comunicato nel quale si esprime un tiepido apprezzamento per l'opera svolta dal gruppo di Contadora (Colombia, Messico, Panama e Venezuela) alla ricerca di una soluzione politica ai problemi del Centroamerica, e si ribadisce che una soluzione va trovata dal Centroamerica stesso e non da altri.

Andrade Diaz ha infine raggiunto il Nicaragua dove, per la prima volta dal rovesciamento del regime di Anastasio Somoza da parte dei sandinisti nel luglio del 1979, un ministro degli Esteri guatemalteco si è incontrato con un collega nicaraguense. L'incontro con il ministro degli Esteri, Miguel D'Escoto, è avvenuto a porte chiuse. Secondo una fonte diplomatica nicaraguense è durato circa quarantacinque minuti e i due ministri hanno discusso le iniziative del gruppo di Contadora. Prima di far ritorno a Città del Guatemala, Andrade Diaz è atteso nel Costa Rica e a Panama.

Sul piano militare proseguono, frattanto, gli scontri tra le truppe governative e gruppi di ribelli in Honduras. Il comandante Victor Tirado, membro della direzione del Fronte sandinista, ha annunciato che trenta controrivoluzionari sono morti nelle ultime ore nei fronti nord e sud, durante scontri tra l'esercito sandinista e le forze antigovernative. Queste ultime conducono un'offensiva nel nord del paese in prossimità della frontiera con l'Honduras. Ieri l'esercito sandinista è piombato su un accampamento dei ribelli uccidendo trenta uomini.

Intanto in Salvador i combattenti del Fronte Farabundo Martí hanno duramente criticato la prossima visita nel loro paese del segretario alla Difesa degli Stati Uniti, Caspar Weinberger. «I patrioti salvadoregni — non saranno all'aeroporto a ricevere il "supereroe"». Saranno nelle montagne, nelle fabbriche, negli uffici, per le strade, a lavorare per salvare il nostro paese.

IRAN Strage nel Kurdistan 200 tra morti e feriti

TEHERAN — Non conosce tregua la repressione nel Kurdistan iraniano: il quotidiano del partito integralista, «Repubblica islamica», riferisce che circa duecento curdi sono stati uccisi o feriti nel corso di rastrellamenti compiuti da truppe governative e milizie paramilitari in una trentina di villaggi. Secondo il giornale, che cita un comunicato militare, due battaglioni di «peshmarga» (i combattenti del Partito democratico curdo) sono «stati annientati completamente» e il comandante di uno di essi, responsabile per il PDKI a Sanadaj, è stato ucciso insieme a sei ragazzini. Altri sei curdi, fra cui un medico, sono stati fatti prigionieri.

Le operazioni di rastrellamento sono state compiute congiuntamente dai «pasdaran», dai volontari islamici, dalla polizia e dall'aviazione. Quest'ultima ha bombardato e mitragliato numerosi villaggi per stroncare la resistenza dei guerriglieri curdi che vi erano arroccati. Teatro delle operazioni è stato il triangolo compreso fra le località di Kamyaran, Dehghan e Songor.

Le operazioni di repressione e rastrellamento hanno subito una brusca escalation con il lancio della recente offensiva «Aurora 2», nel corso della quale le truppe iraniane hanno varcato il confine con l'Irak appunto nella regione abitata, su entrambi i versanti della frontiera, dai curdi.

TURCHIA Sono tre i giornali soppressi dai militari

ANKARA — Un altro giornale, il terzo in pochi giorni, è stato chiuso d'autorità dai militari golpisti turchi. Si tratta del settimanale «Nokta», di Istanbul, uno dei principali della Turchia; il comando dello stato d'assedio ne ha ordinato la chiusura a tempo indeterminato e il sequestro su tutto il territorio nazionale. Andando avanti di questo passo, c'è il rischio che siano più organi di stampa in circolazione.

Le autorità non hanno fornito spiegazioni sui provvedimenti; secondo i giornalisti di «Nokta» esso può essere stato determinato da un'intervista, pubblicata sull'ultimo numero, al leader di uno dei partiti fatti di recente oggetto di un giro di vite da parte dei militari, oppure dalla pubblicazione di una poesia di Tevrik Hikmet.

Come si è detto, è il terzo giornale chiuso in due settimane. Il 10 agosto era stata ordinata la sospensione del quotidiano di destra «Tercuman» per un articolo in cui il giornalista Nazli Ilıcak paragonava il regime militare ad «una notte fra due giorni»; e per questo Ilıcak rischia una condanna fino a otto anni; il 16 agosto era stata la volta del quotidiano liberale «Milliyet», uno dei più noti giornali della Turchia, chiuso per aver pubblicato un articolo di critica sulle elezioni farsa di novembre.

Bisogna infine ricordare che, anche se il conflitto di oggi è giocato da forze del nord, il più tradizionale scontro tra nord e sud del paese rimane insospeso. In questo momento è diffusa l'attesa quanto però il sud nelle sorti dello scontro tra Habré e Ouéddei. Mentre Habré è risolto, ufficialmente Ouéddei è riuscito a riagganciare attorno a sé tutti i gruppi del vecchio GUNT di Lagos, comprese le FAP del generale Kamogue. Ma la radice storica dell'instabilità del Ciad rimane lo scontro nord-sud, e alla fine stipite da Kamogue in nome del sud potrebbero rivelarsi puramente tattiche.

Marcella Emiliani

M. Cristina Erolesini

Fine - I precedenti articoli sono stati pubblicati su l'Unità del 21 e 23 agosto.

Agricoltura CEE, nessun rilancio

Bloccata dai contrasti ieri a Bruxelles la riunione dei «Dieci»

Rischia un nulla di fatto il consiglio dei ministri del 30 prossimo - Le proposte della Commissione osteggiate dagli agricoltori - Gli interessi dell'Italia

Del nostro corrispondente
BRUXELLES. — L'apertura e rilancio della Comunità europea, densa nella più grande confusione di idee e di propositi al vertice dei capi di Stato e di governo di Stoccarda, si presenta già ai primi passi irta di difficoltà e di contrasti. La riunione dei ministri dei paesi della CEE, convocata a Bruxelles il 22 agosto, non si è conclusa con un accordo, ma con un nulla di fatto. Le proposte della Commissione, presentate circa un mese fa, e sulle quali i rappresentanti dei dieci dovevano ieri trovare un accordo, partivano dal presupposto (da tutti condiviso) che la politica agricola comunitaria sta diventando sempre più costosa e per di più contribuisce a far produrre una mole crescente di eccedenze che non si riesce a vendere. Essa assorbe i due terzi del bilancio comunitario e ha fatto accumulare nei magazzini undici milioni di tonnellate di cereali, un milione di tonnellate di polvere di latte, ottocentomila tonnellate di burro.

Sarebbe aggiungere che non ha raggiunto il suo obiettivo fondamentale, cioè quello di ridurre gli squilibri tra agricoltore e consumatore. Da tale presupposto derivava l'esigenza (come da tempo sostenuto dal Parlamento europeo e dai comunisti italiani e altre forze politiche) di una profonda riforma della politica agricola.

Le proposte della commissione si limitano ad un aggiornamento del sistema, con l'obiettivo di ridurre la spesa agricola di circa 11 mila miliardi di lire nel giro di tre anni: imposizione di un limite generalizzato di garanzia (superata una certa quantità di produzione la Comunità non interviene più a sostegno dei prezzi o applica penalizzazioni); limitazione negli aumenti annuali dei prezzi agricoli; revisione verso il basso dell'attuale regime di premi ed aiuti; eventuale riduzione del volume di prodotti, soprattutto soia e glutine di mais dai Paesi terzi; smantellamento progressivo (in tre anni) degli importi compensativi mo-

netari che colpiscono o incoraggiano le esportazioni all'estero della CEE in funzione delle fluttuazioni monetarie.

Le organizzazioni degli agricoltori hanno subito manifestato il loro malcontento di fronte al piano della commissione perché mira solo a fare economie senza incidere nei meccanismi perversi della politica agricola e rischia di accrescere il ricorso a misure nazionali di sostegno. Perché, infine, non si conoscono ancora gli orientamenti comunitari per lo sviluppo di altri settori, quali il fondo regionale e il fondo sociale e l'attività di altre politiche. I rappresentanti dei Dieci sono arrivati ieri a concludere che il limite di garanzia può essere in linea di principio uno strumento valido ad evitare l'accumularsi delle eccedenze (ma si tratta ancora di vedere in concreto come applicarlo), che occorre estrema prudenza nella manovra dei prezzi, che molta prudenza occorre anche nei rapporti con i paesi terzi e nella difesa del mercato interno comunitario.

Sulla eliminazione degli importi monetari compensativi si sono trovate d'accordo otto delegazioni. La Germania federale da parte sua non vuole sentirne parlare e la Danimarca ha chiesto che il problema venga ulteriormente approfondito. Si è dunque ancora in alto mare, tanto più che i contrasti veri non sono stati ieri evocati, sono rimasti come una tela di fondo sulla quale ognuno ricamava i suoi interventi. È noto infatti fin dal vertice di Stoccarda che ai tedeschi, ai danesi e agli olandesi la politica agricola comunitaria va bene così com'è e che essi sono disposti anche a fare qualche sacrificio in termini di soldi purché la struttura non venga modificata. È noto che la Gran Bretagna sostiene le tesi che occorre ridurre drasticamente la spesa agricola per evitare che vengano aumentate le risorse proprie della Comunità.

È noto che l'interesse dell'Italia e degli altri paesi mediterranei è quello di una riforma profonda della politica agricola tale da portare ad una riduzione degli squilibri regionali e di un aumento delle risorse della Comunità tale da permettere il lancio di nuove politiche anche in vista dell'allargamento della CEE a Spagna e Portogallo.

Arturo Barioli

Previsione sulla produzione di mele e pere nei Paesi della CEE Anno 1983 (migliaia di tonnellate)

PAESI	1976	1977	1978	1979	1980	1981	1982	1983	Var. % sul 1982
MELE									
Germania Occidentale	1.465	1.166	1.765	1.911	1.841	1.641	2.527	1.540	-39,1
Francia	1.598	1.186	1.768	1.769	1.433	1.468	1.973	1.616	-18,1
Italia	2.091	1.791	1.847	1.993	1.993	1.742	2.594	2.072	-20,1
Belgio	224	115	167	167	131	131	131	131	-23,5
Olanda	470	390	630	570	565	325	490	375	-7,6
Lussemburgo	3	2	7	7	7	7	7	7	-12,5
Regno Unito	360	5	39	363	357	234	357	330	-7,6
Irlanda	11	10	11	10	9	9	9	9	-7,6
Danimarca	71	90	81	87	63	43	59	60	+1,7
Grecia	260	224	196	295	288	304	266	250	-6,0
TOTALE MELE	6.567	5.247	6.962	7.322	7.167	5.022	8.545	6.476	-24,2
PERE									
Germania Occidentale	375	250	367	353	381	269	500	550	+10,0
Francia	435	275	349	433	413	428	427	439	+2,8
Italia	1.491	1.166	1.201	1.048	1.318	1.220	1.100	1.100	+28,2
Belgio	75	47	66	62	75	58	97	97	+9,3
Olanda	145	105	125	135	130	110	120	130	+8,3
Regno Unito	64	36	27	73	44	49	44	54	+22,7
Danimarca	8	8	8	8	8	8	8	8	+3,3
Grecia	114	119	98	121	131	115	127	120	-5,5
Lussemburgo	1	1	1	1	1	1	1	1	-24,2
TOTALE PERE	2.708	2.006	2.240	2.231	2.496	2.255	2.452	2.848	+16,2

Anno 1983 - Comitato Ortofruttilicolo Europeo - Convegno di Londra 4-5 agosto 1983

Frutta e pomodori brutta annata spese maggiori e meno guadagni

Del nostro inviato
JOLANDA DI SAVOIA (Ferrara) — Fino ai primi anni dell'Ottocento in questo bassopiano tra il Po Grande e il Po di Volano, c'erano soltanto paludi. L'opera di bonifica durò alcuni decenni. Il paese era un gruppo di baracche in cui abitavano gli sterratori venuti soprattutto dal vicino Veneto e venne chiamato, per questo, «Le Venezia». Nel 1910 Vittorio Emanuele III venne soprannominato «Re di Venezia» e in quegli anni in continua espansione, il nome della Venezia oliviana da allora si chiama «Jolanda di Savoia» e oggi uno dei principali centri di produzione ortofruttilicola del Nord-Est è appunto Jolanda di Savoia. Il CIFO commercializza nel 1983, 340.000 quintali di pomodori, 110.000 quintali di meloni, 10 mila quintali di verdure, il triplo di quanti ne commercializzò nel 1975.

La crisi la sentono anche gli agricoltori. Giuliano Massarelli, 36 anni, socio del CIFO, ha 15 ettari di terra coltivati a pomodoro, mala e meloni. La terra la lavorano in quattro persone: lui, la moglie, il padre e il suocero. Quindici ore di lavoro al giorno d'estate, otto ore nelle stagioni intermedie e poche ore al giorno d'inverno. «Sono anni — afferma — che penso di fare con mia moglie un periodo di villeggiatura invernale. Ma non ho mai avuto i soldi. Da quando sono sposato non ho mai fatto ferie, quest'anno poi sarà ancora più dura. Abbiamo speso, per l'aumento dei costi, il 20% in più dell'anno scorso e rischiamo di incassare ancora meno».

Sono preoccupazioni che si ritrovano ovunque, girando queste terre del Ferrarese, da cui vengono i principali prodotti ortofruttilicoli d'Italia. Ad Argenta, sulla strada che porta a Ravenna, c'è la Cooperativa agricola intercomunale di Argenta, che coltiva vasti appezzamenti di terra in affitto. Sono terre ad alto reddito e che richiedono un

forte impiego di mano d'opera. Se fino ad alcuni anni fa lavorare queste terre era remunerativo, da qualche tempo la situazione è radicalmente cambiata. «La costante crescita dei costi di produzione e superata il ritmo dell'inflazione non è compensata dai ricavi che obbediscono a leggi di mercato e sentono gli effetti della concorrenza internazionale. Così accade da qualche anno che i ricavi tendono alla stagnazione arrivando ad annullare gli utili».

Per questo cooperativa che trova le sue origini negli anni '50 quando il bracciante veniva espulso dalla terra il futuro si presenta difficile. Per questo cooperativa che trova le sue origini negli anni '50 quando il bracciante veniva espulso dalla terra il futuro si presenta difficile.

«Non è certo un caso — dice il presidente Angelo Magnani — se fino a qualche anno fa la terra veniva pagata dalle nostre parti fino a 30 milioni all'ettaro, ed oggi è scesa a 8 milioni. Coltivare la terra rende sempre meno ed oggi, a differenza di quanto avveniva negli anni '50, abbandona la terra non trova certo occupazione nell'industria. La cooperativa di Argenta ha una produzione altamente qualificata. «Produciamo tutti, ma in particolare ortaggi a frutto, dice Magnani, con una resa per ettaro estremamente elevata. La frutta prodotta ad Argenta viene portata ogni giorno a Ferrara, al Consorzio agrario produttori ortofruttilicoli ferraresi (Capof). Qui il prodotto viene venduto ai piccoli proprietari con uno o due ettari alle grandi cooperative come quella di Argenta con un ettaro di terra. In un periodo di tempo arrivano durante l'anno al Capof prima le fragole, poi i meloni, le pesche, le mele e le pere e le olive, autunnali e invernali e anche patate e cipolle. Il Capof è una cooperativa che continua ricerca di mercati nazionali ed esteri. «Prendiamo la fragola, anche se la stagione è ormai finita, ma il prodotto fondamentale è la frutta. Il nostro rapporto con l'acquirente che ha poi effetti positivi anche per la frutta che matura più tardi: le pesche, i meloni, le mele e le pere. Le fragole sono un veicolo importante per la nostra esportazione di frutta. Eppure di anno in anno la produzione si va riducendo. È il motivo di cui si parla in questi giorni sui prezzi. Quest'anno le fragole sono costate ai produttori dalle 1.800 alle 1.900 lire al quintale, mentre l'anno scorso dalle 1.500-1.600 lire al quintale di 2.200 lire per quelle di serra. Questo spiega perché la produzione di fragole si sia in pochi anni dimezzata. Ora lavoriamo intensamente per collocare sul mercato estero i meloni, le pesche, le mele e le pere. Ma la concorrenza è spietata. Soprattutto mele e pere arrivano da ogni parte del mondo: da paesi del nostro emisfero, come da paesi in cui è inverno quando qui è estate, come l'Argentina, il Cile, l'Australia e il Sud Africa. È necessario agire, avere contatti continui, essere capaci di inserirsi sui mercati europei, in questi 10-15 giorni in cui manca la produzione degli altri paesi. Ma in questi giorni siamo soli. Non abbiamo nessun aiuto e nessuna assistenza».

Quello dell'isolamento è certo il problema più sentito sia dall'agricoltore che produce, sia da chi commercializza il prodotto. Le strutture statali sono inesistenti, il credito ha toccato tassi da strozzinaggio. L'agricoltura italiana langue, deperisce, le esportazioni stentano e tenere il passo, mentre crescono le importazioni alimentari e si fa sempre più sensibile il deficit della nostra bilancia dei pagamenti.

Bruno Enriotti

CAMPAGNA PER LA LETTURA 1983

In occasione della campagna per la stampa comunista e del centenario della morte di Marx, gli Editori Riuniti mettono a disposizione dei lettori di L'Unità e di Rinascita nove pacchetti ad un prezzo del tutto eccezionale. Ciascuno di essi è articolato su una tematica di notevole rilevanza politica e culturale. Si tratta naturalmente solo di una serie di possibili spunti la grado tuttavia di contribuire alla diffusione di un dibattito sempre più democratico e consapevole. Leggere per capire dunque, per informarsi, per scegliere meglio, ma anche leggere per il piacere di farlo!

- 1 - Marx, cento anni**
Marx, Il Capitale 29.000
Marx, Salario, prezzo e profitto 1.500
Marx, Lavoro salariato e capitale 3.200
Marx, Capitale e tecnologia 2.000
Marx, La guerra civile in Francia 2.000
Marx, Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850 1.600
Marx, Lettere a Kugelmann 1.600
Marx, Critica al programma di Gotha 2.500
Marx, Malthus 5.400

- 2 - Il dibattito sul marxismo**
Cerroni, Crisi del marxismo? 4.000
Bauman, Lineamenti di una sociologia marxista 12.000
Heller, Per una teoria marxista del valore 6.500
Lupattoni, Dialettica e materialismo 8.200
Cerroni, Il pensiero di Marx 12.800

- 3 - Piccola biblioteca marxista**
30 volumi rilegati
Scritti di Marx - Engels - Lenin - Labriola - Gramsci - Togliatti
per i lettori di L'Unità e Rinascita 120.000
60.000

- 4 - L'economia moderna**
Zorzoli, La formica e la cicala 10.000
Comio, La Fiat Tra crisi e ristrutturazione 19.000
Avanzi, Vite, Stato e agricoltura in Italia 10.000

- 5 - I personaggi nella storia**
Medvedev, Ascesa e caduta di Stalin 15.000
Reale, Vita di Cola di Rienzo 12.000
Dreyfus, Dreyfus mio fratello 7.800
Johnson, Casa Borga 10.500

- 6 - Il piacere di leggere**
Rullo, Il gallo d'oro 7.500
Caporin, L'arpa e l'ombra 4.500
Gorky, La madre 7.500
London, Il tallone di ferro 8.500
Borges, Orti 5.200
Lizama Lima, Oppiano Licario 10.000

- 7 - La scienza oggi**
Silvestrini, Uso dell'energia solare 5.000
Fieschi, Dalla pietra al laser 5.000
Frova, La rivoluzione elettronica 5.000
Formigini, La scimmia e le stelle 5.000
Silvestrini, Guida alla teoria della relatività 5.000
Seltzer, Che cos'è l'energia 5.000

- 8 - Educatori e figli**
Cancrini-Harrison, Due padri non fa quattro 4.000
Ripstein, Esperienze di fantasia 4.800
Osteron, Il bambino e l'apprendimento del linguaggio 8.500
Makarenko, Problema pedagogico 4.800
Bassi, Scrittura, lettura e igiene mentale 1.200
Conti, Sesso e educazione 3.500
Lombardo Radice, La matematica da Pitagora a Newton 3.000
Della Torre, Gli errori dei genitori 3.500
Vygotskij, Immaginazione e creatività nell'età infantile 5.000
Zazzo, Teoria e pratica in psicologia 5.500
Wallon, Le origini del carattere nel bambino 6.900

- 9 - Lettere per ragazzi**
La scoperta del mondo a fumetti (8 volumi rilegati)
vol 1 - Da Ulisse a Marco Polo 12.500
vol 2 - Da Cristoforo Colombo a Cortés 12.500
vol 3 - Da Pizarro a Magellano 12.500
vol 4 - Da Jacques Cartier a Francis Drake 12.500
vol 5 - Da Dampier al «Bounty» 12.500
vol 6 - Da Mungo Park a Livingston 12.500
vol 7 - Da Darwin alle spedizioni sul «Terro del mondo» 12.500
vol 8 - Dall'esplorazione del Polo alla conquista del cosmo 12.500

Agli acquirenti di più pacchi sarà inviata in omaggio una copia del volume di Joseph Conrad, *La seconda delle meraviglie*. Indicare nell'apposita casella il pacco desiderato, compilare in stampatello e spedire a: Editori Riuniti, via Serbelloni 9/11, 00198 Roma. Le richieste dall'estero dovranno essere accompagnate dal pagamento del controvalore in lire italiane a mezzo vaglia/assegno internazionale.

Editori Riuniti

Cognome e nome _____
Indirizzo _____
cap _____ comune _____
prov _____

Desidero ricevere contrassegno i seguenti pacchi

pacco n. 1 pacco n. 6
pacco n. 2 pacco n. 7
pacco n. 3 pacco n. 8
pacco n. 4 pacco n. 9
pacco n. 5

Scivola il dollaro, ma per quanto?

Incombe sulle monete il prossimo prelievo di 45 miliardi di dollari per finanziare il Tesoro USA

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	22/8
Dollaro USA	1575,50
Marco tedesco	596,885
Franc francese	192,33
Fiorino olandese	633,845
Franc belga	29,752
Sterlina inglese	239,15
Sterlina irlandese	1882,55
Corona danese	165,67
ECU	1259,53
Dollaro canadese	1269,29
Yen giapponese	164,458
Franc svizzero	734,475
Scellino austriaco	84,915
Corona norvegese	212,16
Corona svedese	136,48
Marco finlandese	277,31
Escudo portoghese	10,632
Peseta spagnola	16,536

Brevi

Fallimento per la Montepelmo
MILANO — È stata dichiarata fallita la «Montepelmo», una società di import-export che era riuscita ad ottenere prestiti per svariate decine di miliardi di dollari di garanzia di contratti commerciali fittizi. Fra gli istituti bancari truffati, la Banca Popolare di Milano, il Crédit Commercial de France, il Crédit Lyonnais, il Nuovo Banco Ambrosiano. L'amministratore unico della «Montepelmo», Alfredo Bianchi, risulta irreperibile. Pare sia rifugiato negli USA.

Il 30 agosto riunione per la siderurgia
ROMA — Per martedì 30 agosto è in programma a Roma, presso la sede della Regione Umbra, la riunione del gruppo tecnico di lavoro delle regioni e città siderurgiche del 27 settembre, rappresentativo delle città e delle regioni siderurgiche, sempre a Roma mentre sono stati richiesti una serie di abboccamenti con le commissioni parlamentari. Uno dei coordinatori dell'iniziativa, l'assessore umbro Pacetti e il sindaco di Genova, Cerofolini, hanno commentato negativamente gli orientamenti espressi da Prodi.

L'Olivetti è prima in Europa nella produzione di computer

MILANO — La Olivetti è passata al primo posto nella graduatoria europea dei produttori di computer secondo una indagine condotta dalla compagnia inglese «Logica». La azienda di Ivrea è già da tempo solidamente al primo posto in Europa tra le imprese operanti nel campo dell'elettronica e dell'office automation, ma ora per l'imponente incremento delle entrate registrato nel 1982 nel comparto dei computer (+30% per un fatturato di 1,3 miliardi di dollari) la Olivetti ha superato i suoi immediati concorrenti europei. In primo luogo la francese Honeywell-Bull, l'inglese ICL. A rafforzare le posizioni della multinazionale italiana ha contribuito anche la politica di acquisizioni intrapresa con l'assorbimento della Hermes svizzera, della Logabax francese e della Data Terminal Systems tedesca. «Logica» ha compilato una graduatoria delle principali aziende che intervengono sul mercato europeo (comprende le americane quindi) nella vendita di computer di ogni tipo (terminali, equipaggiamenti per la comunicazione di dati, word processor, software, servizi): al primo posto resta la IBM, che ha aumentato lo scorso anno le sue vendite del 10%.

ROMA — Il dollaro scende a 1562 lire, si riparla di tassi d'interesse in discesa ma la borsa valori di New York non abbocca: ieri alle 13 era in ribasso di 9 punti dell'indice Dow Jones, sceso a 1141,17. L'alta tena continua, il Tesoro Usa in programma di prelevare altri 45 miliardi di dollari entro settembre, provocando la tensione sul mercato del credito che fa salire i tassi d'interesse.

Non bastano gli indici positivi dell'economia statunitense a mutare la situazione monetaria. In luglio i prezzi al consumo sono saliti dello 0,4%, la previsione annuale è di incrementi fra il 3,2% ed il 4,2% (e il petrolio resta fermo...). Anche in Canada l'inflazione è dimezzata, al 5,5% in luglio. Le minacce, secondo alcuni economisti statunitensi, vengono ora dall'esterno: deficit della bilancia dei pagamenti USA, crack finanziari, eccessiva espansione monetaria internazionale.

Il pericolo che le insolvenze si estendano a catena viene sottolineato dal Fondo monetario in uno studio che insiste sul fatto che per il secondo anno di

seguito le banche hanno diminuito i crediti internazionali. Alcuni gruppi di paesi, come quelli produttori di petrolio, hanno trovato ancora credito: anzi, l'indice Dow Jones, sceso a 1141,17 contro i 2 del 1981. I paesi a regime socialista hanno potuto ridurre di 6 miliardi di dollari il loro indebitamento esterno, portando in attivo le proprie bilance dei pagamenti.

La preoccupazione che sorge ora negli Stati Uniti è che vi sia una reazione favorevole all'ampliamento del credito internazionale. Ieri il ministro delle Finanze della Germania occidentale, Gerhard Stoltenberg, ha dichiarato che la banca centrale fa molto bene a tenere larga la politica monetaria da massacrare il dollaro. La Banca d'Italia non vuole una manovra monetaria si incrementi in Germania del 9%; contro il 4,5% previsto. Lo stesso Stoltenberg ha invitato a «pazienza e prudenza» nei confronti della moneta e della lira sul debito estero dichiarato dal Brasile che reclama nuovi crediti per ridurre il debito estero. Per ora gli Stati Uniti riescono a tenere al guinzaglio queste istituzioni ma a settembre iniziano le riunioni preparatorie dell'assemblea annuale del Fondo monetario e gli scontri in sede tecnica già si stanno facendo accesi. Di qui anche la proposta di un «monetarismo internazionale», con la formazione di un «gruppo di consultazione fra i banchieri centrali di pochi paesi, come Stati Uniti, Giappone, Germania e Inghilterra».

Esclusa la manovra fiscale e finanziaria diretta, resta una spinta vigorosa alla ricapitalizzazione delle imprese. La Confindustria sembrava volersi muovere, poi si è arrestata. I banchieri parlano da mesi di interventi sul capitale delle imprese ma restano alla finestra. Eppure, se la domanda per beni di consumo resta bassa ed il costo del denaro elevato solo una vigorosa ripresa di investimenti — questo lo scopo della ricapitalizzazione — può alimentare la ripresa. Anzi, può essere il mezzo per dirigerla fornendo gli stimoli (e rimuovendo gli ostacoli) per l'investimento di risparmio in determinati tipi di impresa. Sarebbe ancora una scelta unilaterale ma non la peggiore: non peggio dell'immobilismo conservatore che oggi domina la scena.

Costo del denaro trattano Tesoro e Banca d'Italia

La Banca d'Italia ha dovuto acquistare 4000 miliardi di BOT all'asta di lunedì ed ora cercherà di rivenderli. Lo spazio di manovra è quello, piccolo, consentito dalla tecnica di intervento nei mercati: ieri la Banca d'Italia ha fatto operazioni «pronti contro termine» con CCT al 1° ottobre 1984 al tasso del 14,45% ma perché le richieste erano 28 e solo otto sono state accolte integralmente. Sta di fatto che il governo si è costituito senza definire una linea di politica monetaria, creditizia e finanziaria ed ora se ne discute dietro le quinte.

Nella prima parte dell'anno il Tesoro ha «consumato» 45 mila miliardi; di altrettanti ne avrà bisogno nella seconda parte a meno di operazioni fiscali a rapido effetto. La Banca d'Italia non vuole una manovra sul prelievo fiscale, il Parlamento non viene nem-

Costo del denaro trattano Tesoro e Banca d'Italia

rettamente dai risparmiatori, selezionando meglio il credito ottenibile all'estero, aumentando il raccolto diretto del Tesoro tramite Bancoposta. Ma queste, ed altre vie della manovra finanziaria, hanno gli stessi inconvenienti della manovra fiscale selettiva, richiedono di toccare alcuni interessi.

Renzo Stefanelli



Sospesa la ricerca dell'Arca di Noè

ISTANBUL. — La ricerca dell'Arca di Noè sul Monte Ararat...

Le tre Charlie's Angels, protagoniste di fortunatissimo serial televisivo.



Il diario di Edith apre la Biennale

VENEZIA. — Edith Tager, il diario di Edith di Hans W. Geissendorfer...

Un villaggio preistorico in Siberia

MOSCA. — In Yakuzia — inospitale, freddo regione della Siberia nordorientale — una spedizione di archeologi sovietici...

Videoguida



Un'ora insieme a Gaber, quasi con allegria

Mentre Ombretta Colli impazza sulle diverse Reti, ora ospite ed ora protagonista, del marito filosofo Giorgio Gaber...

Da «Wonder woman» alla «Donna bionica», il sesso femminile ha conquistato i telefilm: perché piacciono tanto?

Attenti all'eroe. È una donna!

...E dalla costola di Adamo nacque un'eroina TV. Perché esse questo lavoro di una storia del telefilm al femminile...



la filosofia del suo inventore: solo una donna può difendere il paleo senza violenza...

Requattro, ore 20,30

Ecco i nuovi intrighi della corte di «Falcon Crest»



Alla corte di Angie Gioberti gli intrighi sono giunti ad una fase cruciale. In campo ci sono tre «grossi» attori: Lana Turner...

Programmi Tv

- Reti 1: 13.00 ANTOLOGIA DEL BALLETO MODERNO... 13.30 TELEGIORNALE... Rete 2: 13.00 TG2 - ORE TREDICI... 13.15 STEREOSTATE... Rete 3: 19.00 TG3 - Intervista con «Avventure sottomarine»...

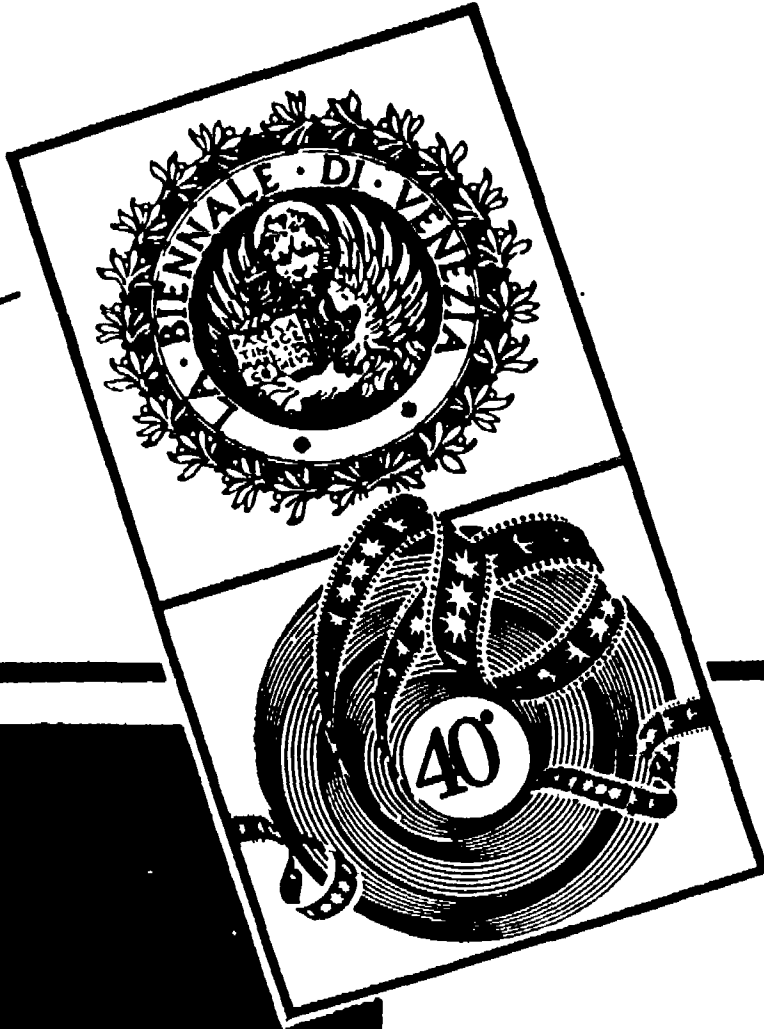
Scegli il tuo film

- Canale 5: 9.30 «Buon giorno Italia»... Retequattro: 8.30 «Ciao Ciao»... Italia 1: 8.30 Cartoni animati... Capodistria: 14-15.30 Confine aperto... Francia: 12 Notizie... Montecarlo: 17 Complesse di ciclismo...

Radio

- RADIO 1: GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 12... RADIO 2: GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30... RADIO 3: GIORNALI RADIO: 7.25, 8.45...

OS spettacoli
cultura



Gabriele Lavia parla del
«Principe di Homburg», l'opera
prima che porterà a Venezia

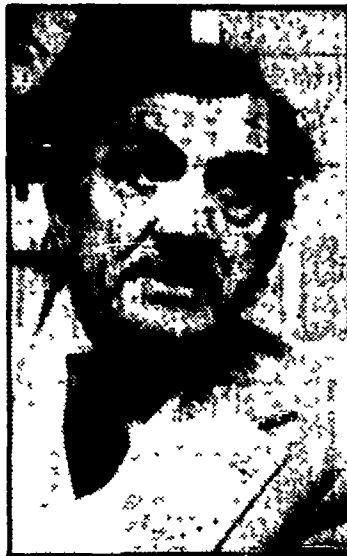
«E ora vi porto Kleist al cinema»

ROMA — Gabriele Lavia è di fronte a un filetto con patate fritte, al tavolo di uno dei pochi ristoranti romani che, nel prezzo, includono il refrigerio in giardino. Di fresco c'è bisogno: solo l'urgenza della Mostra di Venezia concilia con il lavoro, in quest'ora canicolare. E qui, di prossimi protagonisti del Lido, ce ne sono ben due: dall'altro lato della bianca tovaglia Pupi Avati affronta la sua cotoletta. Com'è noto l'«enfant terrible» del nostro cinema sarà in concorso a Venezia con *Una gita scolastica*; Lavia, «enfant prodige» della scena teatrale, presenterà *Il principe di Homburg* nella sezione opere-prime. Il principe che sogna l'amore di Natalia e la gloria sui campi di battaglia, a fianco del grande Federico: ecco il cinema che raccoglie le briciole della passione per il romantico Heinrich von Kleist che, dalla metà del Settecento, ha devastato i palcoscenici. Dopo la *Morgue* con G., rimasto un solitario gioiello di Rohmer, proprio poche sere fa, a Massenzio, si è affacciato il Kleist di Helma Sanders-Brahms (un film del '76). E ora arriva l'adattamento cinematografico che Lavia ha girato in cinque settimane con gli stessi attori (lui stesso, Monica Guerriero e Umberto Orsini), che l'hanno portato a teatro l'inverno scorso.

Torniamo, per un momento, all'occasione che conduce a questo tavolo Avati e Lavia: è Zeder, il mystery di cui il primo è regista e il secondo protagonista. Già presentata

Lino Ventura sarà il gen. Dalla Chiesa

ROMA — Lino Ventura sarà il prefetto Carlo Alberto Dalla Chiesa, Giuliano Gemma farà un coraggioso capitano dei carabinieri e il giornalista Giorgio Bocca interpreterà se stesso nel film «Cento giorni a Palermo» che il regista Giuseppe Ferraro sta per iniziare a girare in Sicilia. Non si sa ancora invece chi porterà sullo schermo la figura di Emanuela Sette Carraro, moglie di Dalla Chiesa, uccisa dalla mafia insieme al prefetto la sera del 3 settembre '82.



Lino Ventura

al Festival di Cattolica, da venerdì la pellicola sarà nelle sale come primizia della stagione «anticipata» Gaumont. Spiega Avati: «Ho fatto la casa delle finestre che ridono. Tutti defunti tranne i morti. Questo è il mio terzo film «nero». Ma non mi sono mai ispirato né a Freda né a Bava. I cosiddetti maestri italiani dell'horror. Non mi piacciono la violenza e il sangue che schizzano. L'unico maestro che tengo in mente è il Clouzot de *Diabolici*. A me piacciono il brivido, la paura che si rivelano in luoghi in apparenza innocenti...».

E Zeder infatti si svolge a Milano Marittima, in una colonia di vacanze d'epoca fascista, benché sia una storia di «morti viventi»: missione macabra per Gabriele Lavia, protagonista. Classe 1942, milanese, l'eterno ragazzo d'aria perbene ispira, ai registi cinematografici, suggestioni diaboliche. Tre titoli a caso della sua filmografia: *Profondo rosso*, *Inferno*, *Il sorriso del grande tentatore*. Un attore di teatro non può scegliere — racconta — di solito finisce per essere chiamato per la sua fisionomia. D'altronde il set per me, finora, ha rappresentato solo una specie d'avventura. Con Dario Argento un'avventura tutta al buio: perché giravo solo di notte, per una settimana, e il film, ai miei occhi, restava una specie di sogno o di incubo. Con Zeder è stata un'esperienza diversa, un bel ritorno all'infanzia, alla situazione di irresponsabilità, ormai per me magica, in cui un altro dirige e io faccio solo l'attore.

Veniamo al *Principe di Homburg*: un vero tour de force, al contrario, da cineasta sordido e da protagonista. «Una spaventosa fatica. Perché non ho voluto fare una trascrizione di quanto avevo fatto a teatro. Come spettatore amo un cinema che non ha un budget che mi è stato offerto

dalla Rete 3 e dall'«Arsenal Film», invece, era basso. Così ho trovato luoghi che offrivano suggestioni come la reggia di Caserta, un castello agli Odescalchi, l'angolo francese del parco di Caprarola. Ho avuto la fortuna nel ripescare certe divise prussiane bellissime, autentiche, e scattano quando mi sono accorto che non servivano troppi cavalli. Alla fine il film è costato meno dello spettacolo teatrale».

I *Masnadieri* di Schiller e Kleist in tre stagioni, hai lanciato una moda del teatro d'azione, di sentimenti, d'effetto. Anche al cinema fonderai un genere?

«Credo solo che questo, in Italia, sia un film anomalo. Non è comico, non è popolato di falsi sottoproletari che fanno ridere. È un film sui nobili, su una guerra. Però lo credo che sia popolare. Nel tuo lessico, popolare cosa vuol dire?»

«Niente va lasciato alla meditazione dello spettatore, tutto è esplicito, tutto è espresso. Come nel mio teatro, da qualche tempo, non c'è un solo significato che vada cercato con «occhiali» speciali.

Può darsi allora che, in effetti, *Il principe di Homburg* lanci una moda. Esiste già il possibile «numero 2»?

«La mia idea originaria era un racconto di Kleist: *Il diavolo Chissà* che non finisce per farne davvero un film».

La tua prossima stagione sarà comunque teatrale, in coppia con Umberto Orsini?

«Altezza Delitto e delitto, un testo di Strindberg che rappresenta un'assoluta novità per l'Italia. Anche all'estero è stato rappresentato solo da Meyerhold negli anni Venti. È uno Strindberg diverso da quello che conosciamo, il drammaturgo quasi da camera, con due, tre personaggi. Questo Strindberg vuole 15 persone in scena, insomma un impegno, una fatticaccia...».

Maria Serena Palieri

I GRANDI ITALIANI

EPUR SI MUOVE COMPAGNI....



L'Unità tutti i giorni

Anziani e società il martedì

I libri il giovedì

La settimana TV il sabato

Agricoltura e società la domenica

Il giornale dello sport il lunedì

Gli speciali della domenica

le tariffe se ti abboni

ITALIA	annuo lire	6 mesi lire	3 mesi lire	2 mesi lire	1 mese lire
7 numeri	130 000	66 000	34 000	23 500	12 000
6 numeri	110 000	56 000	29 000	21 500	11 000
5 numeri	98 000	50 000	26 000		
4 numeri	85 000	43 000			
3 numeri	65 000	33 000			
2 numeri	46 000	23 500			
1 numero	23 000	12 000			

7 novembre a LENINGRADO e MOSCA

PARTENZA: 1 novembre da Milano
2 novembre da Roma

DURATA: 8 giorni

TRASPORTO: aereo

ITINERARIO: Milano o Roma, Leningrado, Mosca, Milano

Quota individuale di partecipazione:
L. 905.000 da Milano L. 945.000 da Roma

Il programma prevede la visita delle città, a Leningrado visita della Fortezza Pietro e Paolo, Cattedrale di S. Isacco e museo Ermitage; a Mosca visita del territorio del Cremlino, della Metropolitana e della Mostra Permanente delle realizzazioni sovietiche. Spettacolo teatrale. Giornata a disposizione per assistere alla tradizionale parata del 7 novembre. Sistemazione in alberghi dei sindacati sovietici in camere doppie c/servizi, trattamento di pensione completa.

UNITÀ VACANZE MILANO - V.le F. Testi, 75 - Tel. (02) 64.23.557/64.38.140
ROMA - Via dei Taurini, 19 - Tel. (06) 49.50.141/49.51.251
organizzazione tecnica ITALURIST

Mode La stagione turistica è andata male, persino a Rimini. Solo i grandi night club, tra ripescaggi, disc-jockey dittatori e videomusiche, hanno evitato la crisi. Ecco come



L'estate? È in discoteca

Nostru servizio
RIMINI — In macchina sono due minuti dalla statale Adriatica, una stradina che si avvia dolcemente in collina, alle porte di Rimini, e che non potresti mancare comunque senza andare a sbattere su un cartello bello grosso, uno dei centomila con l'indicazione per il *Bandiera Gialla*. Metà discoteca anni Sessanta, metà spettacolo all'aperto, con bar, cinema, video décor e ospiti d'onore, il locale di Ballandi — partito con una pubblicità a tappeto e qualche ottimo sponsor — tra luglio e agosto stacca due-tre mila biglietti ogni sera, con punte di quattromila il venerdì ed il sabato. La trasmissione *Bandiera Gialla*, messa in onda da Italia Uno (un'ora di video-rock sul modello della MTV newyorkese) ha tocca-

to, a detta dei responsabili, punte di sei-sette milioni di spettatori a puntata, una cifra da fare invidia anche al Grande Fratello, Canale 5, Ivan Cattaneo, padrino del locale con il secondo disco di *Italian Graffiti*, ha venduto 200 mila copie, facendo il verso a Cervi, Patti Pravo, Caterina Caselli.

Il Juke Box esultante oscilla del resto balanzosamente tra l'età del Twist e la miniera del Beat. Enzo, il di-gei, ha una scaletta più o meno fissa. Attacca con il temino di Apache (degli Shadows) e va avanti con Patone e Beatles, Morandi e Stones, Bobby Solo e Paul Anka, Nomadi e Animals. In compenso merita il massimo dei voti come intrattenitore, show-man puro, si fa ubbidire da tutti. Venire a terra, in fila indiana, stile shake, lento tangen-

to, ogni cambiamento di marcia si trasmette istantaneamente dal filo del microfono alla pista, migliaia di piedi — una gamma umana dai 14 ai 35, ma ci sono bambini, suocere, famiglie — seguono nel casino festoso/stante, un misto di postmoderno e di saga romagnola. Non è il pubblico più esigente del mondo ma soprattutto non è formato, almeno in prevalenza, dal discotecario tipico.

«Chi viene sa di divertirsi. Per ottomila lire (consumazione esclusa n.d.r.) vede Jango Edwards o Cattaneo, sceglie tra un paio di film, può ballare quanto vuole. Non è «solo» una discoteca, ma un modo di passare la serata — dice Ballandi —. A Milano, Roma, etc. non esiste niente di simile. Non è vero che qui in Romagna si vi-

ve di riflesso rispetto alle grandi città».

L'anno prossimo basta con gli anni Sessanta?

«Certo. Troveremo un altro soggetto. Ogni anno cambia, come una pubblicazione o un quotidiano a grande tiratura».

A parte il caso del *Bandiera Gialla* (avvantaggiato dai 40 gradi di luglio, grazie alla confortevole struttura all'aperto) lo slogan delle discoteche di Rimini è stato quest'anno: «Rinnovamento nella tradizione». Il dato più interessante è che malgrado la brutta stagione per gli albergatori e, ancor di più, per i gestori di ristoranti, cinema, bar, pizzerie, le discoteche o come hanno tenuto. All'Embassy, un posto dove il «rimorchio» si fa perennemente al suono di *Vamos alla Playa* e di *Tropicana Yeah*, i due

motivi spaccatimpani dell'estate, assicurano che la crisi, almeno per loro, non c'è stata. Sempre pieno fino alle quattro. Stessa solfa al Lady Godiva, la disco della nuova aristocrazia di massa, arredata come un moderno video-bar, sgabelli alti e una caciaglia nera, stile freddo, dance-music selezionata (la direzione artistica ruota attorno allo staff di Radio Sabbia).

«La vera novità siamo noi — dice Mauro Variante, l'art director —. Abbiamo rinnovato che è possibile rinnovarsi, rompendo con il modello della discoteca integrale, ossessionata ancora dal modello di *Night Fever*. Abbiamo puntato sul video e sullo spezzettamento del locale in «vani» dove se non vuoi ballare puoi distenderti

Fabio Malagnini

Come ogni anno di nuovo battaglia sul fronte dei prezzi

«Stangata d'autunno» Più 20% per i vestiti e il caffè a 500 lire

Il prosciutto, se proprio non ci si vuole rinunciare, è bisbetico consumato a fette sottili come un'ostia; il parmigiano è preferibile gustarlo a smollicelle; per il cappotto meglio voltare le spalle alla moda e convincersi che quello vecchio può ancora andare; per le scarpe è consigliabile riprendere «confidenza» con il ciabattino; con stuoie e tacchi nuovi si possono percorrere ancora parecchi chilometri. E di camminare c'è non sarà bisogno considerando che anche fare la scelta del mezzo pubblico diventerà sempre più un lusso. Il caffè al piccolo bar fuori dell'ufficio sarà una stravaganza, visto che da settembre per 6-7 grammi di polvere nera (tanti ne occorrono per un espresso) bisognerà sborsare 500 lire.

Queste in sintesi le punte emergenti dell'iceberg-prezzi contro il quale rischieranno di naufragare le barche dei bilanci familiari. E potranno anche dire di esserela cavata con pochi danni se i recenti aumenti di gasolio e benzina decisi dal governo, l'irrequietezza del dollaro e l'effetto dell'equo canone (l'ultimo aumento Isat farà sentire il suo peso sui costi di gestione delle botteghe) rischiano di far saltare una situazione che seppur a fatica si pensava di tenere sotto controllo.

Per i prodotti alimentari, tra i quali gli ormai aristocratici parmigiano e prosciutto, le organizzazioni dei commercianti prevedevano un autunno abbastanza tranquillo al riparo

del tetto programmato d'inflazione. Solo l'abbigliamento avrebbe «sfondato» con un incremento intorno al 20%. Ma queste previsioni diventano sempre più aleatorie — dicono all'Unione commercianti — dopo le novità ferragostane preparate dal governo. E tutto questo — sottolineano — mentre se non altro stiamo dando prova di buona volontà.

L'osservatorio sui prezzi è un esempio. La Concommercio su scala nazionale e di conseguenza l'Unione commercianti per quanto riguarda Roma e provincia hanno avviato nei giorni scorsi questo esperimento. Duecento i prodotti da tenere d'occhio (non più quindi lo striminzito e vecchio paniere) con un'informazione mensile sull'andamento dei prezzi, un bilancio consuntivo per quanto riguarda il mese precedente ed uno di previsione per i due mesi seguenti. Uno strumento che, se funziona, sarebbe di grande aiuto agli operatori commerciali che con lo spauracchio di nuovi aumenti, agitato ad arte dai venditori, molto spesso vengono indotti a fare acquisti sbagliati per poi scariare il peso delle giacenze sui consumatori.

Anche la Conferenti sta lavorando per aiutare il fido del bottegaio che ormai non funziona più come una volta. La scelta obbligata è quella del computer. Un «cervellone» capace di tenere a mente tutte le vendite che c'è in magazzino e di studiare il ritmo di uscita.

Ma certo tutto questo non basta — dice Rosario Raco, segretario provinciale della Conferenti —; si può razionalizzare al massimo il sistema commerciale, ma rischia di diventare un'esercitazione accademica se non si interviene per sciogliere il nodo centrale che soffoca il mercato.

Nel Lazio le fabbriche in crisi continuano ad aumentare e questo si riflette immancabilmente sul potere d'acquisto dei lavoratori. E la crisi generale non fa che mettere impietosamente a nudo i difetti e le storture della struttura commerciale cittadina. Anche botteghe e negozi sono cresciuti seguendo uno sviluppo a macchia d'olio. Il caso commerciale è l'immagine speculare di quello urbanistico, voluto, agevolato e subito dalle passate amministrazioni comunali. Ma anche per i bottegai d'assalto non ci sono più grandi spazi, la coperta del mercato si fa ogni giorno più corta.

La giunta di sinistra, dopo anni di anarchia, ha deciso di dare a Roma, una delle poche città che ancora ne era sprovvista, un suo piano commerciale. Uno strumento indispensabile se si vuole ridare alla concorrenza la sua dimensione di anima del commercio. Estirpare la malpignonia dell'abusivismo, dare ordine alla «dangiaia» degli esercizi commerciali; sono queste le premesse per dare il giusto respiro al commercio e per che si possa tornare a vendere, a danno del consumatore.



Una commissione di esperti è stata incaricata di elaborare il piano, come dice il dottor Tiffi dell'assessorato all'Annona, lo studio sarà presentato a metà del mese prossimo. Si tratta di un progetto che, se non potrà a lungo termine, avrà comunque i suoi tempi. Ma per l'immediato cosa può fare il Comune? Le nostre competenze sul fronte dei prezzi sono abbastanza circoscritte — afferma il dottor Tiffi —; possiamo intervenire solo su quei prodotti a regime sorvegliato. Un conto è quello per cui uno paga, questo sì.

finora possiamo contare su una pattuglia di cinque ispettori anonimi, troppo pochi per una città come Roma. Abbiamo un piano, che deve essere approvato dalla giunta, per arrivare ad avere a disposizione un piccolo esercito di ispettori. Con controlli sistematici, zona per zona, potremmo, perlomeno, far rispettare la legge sul peso netto. Imporre un prezzo non rientra nei nostri compiti, ma obbligate a vendere quello per cui uno paga, questo sì.

Ronald Pergolini

Grave incidente sul lavoro alla Henkel di Ferentino

Atroce morte di un operaio in una vasca di gas tossici

Domenico Aversa, di 52 anni, è caduto sotto gli occhi dei suoi compagni di lavoro - La sua ditta costruiva due serbatoi - Aperta un'inchiesta da parte della magistratura

I suoi compagni di lavoro l'hanno visto sprofondare all'improvviso nell'acqua di una vasca di scarico, non hanno avuto neppure il tempo di capire cosa fosse accaduto. Domenico Aversa, 52 anni di Ceccano, era già morto, avvelenato dai gas tossici. Un vero tragico incidente sul lavoro: è accaduto ieri pomeriggio intorno alle 17 denari alla Henkel, una fabbrica di Ferentino appartenente alla grossa multinazionale che produce detersivi. In questi giorni lo stabilimento è chiuso per le ferie estive, ma al suo interno stavano lavorando gli operai della ditta SEICI di Frosinone, alla quale la Henkel aveva appaltato la costruzione di due grossi serbatoi industriali.

In uno dei piazzali della fabbrica si trova una grossa vasca di raccolta delle acque reflue, lunga 10 metri e profonda 2 metri. In essa vengono destinati gli scarichi industriali prima di essere immessi nel depuratore. La vasca è coperta da una lamiera spessa di un centimetro ed è recintata di solito con dei paletti, cartelli e del nastro biancorosso. Questi paletti erano stati tolti perché, a quanto si dice, entravano in lavori di costruzione che si svolgevano proprio lì vicino.

Domenico Aversa era in quel momento alla guida di un carrello elevatore e stava spostando del materiale edile a pochi metri dalla vasca. Tutto ad un tratto, non si sa bene se per un errore di manovra o perché non si era reso conto di essere giunto ai bordi della vasca non più re-

cinata, il carrello è finito sulla sottile lamiera che riesce a malapena a sopportare il peso di una persona. È caduta quindi schiacciato e il carrello è precipitato negli scarichi senza che Domenico Aversa potesse far nulla per salvarsi.

Avvelenamento per sostanze altamente tossiche; questo il motivo più probabile della morte fornita dagli investigatori. Sul posto sono arrivate immediatamente tre motopompe dei vigili del fuoco di Frosinone che in una decina di minuti hanno svuotato completamente la vasca dei 160 metri cubi di acqua. Il corpo dell'operaio giaceva ancora accasciato sul posto di guida, come se non avesse avuto neppure il tempo di muoversi.

Non si è potuto far altro che tirare fuori la salma e trasportarla all'obitorio dell'ospedale di Ferentino; intanto è giunto sul posto anche il sostituto procuratore della repubblica di Frosinone Tognolotti per accertare le cause del tragico incidente. Non è il primo incidente

al lavoro nella provincia di Frosinone. E ancora viva nel ricordo di tutti la morte degli operai lavoratori del cantiere Saim di Cassino, assisi in un tubo del metanodotto algerino. Ed anche in quest'ultimo caso gli interrogativi non sono pochi: la Henkel ha immediatamente scaricato, tramite il suo rappresentante legale, ogni responsabilità sulle spalle della ditta appaltatrice. «La vasca è normalmente recintata hanno detto e della sua pericolosità era stata avvertita la Seici. Tutta la zona era stata completamente affidata alla ditta incaricata della costruzione dei due serbatoi. Anche questo fosse vero, ciò non significa che tutto sia il frutto solo di un caso sfortunato. Dovrà essere accertato se la ditta appaltatrice ha rispettato tutte le misure di sicurezza che la pericolosità dei lavori svolgi quasi sul bordo di una vasca con liquami così tossici richiedeva.

Troppe volte è accaduto che proprio nelle piccole aziende, soprattutto del settore edile, dove minore è il controllo sindacale si verificano gravissimi incidenti di questo tipo. Tutto questo mentre ancora non si sono sopite le polemiche tra il sindacato degli edili e le strutture che istituzionalmente dovrebbero tutelare l'incolumità dei lavoratori (le Usl). Dopo i ripetuti incidenti nella primavera passata si era deciso di formare una commissione incaricata di vigilare sulla sicurezza del lavoro. I risultati ancora non si fanno vedere.

Luciano Fontana

PSI: «Il turismo del Lazio è improvvisato»

Per il turismo nel Lazio è ora di smetterla con l'improvvisazione. C'è bisogno di autorevolezza e maggiore programmazione, lo dice — in una dichiarazione rilasciata a un'agenzia di stampa — il responsabile del settore turismo del Psi regionale, Felice Cipriani. «A niente servono — continua Cipriani — il balletto delle cifre e lo scordamento degli interventi. Occorre invece lavorare per inserire il turismo tra gli altri settori primari dell'economia regionale. Il dirigente socialista cita, quali esempi clamorosi, il caso dell'aeroporto di Fiumicino e la legge approvata

dalla Regione per gli interventi straordinari dell'Anno Santo. In occasione del giubileo — spiega Cipriani — la Regione ha organizzato delle commissioni con il compito di seguire i vari settori del turismo, ma non hanno raggiunto alcun risultato. Inoltre, sempre la Pisana, ha varato a luglio una legge che stanziava 900 milioni per l'attività di un centro operativo di informazione turistica al di fuori però dell'organizzazione pubblica. E infine un miliardo è stato previsto per iniziative editoriali che saranno pronte — commenta il responsabile del turismo del Psi — solo quando l'Anno Santo sarà concluso.



Il San Giovanni invaso di nuovo dalle auto

Nonostante il divieto sia in vigore da anni sembrano essersene dimenticati tutti - Istituito un pronto intervento per le nascite

Quando due anni fa la direzione sanitaria del S. Giovanni decise di pesare un po' di più su questo semplice provvedimento del divieto alle auto che potrebbe rendere un po' meno gravoso il ricovero in ospedale non sia messo praticamente in soffitta. Il problema — dicono alla direzione sanitaria — è che in questo periodo non essendoci un grande afflusso di custode che sta ai cancelli abbassa un po' la guardia e così entrano quasi tutti. Abbiamo però dato indicazioni perché vengano fatti tutti i controlli e che tutti gli autisti parcheggiati nell'ospedale. Chiederemo al personale di lasciare libero il passaggio tra i viali.

Tra i reparti che hanno subito maggiormente le conseguenze delle ferie estive c'è quello di ginecologia. A questo riguardo è da segnalare il servizio allestito dall'assessorato al coordinamento delle unità sanitarie locali.

Telefonando alla guardia medica permanente (075574123/4) oppure al 113 sarà possibile avere tutte le informazioni sulle disponibilità ospedaliere di maternità e ginecologia di tutta la città. Un servizio apposito è stato allestito anche per la neonatologia.

Ora lo so che sia la direzione sanitaria che il personale medico e paramedico è vittima di una situazione di cui sono responsabili gli ultimi governi che si sono succeduti ma anche la direzione sanitaria deve sapere che lo spostamento non è stato accolto con serenità dalle ginecologhe e che si sono succeduti l'umiliazione di chi sente di non avere diritti e riceve colpi, proprio da chi è preposto alla sua cura. E la rabbia è tanto più forte sapendo che stiamo parlando di uomini impegnati a sinistra, che dovrebbero fare della difesa del malato il fulcro su cui imperniare la propria azione. Altrimenti in che cosa è diverso un amministratore di sinistra? Per tutte queste ragioni penso che sia stato utile protestare.

ROSALBA DEL VESCOVO (seguono altre firme)

Una giunta di sinistra a Cerveteri. Per la prima volta DC all'opposizione

Cerveteri sarà governata da una giunta di sinistra. Tutti i cittadini, l'altra volta, quando si erano riuniti per assistere al rinnovo della amministrazione comunale, dopo le elezioni amministrative del 26 giugno. Un applauso ha accolto la costituzione della nuova maggioranza, composta da 8 comunisti, 4 socialisti e 4 indipendenti, eletti nelle liste locali.

E la prima volta, da quando esiste il comune di Cerveteri nell'attuale estensione territoriale, che la DC viene messa all'opposizione.

La gente ha pagato un prezzo particolarmente pesante negli ultimi cinque anni per una amministrazione che si è caratterizzata dall'immobilismo e segnata da lunghissime crisi della

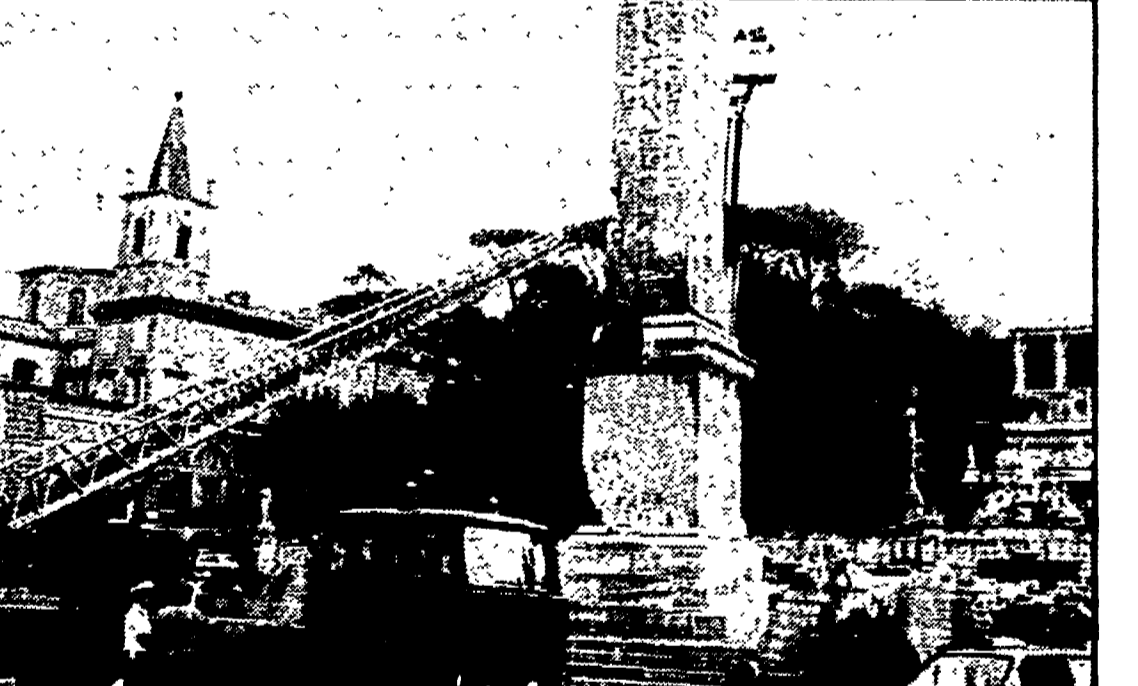
maggioranza imperniata sull'alleanza DC-PSDI, con la connivenza di indipendenti di destra e socialisti nell'ultima fase, del PSI.

Il voto del 26 giugno penalizzò fortemente la DC. Dalle urne è venuta una netta spinta a favore della sinistra, un rinnovamento che, pur non riconoscendosi direttamente nel nostro partito, (che ha subito, anzi, un grave arretramento alle elezioni comunali) ha favorito il PSI e due liste locali nate sulla base di una forte critica al sistema di potere della DC e alla sua gestione del ruolo del Comune provocato da un modo di amministrare caratteristico di un «comitato d'affari».

La nuova maggioranza, costituita attorno ad un programma di rilancio

dell'economia e di espansione dei servizi sociali, è aperta all'apporto positivo di tutti i partiti, ha detto il sindaco, il socialista Nazareno Marini, mentre la carica di vicesindaco e assessore anziano è stata assunta dal compagno Giorgio Angelucci. Assessori sono stati eletti Sergio Marini (PCI), Stefano Trotter (PSI), Nicola Accornero (PSI), Mario Cecchi (PSI), e Celestino Ignazi (indipendente).

Un anno per rivedere in piazza del Popolo l'obelisco «risanato»



Un mese per montare i ponteggi ed un anno, salvo complicazioni, prima di poter tornare, perfettamente guarito, ad essere di nuovo ammirato. Sono questi i tempi di cura previsti per riparare i danni provocati da un fulmine all'obelisco di piazza del Popolo. I lavori di ingobbamento del monolite hanno subito un lieve slittamento. Sarebbero dovuti iniziare ieri ed invece per motivi tecnici l'impalcatura di tutti i nodi comincerà ad essere montata domani o al massimo dopodomani. Per completare la costruzione della gabbia, attraverso la quale i tecnici del restauro potranno osservare da vicino il monumento, ci vorrà un mese.

Il 1° ottobre inizieranno gli esami veri e propri. Il sistema scelto per una valutazione approfondita dei danni subiti dall'obelisco è quello della termovisione. Una macchina in grado

di misurare la temperatura della pietra. Si potrà così sapere se l'obelisco è malato profondamente o se si tratta soltanto di ferite superficiali.

Per completare le opere di restauro il febbraio occorrono altri due o tre mesi, secondo i tecnici, per esaminare i risultati delle analisi e per effettuare le scelte sulle tecniche di restauro da impiegare sui materiali più idonei per incollare i frammenti che si sono distaccati. E a proposito di materiali c'è da dire che alcune resine impiegate per questo tipo di restauro possono essere applicate solo in determinate condizioni climatiche. Questo potrebbe significare uno slittamento dei lavori in attesa di tempi migliori per la resa dei collanti. La degenza del famoso obelisco durerà quindi non meno di un anno, ma il monolite non è la prima volta che entra in «clinica». Già dodici

anni fa venne sottoposto a lavori di restauro. In quell'occasione i tecnici, oltre alla pulizia esterna, portarono a termine anche un lavoro di consolidamento su tutto il manufatto che se non fosse stato per quel maledetto fulmine avrebbe continuato a svettare al centro della piazza senza accennare al peso dell'età.

L'obelisco ha infatti la bellezza di 3400 anni. Fu portato a Roma nel 10 dopo Cristo da Augusto come simbolo della conquista dell'Egitto. La sua prima sede fu il Circo Massimo. Poi, danneggiato e spezzato in tre parti, finì sepolto sotto tre metri di terra. La sua resurrezione avvenne nel 1500. Riportato alla luce venne trasferito in piazza Santa Croce in Gerusalemme fino a che non venne di nuovo «sfrattato». Sotto il pontificato di Sisto V trovò definitivamente casa in piazza del Popolo.

S. Giacomo «Pagano sempre e solo i malati»

ramai da vari mesi hanno passato una notte in un ripostiglio, in compagnia di pochi di ricoverati, di una televisione sfasciata, di fili pendenti dalle pareti, di ossido di carbonio gentilmente fornito dalle macchine di via Ripetta, di una campeggiante luce al neon, il tutto condito dal fatto di stare su letti di paglia e di essere circondati da campeggiatori, ma non certo di persone afflitte da fratture. Ho detto una notte perché la mattina successiva siamo state nuovamente trasferite, questa volta in una regolare stanza di degenza. Il che aggrava la situazione di alcune di noi costrette a letto

La degenti del reparto di ortopedia dell'ospedale S. Giacomo nonostante le proteste dei giornalisti e il parere negativo del personale medico, sono state trasferite d'autorità nel reparto uomini. La direzione sanitaria ha vinto il suo braccio di ferro con i famosi «malati» malati a letto. Siamo consapevoli che contro i malati sono state e saranno commesse violenze ben più gravi e qualcuno può essere stato addirittura infastidito dal chissà solevato dalla vicenda, eppure, continuiamo a ribellarci all'idea di considerare normale che il primo a pagare gli squilibri e le deficienze del sistema ospedaliero l'unico che nell'ospedale ci sta suo malgrado, il più debole e meno difeso il malato.

Il cliente ha sempre ragione, recita un detto commerciale, ma da troppo tempo negli ospedali italiani il cliente, cioè il malato ha sempre torto. Così alcune di noi costrette a letto

Itinerario sui monti Porca e Rotonaria

A 1500 metri, sopra la Certosa d'Innocenzo III

Alle pendici dei monti Porca e Rotonaria, tra una fitta pineta e boschi di querce e faggi, papa Innocenzo III fece costruire, come si dice in una cronaca successiva, «un monastero in onore della beatissima sempre vergine Maria e l'assegnò agli monaci Certosini che ne presero il possesso il 1208, continuando fino al presente ad abitarci con ogni più rigorosa osservanza del loro istituto».

In verità dell'impianto dell'antica Certosa di Trisulti poco è rimasto dopo i pesanti rimaneggiamenti barocchi del XVII e del XVIII secolo: perfino i monaci sono cambiati; i certosini sono stati sostituiti dal 1947 dai Benedettini dell'ordine cisterciense. La nostra escursione prenderà il via dalle immediate vicinanze dell'ab-

Furto a Fregene: cento milioni

Furto rocambolesco con un bottino di circa cento milioni di lire ieri sera a Fregene. Poco prima di mezzanotte tre persone armate e con il volto coperto sono entrate in una villa di Fregene, in via Zappalà a Mare. All'interno c'erano il proprietario Augusto Gregorini, di 45 anni, titolare di una industria di apparecchiature elettroniche, le due figlie, la sua convivente Daniela De Amicis e Michele Leuci, un carabinieri di 39 anni. Dopo essere entrati nella casa, i tre malviventi hanno espulso un colpo di pistola contro una parete e mentre legavano tutti sulle sedie hanno costretto Daniela De Amicis ad aprire la cassaforte. Dentro c'erano oggetti di valore ed un milione e mezzo di lire per un totale di oltre cento milioni. Prima di fuggire a bordo di una vettura sulla quale li attendeva un complice, i tre hanno preso anche la pistola d'ordinanza al carabinieri.

Presi 3 falsari sono peruviani

Tre falsari sono stati arrestati nella notte di lunedì in una pensione di piazzale Pretestino dagli agenti della polizia di Fregene. Si tratta di tre individui dopo aver trascorso un mese di indagine dagli agenti dell'Ufficio stranieri. Sono Andree Albuquerque Nieri, di 28 anni, Elisabetta Cumpa Menezes, di 27, e Flor De Maria Nuzes Barrantes, anch'essa ventottenne.

I tre avevano preso alloggio nella pensione di piazzale Pretestino che da tempo era sorvegliata dagli agenti. Poi, l'irruzione. Nella stanza sono stati trovati timbri, inchiestri di vario tipo, scolorita, foto, materiale per la realizzazione di passaporti stranieri falsi. Sono stati anche sequestrati passaporti sui quali, ora, si stanno compiendo accertamenti.

Gli agenti hanno anche arrestato Giovanni Bambara, di 69 anni, il factotum della pensione che ora è accusato — come i tre peruviani — di ricettazione e concorso in falso materiale.



ITINERARI D'AGOSTO

vernice giallorossa, che in circa tre ore ci condurrà sulla vetta della Rotonaria a 1750 mt. La salita inizia tra una bella foresta di querce dove qualche esemplare di scoiattolo dell'Appennino vi streccherà davanti impaurito.

Le querce lasciano poi il posto ad un bosco di faggi dove la mulattiera piega a destra chiusa da alti salti di roccia; in poco tempo si arriva al Vado di Porca (1150 mt.), uno spuntone che domina la Certosa e tutta la valle sottostante; c'è anche una panchina di legno per riposarsi ed ammirare il panorama stupendo. Si prosegue poi attraverso dei pianori erbosi fino a raggiungere il costone est della Rotonaria. Il sentiero, sempre ben segnato, sale ora rapidamente attraverso un fitto bosco; raggiunta la quota 1400 si gira bruscamente a destra, camminando a mezza costa quasi in piano.

Ancora un tratto di cammino in salita e si raggiunge il vallone della Barca. Usciti dal bosco in pochi minuti arriveremo ai 1665 mt. del Valico di Sella Falto. In questo punto il sentiero si biforca: la parte destra continua per i monti di campo Cetino e per Morino in Abruzzo; la sinistra, seguendo la larga cresta, porta sulla cima della Rotonaria. I segnali non sono in questo punto molto chiari ma il percorso è abbastanza evidente. Il miglior colpo d'occhio sulla selvaggia valle del Cosa si gode a poca distanza dalla vetta, dove è piantata una grande croce. Per scendere di nuovo alla Certosa ci vorranno poco più di due ore.

I. f.



Anche Don Cherry con Gilberto Gil

SAMBAMASSIMO

Gilberto Gil lavorava da giovane nell'amministrazione di una fabbrica di saponette...

carattere pop della musica di Gilberto Gil, elemento che qualcuno individua ancora oggi come l'unica sua debolezza...



a. s. Gilberto Gil

Intervista a Vittorio Rivosecchi, presidente del «Consorzio Samba»

Così siamo riusciti a fare «Bahia»

Oltre cento persone dal Brasile, un budget di circa un miliardo e sulle spalle la manifestazione più attesa di tutta l'Estate romana...

Una collaborazione siamo finalmente riusciti a realizzarla. E la formula scelta ci ha permesso di superare...

Impossibile. Infine una preoccupazione nostra. Una parte del loro repertorio è stato sentito...

Impossibile. Infine una preoccupazione nostra. Una parte del loro repertorio è stato sentito...



ISOLA TIBERINA

A giocare anche durante il pomeriggio

«Isola che non c'è», organizzata dall'EPT, in collaborazione con l'ARCI e Mediasip...



PARCO DAINI

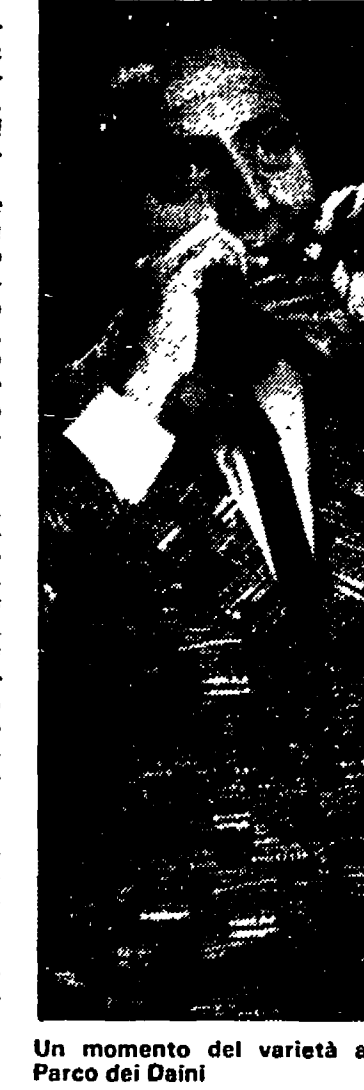
«Bella, voluttuosa, altamente erotica...», dice suadente una voce maschile diffusa da un nastro magnetico...

Strip-tease un po' sul serio e un po' per burla

apparisse, che introduce il simpatico prestigiatore napoletano, fino francese, accompagnato da una poco convinta collaboratrice...

«I Nenechi» di Plauto alla Quercia del Tasso

Lo scenario naturale dell'Anfiteatro della Quercia del Tasso (Gianicolo) ospita questa sera, alle ore 21,30, la commedia di Plauto «I Nenechi»...



Mario Capra

Concerto di allievi musicisti a Latina

Il Comune di Latina, insieme Strumentale amici della musica, prosegue con il suo programma dedicato alla «Musica e Dintorni»...

Musica nel convento da restaurare

Spettacoli section listing various theatrical performances with titles, locations, and contact information.

Spettacoli section listing various theatrical performances with titles, locations, and contact information.

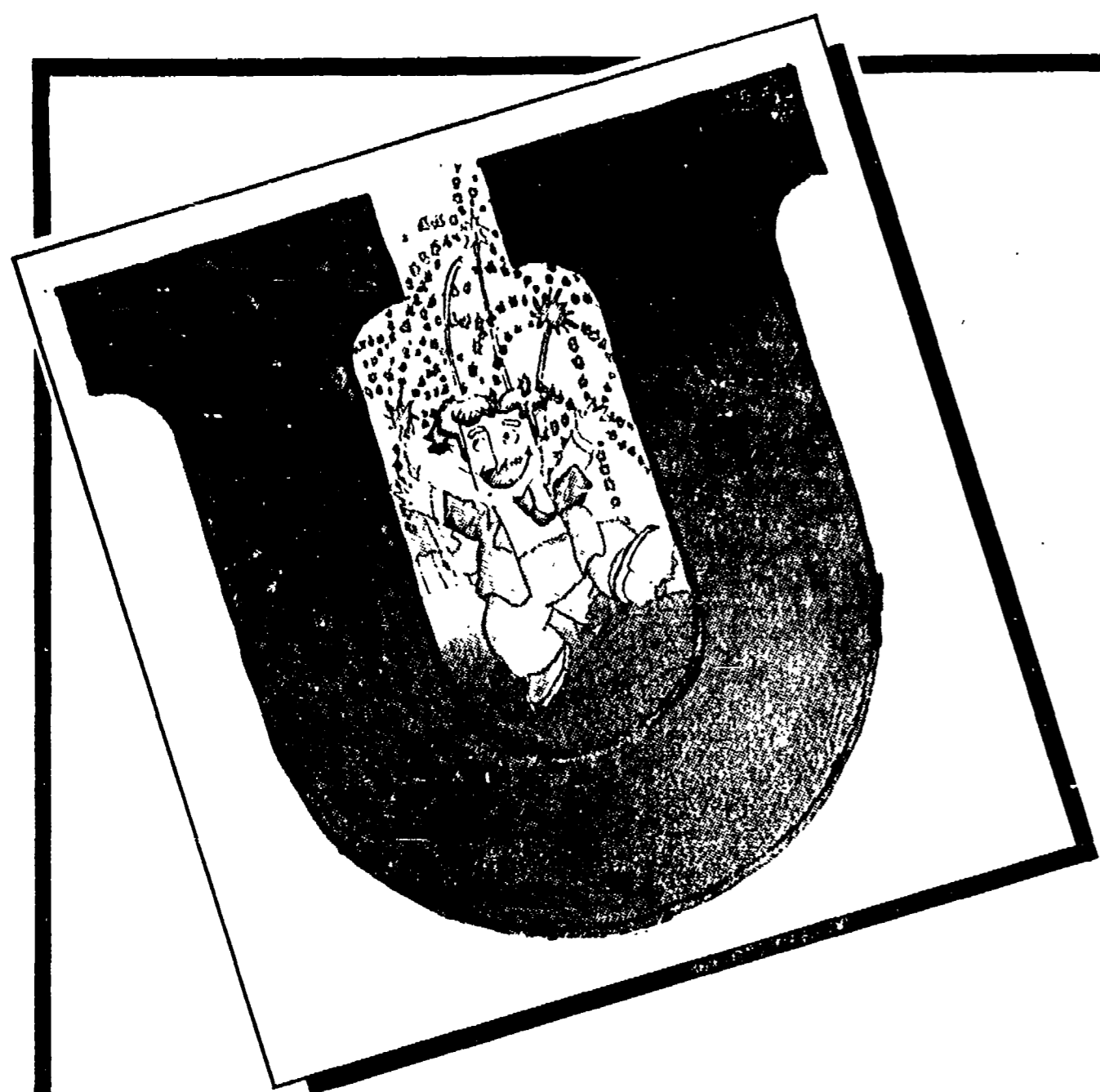
Spettacoli section listing various theatrical performances with titles, locations, and contact information.

BUDAPEST con visita di VIENNA advertisement with details on departure, duration, and cost.

Spettacoli section listing various theatrical performances with titles, locations, and contact information.

Spettacoli section listing various theatrical performances with titles, locations, and contact information.

abbonatevi a l'Unità advertisement.



Il grande appuntamento con le manifestazioni attorno al nostro giornale

1/18 settembre '83 reggio emilia festa nazionale dell'unità

Perché Reggio?

La Festa Nazionale di «l'Unità» torna in Emilia, a Reggio, dopo l'esperienza esaltante di Pisa, forte di un arricchimento della nostra esperienza attraverso numerose e interessanti feste nazionali su temi specifici. La Festa nazionale si misura in Emilia con un tessuto consolidato di circa 1500 feste (su un totale di 8000 su tutta l'Italia) e ha l'ambizione dichiarata — fra le altre — di contribuire ad arricchire e rinnovare l'immagine e il modo stesso di «Far Festa dell'Unità» negli anni 80. La Festa è sempre più chiaramente, la più grande manifestazione politica alla ripresa dopo le ferie e, quest'anno, sarà anche l'occasione per un confronto sui primi sviluppi della situazione politica dopo le elezioni. Ma la festa è soprattutto il luogo dove — più compiutamente — la politica diventa protagonista *in modo diffuso* e non è una «cosa a parte» come vogliono ostinatamente farci credere altri. L'Emilia, e quest'anno Reggio Emilia, sono un laboratorio privilegiato per lo sviluppo di questo progetto, di questa battaglia culturale di cui anche le feste sono parte. In Emilia, come dirà anche il programma politico della festa, l'alternativa vive già da molti anni e una fase si è chiusa da tempo.

Collegamenti ferroviari con Reggio Emilia

Anche con i treni si può rapidamente raggiungere Reggio Emilia da molte delle località del Nord e del Centro Italia. Alla stazione di Reggio Emilia fermano treni provenienti da e in partenza per: Torino, Milano, Piacenza, Parma, Modena, Bologna, Firenze, Roma, Ancona, Rimini, Bari, Lecce, Genova, La Spezia.

Indichiamo alcuni esempi sui tempi di percorrenza per raggiungere Reggio Emilia in treno:

- Da Milano in meno di due ore;
- Da Firenze circa due ore e mezza;
- Da Bologna 45 minuti;
- Da Modena in 20 minuti;
- Da Parma in 20 minuti;
- Da Piacenza in un'ora;
- Da Torino - via Piacenza in 3 ore e mezza.

A Bologna provenendo da direzioni non collegate direttamente con Reggio Emilia è facile trovare la coincidenza.

Tutte le città dell'Emilia Romagna (Rimini, BO, MO, RE, PR, PO) possono usare il treno sia all'andata che al ritorno. Per questo tratto di ferrovia, in quel periodo, i treni saranno potenziati per corrispondere alla richiesta maggiore dell'utenza. (Consultate gli orari ferroviari).

Viabilità per Reggio Emilia

La città di Reggio Emilia è raggiungibile da tutte le principali direttrici varie e di traffico del nord e del centro Italia.

AUTOSTRADE: BRENNERO (collegata con la Venezia-Milano-Torino)

USCITE DI REGGIO EMILIA (R.E.) o CARPI (MO).

USCITA CONSIGLIATA: CARPI di Modena. Da Carpi percorso per arrivare alla Festa dell'Unità: Carpi, Correggio, Gaviassa (dall'uscita di Carpi km. 20). Nelle adiacenze della zona Festa Unità funzionerà un parcheggio collocato a circa 200 mt. dalle entrate della Festa.

DEL SOLE (provenienze da Firenze, Bologna, Modena).

USCITE DI MODENA NORD E REGGIO EMILIA.

USCITA CONSIGLIATA: MODENA NORD, a circa 20 km. dalla Festa, percorso Via Emilia (parcheggio ad alcune centinaia di metri dall'entrata principale della Festa).

DEL SOLE (provenienza Milano - Collegata con autostrada Torino)

USCITA DI REGGIO EMILIA (4 km. da zona Festa Unità).

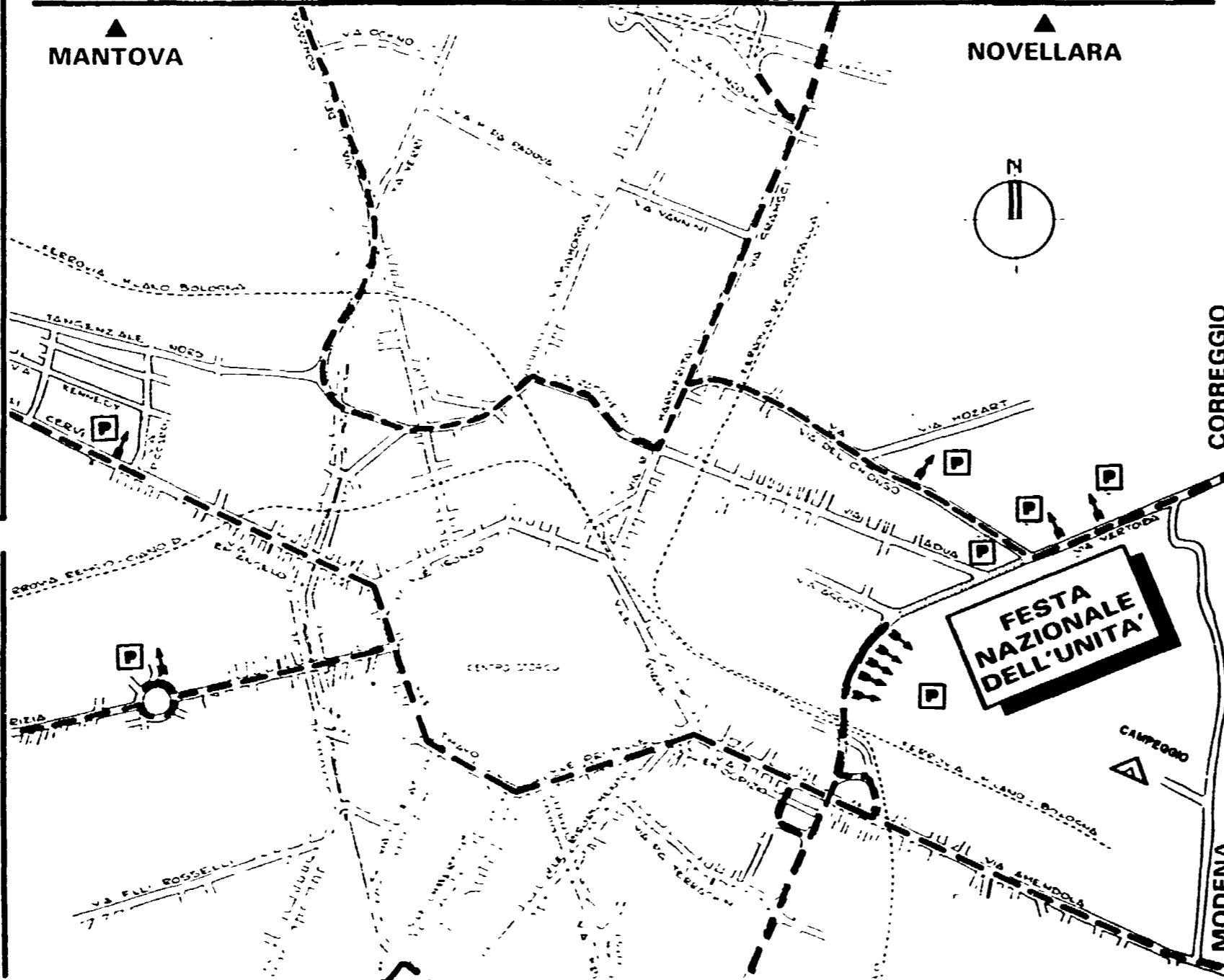
DELLA CISA (collegata con autostrada Livorno-Genova e con la Sole prima di Parma).

USCITA DI REGGIO EMILIA (4 km. dalla zona Festa Unità).

ADRIATICA (collegata con autostrada del Sole a Bologna).

USCITE DI MODENA NORD E REGGIO EMILIA;

USCITA CONSIGLIATA: MODENA NORD.



C'È DA VEDERE

ESCURSIONI ORGANIZZATE:

Mezzo di trasporto: Pullman
Durata: 1 giorno

La storia e la Resistenza nel passato della nostra Provincia e Regione.

- 1) NOVELLARA / GUALTIERI / LUZZARA / MUSEO CERVI / CANOSSA
- 2) PARMA / MUSEO.
- 3) MODENA / CARPI / FOSSOLI / MUSEO CERVI.
- 4) BOLOGNA / MARZABOTTO.

Altri itinerari:

- 5) MANTOVA / SABBIONETA. Visita della città dei Gonzaga.
- 6) MANTOVA / S. BENEDETTO DEL PO. Microcrociera in battello sui fiumi Mincio e Po.
- 7) FERRARA / COMACCHIO / POMPOSA. Visita alla città del delta del Po.

- 8) RAVENNA / COMACCHIO / POMPOSA. Visita alla città dei mosaici e alle «valli». Le visite della città di Reggio Emilia e delle sue Aziende, verranno effettuate con l'ausilio dei normali servizi di trasporto urbano e di un accompagnatore. Si possono inoltre organizzare incontri e visite particolari per gruppi precostituiti ad aziende cooperative del settore agricolo, edile, trasformazione prodotti agricoli e servizi o ad aziende pubbliche di particolare interesse. Chi è interessato a queste iniziative è pregato di farne richiesta in tempo debito al fine di

ALBERGHI E CAMPEGGI

Alla data attuale le camere a disposizione per la sistemazione dei gruppi che visiteranno il Festival Nazionale dell'Unità sono:

	2/4 SETT.	9/11 SETT.	15/18 SETT.
REGGIO EMILIA	120	120	140
MODENA / PARMA	60	415	450
MANTOVA / BOLOGNA	100	290	400

Prezzi minimi e massimi al giorno per il pernottamento negli alberghi di Reggio Emilia, Modena, Parma:

	SINGOLA	DOPIA
ALBERGHI II CATEGORIA	18.000/39.000	33.500/53.000
ALBERGHI III CATEGORIA	14.500/23.000	27.000/37.500
ALBERGHI IV CATEGORIA	12.000/20.000	17.500/27.500

Il prezzo sopra indicato comprende: Pernottamento, IVA e Tasse.

CONDIZIONI GENERALI:

- A) - **INDIVIDUALI:** Al momento della prenotazione deve essere effettuato il saldo dell'intero servizio.
- GRUPPI:** Al momento della prenotazione dovrà essere versato un acconto del 30%, il saldo 2 gg. prima della partenza.
- B) - La prenotazione sarà ritenuta valida solamente al versamento dell'acconto del 30% per i gruppi e del saldo per gli individuali.
- C) - In caso di rinunce saranno applicate le seguenti penali:
 - 10% a 30 gg. prima della partenza.
 - 20% a 15 gg. prima della partenza.
 - 30% a 3 gg. prima della partenza.
 - nessun rimborso dopo tali termini.
- D) - In caso di gruppi organizzati con minimo 40 persone verrà riconosciuta una gratuità.
- E) - Tassa di iscrizione a persona Lit. 3.000 sia per gruppi che individuali.

LE PRENOTAZIONI SI POSSONO EFFETTUARE TELEFONANDO E SCRIVENDO A: C.T.V. PLANETARIO Via della Racchetta, 3 - 42100 REGGIO EMILIA - Tel.: 0522/49841

ADIACENTE ALL'AREA DELLA FESTA FUNZIONERÀ UN CAMPING

concordare con le direzioni aziendali gli orari e le modalità di effettuazione delle visite.

Attualmente segnaliamo che si possono visitare:

LATTERIE GIGLIO
2 settembre, 9 settembre, 16 settembre.
Altri giorni su richiesta

CANTINE RIUNITE:
2 settembre, 3 settembre, 9 settembre, 10 settembre, 16 settembre, 17 settembre.
COOP 7:

Possibilità di consumare il pranzo presso la mensa aziendale.
Costo pranzo Lit. 4.500 circa

AZIENDA GAS ACQUA:
Prendere accordi per la visita ogni volta e almeno 4/5 giorni prima.

NETTEZZA URBANA:
2 settembre, 3 settembre, 9 settembre, 10 settembre, 16 settembre, 17 settembre.
Per tutte le altre aziende daremo notizia sulla Guida-programma che sarà pubblicata col N° 35 dell'Espresso in edicola dal 29 agosto

Nuoto

Una eccezionale serie di «exploit» agli europei

Oro e primato a Franceschi Crolla un altro record mondiale

Incredibile staffetta 4x200 s.l.: primato del mondo della RFT, bronzo all'Italia e record nazionale di Paolo Revelli - Grave infortunio al pallanuotista Baldinetti nella partita «rissa» contro l'URSS: timpano sfondato

ROMA — Le emozioni non finiscono mai. La più grande, per noi nanerottoli tra i giganti, c'è l'ha data Giovanni Franceschi, il ventenne geometra milanese, che ha vinto l'oro nei 400 metri rilocando di quasi 2 secondi con 4'20"41 il primato europeo del sovietico Sidorenko. Più tardi è venuto un nuovo record del mondo, dopo quello ottenuto ieri da Gross, nella staffetta 4x200 maschile sempre ad opera della Premiata Ditta Gross & soci, cioè della Germania federale. Il primato 7'20"40 ha del fantastico: 3 secondi e 10 centesimi in meno del vecchio record europeo dei sovietici e di 42 centesimi inferiore a quello mondiale degli statunitensi stabilito l'anno scorso.



● FRANCESCHI (al centro) sul podio della premiazione

Franceschi ha rotto un sortilegio che durava da venticinque anni negli europei. L'ultimo oro italiano fu infatti conquistato da Paolo Pucci nel lontano 1958 che andò a vincere una finale di 100 stile libero. A Novella Calligaris gli occhi le si sono riempiti di lacrime mentre in tribuna Carraro, abbronzatissimo, sorrideva quasi pavoneggiandosi.

Ma la nostra giornata particolare non era finita qui. Metro Fabiani, Schwaiblmair e Gross, gli staffettisti d'oro tedeschi — volano verso il record del mondo, Paolo Revelli in prima frazione nuotava a record di primato italiano dei 200 stile libero (1'51"25, il precedente 1'51"41 era suo) e gli altri tre — Guarducci, Franceschi e Ramponzo — provvedevano a frantumare il record della 4x200 s.l. nuotando complessivamente in 7'26"01, conquistando la medaglia di bronzo. Tra un'emozione e l'altra quasi passava in secondo piano il fatto che Michael Gross, sempre lui, nel primo pomeriggio aveva eguagliato con 54"41 il suo record europeo nei 100 farfalla.

Pallanuoto: gli ungheresi superano l'Italia 9 a 3

ROMA — Il piccolo naviglio azzurro di pallanuoto va definitivamente a picco affondato dalle bordate della «corazzata» ungherese. È finita 9-3 e già questo dice come per Solomossy e compagni si sia trattato quasi di una seduta di allenamento. Troppo inconsistenti, privi di idee e di forza sono apparsi gli italiani.

I magi hanno segnato finanche in inferiorità numerica, certo ai nostri mancava Baldinetti, che per il grave infortunio subito ha chiuso con questi europei, certo la durissima partita con i sovietici ha lasciato il segno.

Ma tutto questo non basta a giustificare l'opaca prova di ieri sera. È vero, siamo ancora in

corsa per qualche medaglietta, che non sarebbe proprio da buttare via. Tuttavia, sarà bene che Lonzi metta alla frusta i suoi. Per il nostro allenatore questi romani sono giorni proprio amari e molti nell'ambiente l'attendono al varco.

Ecco intanto i risultati di ieri del gruppo A: URSS-Olanda 8-6; RFT-Romania 7-7. La classifica così ora vede sempre l'URSS a punteggio pieno (8 punti), e poi a seguire l'Ungheria con 7, la Jugoslavia con 5, l'Italia, la Germania, la Spagna con 3 e fanalini di coda Olanda e Romania 1 punto.

g. cer.

Gianni Cerasuolo

Calcio

Oggi in programma la seconda di Coppa Italia

Trapattoni assolve la Juventus e sostiene: «Vinceremo tutto»

Dice che manca ancora l'Intesa tra Penzo e Rossi - Vignola gioca in un altro ruolo, ma in casa farà coppia con Platini - Stasera a Bari rientrano Gentile, Tardelli e Boniek

Dal nostro inviato UMBERTIDE — Trapattoni ha voluto restare in terra umbra nonostante per la sua Juventus sia ormai terra di sapore amaro. Infatti, contro il Perugia, i bianconeri non hanno mai avuto un'occasione di gol. L'altra sera sono stati battuti dai gol di Massimo Mauti, romano di 23 anni proveniente dal Varese. Soltanto ieri in una bianca ondata è ripartita per raggiungere Bari, via Roma. Sia durante l'intervallo sia al termine dell'incontro il trap è apparso piuttosto rabbuiato: il risultato non riusciva a digerirlo. La sua Juventus aveva avuto ben cinque palloni gol senza riuscire a sfruttarli, i grifoni ne avevano avuta una sola e c'erano comperati. Ma durante il colloquio che abbiamo avuto con lui, si è capito lontano un miglio che molte cose non l'hanno soddisfatto nella prestazione dei suoi, anche se è più volte partito... all'attacco.

Intanto, però, la Roma sta andando a gonfie vele. «Un momento, andiamoci piano con i giudizi d'estate. Da tener conto poi che a Perugia non c'erano Tardelli, Gentile e Boniek. Quanto alla Roma non credo che manchi di problemi: come la mettiamo con la difesa? La partita con il Perugia, non so se si faccia sentire. Comunque riconosco che si è potenziata in attacco mercé anche un fuoriclasse come Falcao e Cerezo e di un elemento prezioso come Ancelotti.

Allora ha paura di questa Roma? «No, per natura, non ho paura di niente e di nessuno. Ma se dovessi dare un consiglio a Liedholm gli direi di guardarsi oltre che da noi anche dall'Inter, nonostante sia stata sconfitta dal Cesena. Quanto a noi vogliamo vincere a Bari e in casa contro Catanzaro e Taranto. A Roma contro la Lazio (il 4 settembre, ndr), ci basterà un pareggio, cosicché arretramo la qualificazione assicurata».

Giuliano Antognoli



● TRAPATTONI



● TARDELLI

Partite e arbitri di oggi

PRIMO GIRONO — Cremonese-Triestina (ore 21); Pellicani; Pica-Campagna (20,45); Polacco; Sampdoria-Pistoiese (20,45); Pirandello.

SECONDO GIRONO — Bari-Juventus (20,30); Agnolini; Catanzaro-Taranto (17); Lamorgese; Lazio-Perugia (21); Barbaresco.

TERZO GIRONO — Bologna-Cesena (20,45); De Marchi; Cosenza-Verona (21); Menicucci; Napoli-Varese (21); Piretto.

QUARTO GIRONO — Avellino-Samb. (17,30); Testa; Inter-Emilio (20,45); Pappaseta; Parma-Cesena (21); Turbentini.

QUINTO GIRONO — Arezzo-Roma (20,30); Mattei; Padova-Milan (20,30); Bardi; Fiorentina-Lazio (21); Maresca.

SESTO GIRONO — Vicenza-Genoa (20,45); Longhi; Monza-Palermo (20,45); Squizzato; Torino-Foggia (20,30); Esposito.

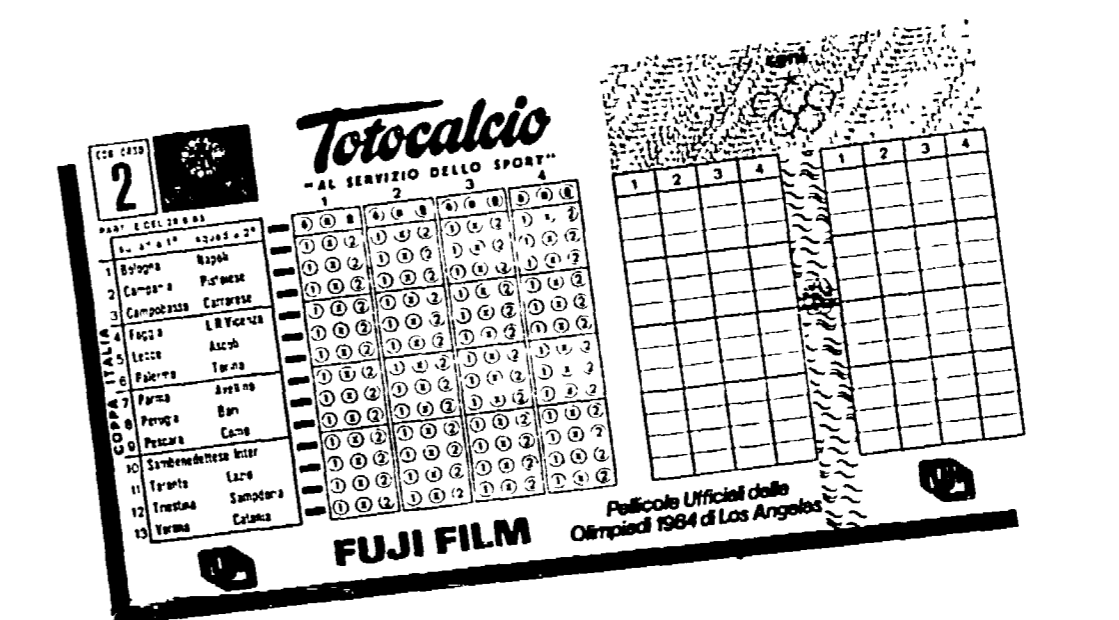
SETTIMO GIRONO — Campobasso-Cagliari (17); Vitali; Carrarese-Catania (21); Magri; Reggina-Verona (20,45); Lombardo.

OTTAVO GIRONO — Ascoli-Frosinone (20,30); Lenzi; Como-Casertana (20,30); Ognaro; Lecce-Fiorentina (domani, ore 17); Benedetti.

I dati forniti ieri dal presidente del CONI Carraro

Totocalcio scatenato: nella prima giornata vertiginoso aumento

L'incasso da 4 miliardi e 800 milioni ad oltre 8 miliardi - L'incremento maggiore (oltre il 103%) dove s'è giocato con le macchinette



ROMA — Affari d'oro al Totocalcio. L'aumento delle giocate nella prima giornata di questa stagione è stato eccezionale, specialmente nelle zone dove si è giocato con la schedina elettronica. Le cifre fornite ieri da Carraro nel corso di una conferenza stampa sono perentorie. Le colonne giocate sono state 29.028.954, cioè il 38,68% in più rispetto al concorso numero 1 dell'82-83. Anche più consistente l'incremento degli incassi, favoriti pure dall'aumento del costo della giocata (da 100 a 120 lire al frangente da 250 a 300 lire a colonna. Sono stati incassati 8.070.049.212 lire contro i 4.556.244.416 del corrispondente del 1982-83).

Il presidente Carraro queste cifre le ha annunciate con toni prudenti, quasi scaramantici, tuttavia anche con evidente, comprensibilissima soddisfazione. L'innovazione introdotta poteva anche rivelarsi sbagliata, se non nei presupposti (l'elettronica, sta conquistando speditamente il mondo) nella pratica (modificare le abitudini a volte è un compito arduo), produce cioè l'allontanamento dalle ricevitorie degli scommettitori meno «evoluti», quelli occasionali che domenica dopo domenica hanno comunque sempre portato le lire nelle casse del Totocalcio. Nel generale avanzamento invece l'incremento maggiore è stato quello delle giocate con le macchinette elettroniche. Nelle zone dove sono entrate in funzione le macchinette il maggior getti-

to è stato del 103,23% con Cagliari che ha dato il contributo di una punta di incremento degli incassi del 116,97%.

La grande lotteria s'è rivelata dunque ancora un eccellente affare producendo un gettito superiore alle più rose aspettative. In questa prima giornata le previsioni (recepte come cifre del bilancio preventivo del CONI) sono state addirittura superate di ben 14 punti, tanto da adagiarsi in sogni d'oro da parte di tutte le federazioni sportive.

Carraro nella conferenza ha anche affrontato i problemi posti dai totocalcisti, che hanno fatto notare come la gestione si carichi adesso di nuove spese. La macchinetta, ha fatto sapere Carraro, costerà mediamente 700 mila lire l'anno, producendo un reddito superiore ai 5 milioni, una somma che al CONI viene valutata abbastanza remunerativa. A confermare una vasta adesione all'innovazione il direttore del Totocalcio, dottor Argentieri, ha reso noto che su 1.500 ricevitorie di Roma soltanto 6 hanno rinunciato alla concessione.

La meccanizzazione del gioco su tutto il territorio nazionale entrerà in funzione nell'estate dell'84.

Eugenio Bomboni

● Quote Totocalcio: ai tre «13» lire 511.103.000; ai 153 «12» lire 10.021.000.

La vita dura del pistard ha bisogno di incentivi

Bianchetto ammira Nakano e ricorda i suoi trionfi

L'ex campione del mondo rievoca il surplus di un'ora e tre minuti nel testa a testa con Pettenella - Il mezzofondista Perani cerca lavoro

A quanto pare la pattuglia degli Amici del Ciclismo che comprende anche Vicino, Capponcelli, Dazzan, Fusaropoli e Orlandi rimarrà senza sostegni finanziari. Già siamo al minimo del contratto e se manca pure quello... Perché in pista proseguiamo così malamente? Perché subitaneamente ci sono stati tagli? Messina, Faggin, Giardoni, Beghetto, Pettenella ed altri campioni ci siamo seduti, osserva Sergio Bianchetto, due maglie irdate, due titoli olimpionici e oggi istruttore nella velocità dilettanti. «Io quando correvo volevo diventare uno sprinter come Maspes, avevo qualcuno che mi spronava, adesso manca la propaganda di un grosso personaggio. Siamo lavoratori per risolvere, forse nelle Olimpiadi '84 vedremo qualcosa di bello, però a questi giovani bisogna anche dare una sicurezza economica. Il dilettantismo a tempo pieno richiede la massima applicazione».

«Io aiuto il babbo nei mestieri di campagna. Sono un veneziano di Morone, abbiamo 15 campi, cioè 5 ettari di terreno, una piccola vigna e il resto tutto granoturco. Le mucche non rendono più, il latte lo pagano ad un prezzo troppo basso. Insomma, come dedicarsi completamente al ciclismo senza un adeguato compenso?», dice Gabriele Sella, vent'anni e velocista dilettante.

Stessa musica, stesso discorso da parte di Roberto Calovi che si divide in quel di San Michele all'Adige (Trento) e ricava vino e mele dal podere padovano. Da oggi, a tempo pieno, questo Calovi mi sembra un tipicamente ciclistico interessante. È alto un metro e ottantatré centimetri e pesa settantatré chili, ha conquistato una trentina di vittorie su strada, ma per maturare, per specializzarsi nell'inseguimento non deve essere distolto da altre occupazioni.

Ritorno a Bianchetto. Ricorda le fatiche e le disavventure della sua epoca? «Non vorrei guardarmi troppo al passato, spero di scoprire presto un vero talento e oggi ammiro la potenza di un Nakano e di un Kopjlov, però come dimenticare il «surplus» del '68 fra me e Pettenella? È durato esattamente un'ora e tre minuti...».

Sono cominciati i campionati, affacciano i primi concorrenti e ci auguriamo segnali di risveglio, ma per risalire la corrente i cambiamenti dovranno essere profondi.

Gino Sala

● Quote Totocalcio: ai tre «13» lire 511.103.000; ai 153 «12» lire 10.021.000.

Stasera Santin rilancia Celestini per rendere più grintoso il Napoli

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Puntano all'en plein Santin e i suoi uomini nella seconda manche di Coppa Italia questa sera al San Paolo, avversari i «focosi» ragazzi del Varese. Piero Santin, iruliano naturalizzato campano, ha le idee chiare in merito, due punti stasera al San Paolo, unitamente ai due già conquistati a Cosenza domenica scorsa, possono valere una seria ipotesi sulla qualificazione alla fase successiva di questo torneo che, grazie alla nuova formula varata la scorsa stagione, ha potenzialmente validi elementi per imporsi ad una maggiore attenzione dei club e dei tifosi.

Dopo la prima partita ufficiale della stagione e i relativi due punti messi in cartiere, nonostante le numerose luci ed ombre che hanno caratterizzato la prestazione dei partenopei, Santin cerca di correre ai ripari. Chiede a Giuliano il rientro di Palanca, si mostra favorevole verso l'ipotesi rafforzamento che comporta il ritorno di Marangon, il terzino fiandificante di quasi un anno con problemi di accasamento.

Col Verona non restano che da definire i dettagli dell'operazione, per cui Marangon, salvo clamorosi colpi di scena, può considerarsi a tutti gli effetti del Napoli. Nel frattempo il tecnico partenopeo ha studiato nuove soluzioni per mettere alle corde il Varese: ha richiamato Celestini, in contrasto di provato rendimento e sogna di schierarlo in tandem con Dal Fiume.

Dalla squadra — spiega intanto il tecnico — pretendo più grinta. Per questo motivo ritengo necessario l'immissione in campo di Celestini. È un giocatore fondamentale, trovato in Italia uno più grintoso e aggressivo del nostro centrocampista. Celestini non può più fare anticamera, tornerà in campo contro il Varese e vedrete l'intera squadra si gioverà del suo ritorno. Ma il correttivo rispetto alla gara di Cosenza non è soltanto questo. Chiederò ai centrocampisti di mordere l'avversario. I miei ragazzi sono bravi quando governano il pallone, un po' meno quando c'è da contrastare. Ripeto: il voglio più aggressivo».

La Roma ad Arezzo ancora priva di Conti e Di Bartolomei

ROMA — Fumata nera anche ieri per quanto riguarda la firma dei contratti di Bruno Conti e Agostino Di Bartolomei. Liedholm è apparso contrariato perché la trasferta di Arezzo non è sicuramente da prendersi sotto gamba. Deve di nuovo far finta di non indugiare troppo nei rimpianti per cui è fiducioso che anche così, ai fini del risultato, la Roma saprà farsi valere. Il problema semmai resta in prospettiva dato che i due non potranno affinare l'intesa con i compagni. Il presidente Viola non pare comunque disposto a mollare, anche se non crediamo che la richiesta di «scapanti» Di Bartolomei sia eccessiva. Se si considera quanto hanno preso Falcao e Pruzzo (1 miliardo il brasiliano e 250 milioni il centravanti). Infatti Di Bartolomei ha chiesto un aumento di 50 milioni rispetto ai 100 che ha percepito nella scorsa stagione. Francamente per un uomo che ha dato 15 anni della sua carriera al sodalizio giallorosso la richiesta non ci pare straripante.

Per quanto riguarda l'assetto della squadra, resta

Marino Marquardt

La Lazio forse con D'Amico subito contro il Perugia?

ROMA — La Lazio affronta stasera all'Olimpico il Perugia che si è permesso, nella prima giornata di Coppa Italia, di battere la Juventus. Fibbene, il tecnico Giancarlo Morrone potrebbe apporre una variante alla formazione che ha parzialmente dignitosamente a Catanzaro domenica scorsa. Dovrebbe cioè far giocare sin dall'inizio D'Amico togliendo Vella. Vinazzani verrebbe così arretrato e Batista portato più avanti, in modo da fornire palloni giocabili a Giordano (soltanto troppo solo a Catanzaro). Per quanto riguarda Laudrup il Morone quanto Lovati sostengono che non esiste alcun «caso», ma semmai si tratta di un problema di ambientamento e anche di adeguarsi al gioco italiano. Il ragazzo vale, ha doti naturali, manca forse di incisività e di grinta, ma i due sono fiduciosi che col tempo il danese saprà superare l'impasse iniziale.

Forse stasera ci potrebbe anche essere la novità del cambiamento di assetto di gioco, cioè abolizione della «zona», che si è rivelata non molto produttiva per il gioco biancazzurro. La «zona» per tanto d'ala come Spinuzzi, poco veloci e che non tentano mai gli «affondi» lungo le fasce laterali, è di difficile digeribilità. A centrocampo potrebbe anche passare, ma anche in questa zona nevralgica del campo è difficile che gli uomini abbiano potuto assimilarla nel breve tempo che hanno avuto a disposizione. Forse Morrone si deciderà a sperimentarla in migliore occasione. Comunque vedremo stasera che cosa succederà. Quanto al Perugia, Vitali manderà in campo la stessa squadra che ha battuto la Juventus. I grifoni non debbono essere snobbati dal biancazzurro, commetterebbero un gravissimo errore, perché sul piano della preparazione sono molto avanti e quanto a combattività non si tirano di certo indietro. Un punto conquistato all'Olimpico potrebbe anche voler dire per gli umbri intravedere la qualificazione. Quanto alle formazioni eccole: LAZIO: Tardelli; Neri, Oddi, Ancelotti, Righetti, Maldera; Chierico, Cerezo, Pruzzo, Strukelj, Vincenzi.

Ciclismo

Il nostro servizio

ZURIGO — Serie di mondiali su pista. Storie di ieri e storie di oggi che hanno il loro significato e il loro insegnamento. «Lei potrebbe aiutarci nella ricerca di un posto di lavoro?», m'ha chiesto da Domenico Perani, un bresciano ventiseienne che ha lavorato per un anno in un'azienda di calzature, e che indossa la maglia azzurra del mezzofondo professionista. «Un posto di lavoro qualsiasi, mi interessano sono contadini con un fazzoletto di terra, non posso e non voglio pesare sul loro bilancio, ma come la metto se a fine stagione resterò disoccupato?»

«Io aiuto il babbo nei mestieri di campagna. Sono un veneziano di Morone, abbiamo 15 campi, cioè 5 ettari di terreno, una piccola vigna e il resto tutto granoturco. Le mucche non rendono più, il latte lo pagano ad un prezzo troppo basso. Insomma, come dedicarsi completamente al ciclismo senza un adeguato compenso?», dice Gabriele Sella, vent'anni e velocista dilettante.

Stessa musica, stesso discorso da parte di Roberto Calovi che si divide in quel di San Michele all'Adige (Trento) e ricava vino e mele dal podere padovano. Da oggi, a tempo pieno, questo Calovi mi sembra un tipicamente ciclistico interessante. È alto un metro e ottantatré centimetri e pesa settantatré chili, ha conquistato una trentina di vittorie su strada, ma per maturare, per specializzarsi nell'inseguimento non deve essere distolto da altre occupazioni.

Ritorno a Bianchetto. Ricorda le fatiche e le disavventure della sua epoca? «Non vorrei guardarmi troppo al passato, spero di scoprire presto un vero talento e oggi ammiro la potenza di un Nakano e di un Kopjlov, però come dimenticare il «surplus» del '68 fra me e Pettenella? È durato esattamente un'ora e tre minuti...».

Sono cominciati i campionati, affacciano i primi concorrenti e ci auguriamo segnali di risveglio, ma per risalire la corrente i cambiamenti dovranno essere profondi.

Gino Sala

● Quote Totocalcio: ai tre «13» lire 511.103.000; ai 153 «12» lire 10.021.000.

«Chilometro» all'Urss L'italiano Baudino solo all'ottavo posto

Il nostro servizio

ZURIGO — Il primo titolo dei campionati mondiali su pista è del sovietico Serguej Kopylov che si è imposto nella specialità del chilometro da fermo nel tempo di 1'03"94, media 56,302, un risultato che costituisce la miglior prestazione nella storia di tutti i tornei iridati. La medaglia d'argento l'ha conquistata il tedesco federale Scheiber (1'05"02), quella di bronzo Thomas (RDT) che ha impiegato 1'05"07. È il nostro Baudino? L'azzurro sperava in un bel piazzamento, ma pur avendo speso tutto, proprio tutto, ha fermato i cronometri su 1'06"15 e non è andato oltre l'ottava moneta.

I campionati erano cominciati con una grossa sorpresa, con l'eliminazione di Detlef Macha (RDT) che da due anni deteneva il titolo dell'inseguimento dilettanti. In questa sfida hanno perso subito il treno gli italiani Agostino (1'05"02) e Calovi (1'05"02) e si è distinto il sovietico Koupolets che con 4'37"31 ha realizzato il primato della pista.

Tornando agli italiani ha deluso Sergio Gasparotto che nella prima batteria di inseguimento non deve essere distolto da altre occupazioni.

Ritorno a Bianchetto. Ricorda le fatiche e le disavventure della sua epoca? «Non vorrei guardarmi troppo al passato, spero di scoprire presto un vero talento e oggi ammiro la potenza di un Nakano e di un Kopjlov, però come dimenticare il «surplus» del '68 fra me e Pettenella? È durato esattamente un'ora e tre minuti...».

Sono cominciati i campionati, affacciano i primi concorrenti e ci auguriamo segnali di risveglio, ma per risalire la corrente i cambiamenti dovranno essere profondi.

Gino Sala

● Quote Totocalcio: ai tre «13» lire 511.103.000; ai 153 «12» lire 10.021.000.

Vecchie e nuove capitali delle vacanze



All'Elba è finito il tempo dello spontaneismo. Ora programmiamo



Il boom turistico dura da un quarto di secolo e ha risolto molti problemi per pescatori e minatori. Disordine edilizio e necessità di strumenti urbanistici efficaci

Nostro servizio

PORTOFERRAIO — In tremila anni di storia, gli elbani hanno visto arrivare balneanti e, poi puntualmente scomparire, decine di popoli. La rotta inaugurata dai Liguri, antichi pionieri, è stata battuta, durante i secoli, da Greci, Etruschi, Romani e Spagnoli, nonché — quando correvano in lungo e in largo Napoleone Bonaparte, all'epoca già pluriconfite in età da pensione, ma ancora vivace e battagliero. Dunque, l'isola d'Elba ha conosciuto tempi passati intensi, pieni zeppi di novità e improvvisi mutamenti. Ma forse l'invasione più travolgente, anche se pacifica, è stata proprio l'ultima in ordine cronologico, quella cominciata nei favolosi anni Sessanta e tuttora — bene o male — in pieno svolgimento.

In appena un quarto di secolo, infatti, l'agguerrito esercito dei «vacanzieri italiani» ha totalmente trasformato l'isola. Moltissimi elbani hanno colto a volo l'occasione e, gettate alle ortiche le reti da pesca e la zappa, hanno aperto decine di negozi e negozietti, di campeggi, ristoranti e pensioni a gestione familiare, ed anche alberghi e complessi residenziali di prima categoria. Poi, col passare degli anni, sono stati imitati da parecchi ex-minatori, in difficoltà per la chiusura delle antichissime miniere di ferro ed altri minerali, decisa da qualche tempo — ed oggi pressoché totalmente attuata — dalla società di gestione, di proprietà dello Stato. Con il settore estrattivo in crisi, le industrie di Portoferraio ormai relitte, i riciclatori agricoli e pesca in netto regresso, ecco che il turismo è, in breve, diventato il sostituto principale dell'economia dell'isola.

Così i pochi e fortunati ricchi signorotti degli anni Cinquanta hanno dovuto far posto a centinaia di migliaia di visitatori. Italiani e stranieri — con i soliti tedeschi in prima fila — hanno rapidamente scoperto le eccezionali bellezze di quest'isola, capace di offrire 147 chilometri di costa — sabbiosa o rocciosa — e di mare pulito, nonché suggestivi paesaggi di media e alta collina (il Capannello, la cima più alta, raggiunge i 1.015 metri) e un patrimonio artistico e storico ricco di pezzi pregiati come i numerosi resti di ville romane sparse nell'interno e la famosa residenza napoletana.

Sono tutti ingredienti di prim'ordine: il boom turistico dell'Elba non poteva quindi che essere clamoroso. E così è puntualmente avvenuto. Le cifre parlano chiaro: il numero degli arrivi è cresciuto progressivamente di anno in anno, fino al 1982. Nel giorno record — secondo l'Azienda di soggiorno — ovvero il 13 agosto 1981, l'isola ospitava, oltre ai 30.000 residenti, anche 80.000 turisti. Niente male, per un lembo di terra di appena 224 chilometri quadrati.

Anche se la cuccagna sembra destinata a durare, qualche segnale negativo è già in arrivo. L'isola d'Elba è vista e già in parte senza programmazione delle strutture, affidandosi allo spontaneismo del mercato, costruendo molto, ma senza ordine. Questa situazione può consentire di affrontare con tranquillità il futuro.

Un rapido viaggio all'Elba, in questa stagione sembra alimentare, a prima vista, impressioni positive. Traghetti che viaggiano a pieno carico, fanno la spola tra Piombino e l'isola con a bordo turisti di ogni sesso: giovani e giovanissimi con la canadese e il sacco a pelo; ragionieri con famiglia e nordici alla ricerca della vacanza tranquilla e magarica (un tempo compreso). Sono rosei, anche i dati ufficiali sul movimento passeggeri; a Portoferraio sono sbarcati, in luglio, 190.000 persone (oltre 6.000 al giorno) e 43.000 veicoli, quasi il 25% in più rispetto al luglio '82. Sostanzialmente analoghe, pur se con valori assoluti inferiori (130.000 passeggeri) le cifre di giugno. Del resto, avere la riprova è molto facile. Basta un'occhiata alla Calata Italia (il lungomare affollato fino all'inverosimile).

Ma operatori e imprenditori non si lasciano ingannare dalle apparenze. D'accordo, i turisti arrivano a frotte, forse ancor più che in passato. Ma hanno anche cambiato abitudini e spendono molto meno. «Gli arrivi sono

Si preparano tagli e imposte

mamente la nuova voragine del deficit pubblico.

2) Dall'INPS giunge notizia che il deficit dell'istituto supererà di tremila miliardi le previsioni. Per tamponarlo, dunque, occorrono altre misure. Si è già parlato molto. In questi giorni, dell'ipotesi di portare a 65 anni l'età pensionabile, gradualmente, cominciando a salire da 60 a 61 anni l'anno prossimo. Ma ciò non serve moltissimo per coprire il deficit INPS, soprattutto a breve scadenza. C'è il nodo delle pensioni di invalidità, quello delle pensioni d'annata. Si vocifera

anche di revisioni dei contributi. Intanto, il governo dovrebbe preparare, a più lunga scadenza, alcune ipotesi che cambierebbero il sistema previdenziale.

3) L'altro sfondamento dei tetti previsti è quello dei ospedali. Qui, accanto a nuovi ticket (o aumento di quelli già esistenti), ad incrementi di contributi, pare che il governo voglia porre dei limiti molto rigidi alle spese delle unità sanitarie locali, a partire proprio dai prossimi quattro mesi.

4) Il ministro Capria ha già annunciato una sanatoria per chi ha portato in questi mesi i capitali all'estero. Si tratta di consentire il loro rientro, mettendo una pietra sul passato e con forti agevolazioni fiscali. Per accedere al beneficio, naturalmente, bisognerà far rientrare i capitali. Secondo il ministro del commercio estero potrebbero essere recuperati circa tremila miliardi. A più lunga scadenza è allo studio di cambiare la legge portante da 5 a 100 milioni il limite massimo esportabile.

5) C'è poi la questione dell'impatto del caro-dollaro. Il ministro Goria (insieme con

la Confindustria) ha conferato per discutere togliere gli effetti sulla scala mobile. Di un raffredamento della scala mobile si parla insistentemente, anche se si dice che Craxi non lo potrebbe proporre ai sindacati se prima non si conclude la vertenza del metalmeccanici. Il nodo, comunque, è senza dubbio il più spinoso e complesso. E, proprio ieri, Morillaro ha incitato il neopresidente del consiglio a far bere l'amara medicina anche se il malato non vuole.

6) L'obiettivo del governo — così come annunciato nel

Forze Nuove: cambiare la linea della DC

ROMA - Craxi è rientrato a Roma l'altra sera, dopo la sua breve vacanza tunisina, e si è messo al lavoro. Ha convocato per venerdì mattina la prima riunione del consiglio di governo. Ieri pomeriggio ha ricevuto a Palazzo Chigi prima il ministro dell'Interno Scalfaro e poi il ministro De Michelis. Uscendo dal colloquio, Scalfaro ha detto ai giornalisti che con Craxi si è parlato un po' di tutto, che è stato «un completo scambio di idee», e in particolare, naturalmente, si è parlato dei problemi che riguardano attualmente l'attività del suo ministero. In particolare del caso Gelli, dell'uccisione del giudice Chinnici e dell'affare-ditari, della mafia, della criminalità organizzata e del fenomeno di questo Scalfaro non ha voluto dire. E soprattutto non

ha voluto fare alcun cenno ai portavoce della corrente politica che ha avuto con il presidente del consiglio. Ma è chiaro che quando dice «completo scambio di idee», il ministro dell'Interno ha capito che non è il presidente della sua ormai famosa intervista sulla P2, e dei problemi politici che ci sono all'interno dei partiti della maggioranza, e in particolare nella DC.

Un nuovo segno delle accuse che si sta facendo in questi giorni da una nota del gruppo Forze Nuove consegnata ai giornalisti dal

critiche mosse a De Mita prima da Colombo e poi da Scotti, e si afferma che la polemica aperta dall'ex ministro del lavoro appare importante e significativa, non tanto perché colpisce al cuore la maggioranza congressuale di De Mita, ma anche perché coglie l'aspetto centrale della critica che da mesi muoviamo alla segreteria, circa lo snaturamento della fisionomia popolare e interclassista del partito. «Forze Nuove» definisce «patetiche lamentazioni gli articoli scritti in questi giorni sul «Popolo» dall'on. Galloni.

E da registrare anche un articolo del presidente della Democrazia cristiana Piccoli pubblicato in un opuscolo di presentazione del festival di Fuggi. Piccoli espone tutti i

motivi per cui è necessario recuperare l'unità di intenti e di azione della DC, ma non risparmia una «frecciatina» tra le righe a De Mita: «Sembra un partito che non si cura dei problemi del paese, che inizia ad essere consapevole dei gravi problemi aperti dalla scelta di Craxi.

Intini risponde a Minucci con tono molto nervoso, accusando il PCI di lavorare per la rottura del PSI così come avrebbe fatto già nel '63, sollecitando la scissione pispiniana. E conclude che una mancata revisione del togliattismo (e cioè del dogmatismo e della sudditanza da Mosca, con la quale oggi si dice di voler rompere) può portare i comunisti soltanto alla prospettiva «di restare inchiodati al loro passato».

FLM sui contratti

del Lavoro, comunque, torneranno ad incontrarsi domani: in mezzo, nella mattinata di oggi, ci sarà una prima presa di contatto tra De Michelis e la Fedemecanica. Felice Morillaro, in una intervista rilasciata ieri, ha spezzato una lancia a favore di Craxi e della sua tozza programmatica e ne ha appreso molto per ripetere la consueta aggressività il suo appello alla riduzione dell'orario di lavoro.

Il consigliere delegato della Fedemecanica dichiara

pare diminuire e ieri sera De Michelis è andato prontamente da Craxi a riferire sulle difficoltà che incontra nella ripresa di rapporti con le parti. Il contratto del metalmeccanici, insieme al problema salario e contingenza, questa è la prima scelta del governo. Su questi argomenti è intervenuto anche Gianfranco Rasirelli per la CDU: «È fuorviante ed assurdo, dice, ricominciare a parlare di costo del lavoro e scala mobile come se non ci fosse stato l'accordo del 22 marzo. Il contratto di lavoro di otto mesi, non è stato ancora interamente applicato. La

difesa del salario reale è per noi un obiettivo permanente ed irrinunciabile. Poi alcune osservazioni più generali: «I vuoti, le contenzioni, le alcune indicazioni negative del governo richiedono un sindacato di sviluppare una

Palme sui missili

maia complessiva del Patto di Varsavia, punta avanzata di una articolazione delle posizioni che certamente esiste e non riguarda solo la Romania, nulla togliendo al fatto che all'ipotesi greca è venuta, comunque, significativa sostanza anche dall'Est. Non a caso alcuni commentatori, «i tedeschi federali» hanno colto un possibile nesso tra la presa di posizione di Ceausescu e la improvvisa visi-

Haralambopolis si sono schierati altri due autorevoli esponenti della socialdemocrazia tedesco-federale, lasciando così intendere che le dichiarazioni rilasciate a titolo personale da Brandt l'altro giorno alla TV greca rappresentano la linea della SPD. Karsten Voigt, portavoce parlamentare per le questioni internazionali, dichiarandosi d'accordo con la proposta greca, ha sferrato un attacco all'amministrazione Reagan e al governo di Bonn, accusato di soffiare sul fuoco della intransigenza negoziata americana. Voigt ha criticato soprattutto la gravata di fesa d'ufficio dei Pershing-2 fatta qualche giorno fa dal capogruppo parlamentare CDU-Alfred Dreger (proprio mentre circolano ipotesi di soluzione intermedia che prevedono la rinuncia occidentale a questo tipo di arma) e ha annunciato che la SPD chiederà, nel prossimo dibattito al Bundestag sui missili, il voto nominale (eventualmente pericolosa per la maggioranza), nel caso ne fosse prima un'alternativa dichiarato il fallimento a Ginevra. D'accordo con la proposta di Haralambopolis — che il governo greco vorrebbe venisse discussa il prossimo 12 settembre nel Consiglio dei ministri degli Esteri CEE che si terrà ad Atene — si è dichiarata anche la capofila della SPD alle prossime elezioni europee Katharina Foock.

Di fronte a questa ripresa

Un sondaggio nella RFT: tre quarti dei tedeschi sono contrari ai missili

BONN — Ben tre quarti dei cittadini tedesco-federali sarebbero contrari alla installazione dei Pershing-2 e dei Cruise se il negoziato di Ginevra non si concluderà con un accordo. Sarebbe questo l'esito di un sondaggio d'opinione compiuto a luglio per conto della seconda rete della TV federale. La notizia è stata data ieri dalla radio nazionale Deutschlandfunk, la quale ha aggiunto che i dirigenti televisivi, spaventati dal livello delle opposizioni popolari al trattato di Ginevra, avrebbero deciso di mantenere segreti i risultati.

Sempre secondo la Deutschlandfunk, l'indagine (compiuta da un'autorevole istituto di Mannheim) avrebbe accertato che il 75,5 per cento dei tedeschi sarebbero contrari alla installazione. In particolare si esprimeranno per il «no» al 71,7 per cento dei liberali, l'86,2 dei socialdemocratici e il 96,2 dei verdi. Una larga maggioranza (79,6%) chiederebbe il prolungamento dei negoziati ginevrini e una maggioranza del 71,7 per cento (il 57,9 per cento dei 55 dei liberali) sarebbe favorevole a un referendum popolare sulla questione.

delle spinte alla ragionevolezza negoziata, il governo di Bonn, in piena sintonia con gli americani, si è mosso. Dreger, giorni fa, ha invitato gli uomini del centro-destra a farla finita con le «sceneggiature» (ovvero le discussioni sulla praticabilità di compromessi negoziati) e ha annunciato l'inizio di una «campagna di informazione» per rendere edotta la popolazione «su come stanno veramente le cose in fatto di sicurezza». In una lettera di tradizione con le dichiarazioni del sottosegretario USA agli Affari europei Richard Burt — il quale ha dichiarato alla stampa tedesca che «la grande maggioranza degli europei è con noi» — ma in consonanza con le preoccupazioni che avrebbero spinto — secondo quanto rivela il settimanale «Stern» — l'amministrazione Reagan a commissariare in tutta segretezza un istituto tedesco un sondaggio sull'intensità dell'opposizione popolare ai missili nella RFT. I risultati dell'inchiesta presentata al «Stern» — saranno comunque coperti dal segreto militare.

Paolo Soldini

La pace? È una bella parola, ma quale volta se ne fa abuso, in ogni caso, è un obiettivo da raggiungere con la forza. In un discorso pronun-

Convocato Pannella

gni parlamentare possa votare per due vicepresidenti su quattro, per due questori su tre e per quattro segretari su otto. Si tratta di una precisa garanzia per le minoranze. In realtà, se il PCI avesse utilizzato il complesso dei suoi voti, e di

della Camera (art. 20) e del Senato (art. 27) prevedono che ogni deputato possa votare per un vicepresidente su due e per un segretario su due. Anche in questo caso il PCI, senza alcun «compromesso istituzionale», ha eletto i vicepresidenti ed i segretari corrispondenti alla sua forza parlamentare, cedendo in qualche caso posti ad altri gruppi. Nello

Nuora di Gelli

perché lui viaggia poco e non ha affari. Raffaello studiò la situazione, ed organizzò la singolare staffetta di macchine, coinvolgendo anche la moglie.

La mattina del 10 agosto — secondo questa ricostruzione — all'aeroporto di Capraia, un elicottero proveniente da Anagni, sbarcarono tre uomini: uno era il signor Gelli, un altro Gelli (o qualcun altro?) e altri due. Uno di essi era Raffaello, l'altro, secondo quanto avrebbe detto lo stesso Deverni, sarebbe stato Maurizio, il secondo figlio di Gelli (lui però, tramite l'avvocato Fabio Dean, ha detto nei giorni scorsi che con la fuga del padre non c'entra). A dare ascolto ad altre versioni, il terzo

vedere il marito, ma glielo hanno negato. Sia noi, sia il nostro cliente ci rendiamo conto che in questa vicenda è necessario un altro esponente. Alain Deverni è la vittima designata. La vicenda, per la quale nella mattinata si è svolto un vertice in prefettura, presenti funzionari di polizia francesi, italiani e svizzeri, non è di quelle che vedono presto diradarsi le voci. L'ultima registrata è questa: nei giorni scorsi gli inquirenti hanno interrogato un monaco, Cesare Falletti, dei frati trappisti dell'isola di Saint Honoré. Si dice che il religioso sia parente di Gelli e che ha rapporti stretti con i bambini di strada di Foggia. Il sospetto è che Gelli gli abbia fatto visita, prima di involarsi nell'ignoto.

Direttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA
Vicedirettore PIERO BORGHINI
Direttore responsabile Guido Dell'Aquila
Editrice S. p. a. «l'Unità»
Tipografia G.A.T.E. - Via dei Taurini, 19 - Roma
Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano
Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4 gennaio 1955
Direzione, Redazione e Amministrazione: Milano, viale Fubini Testi, 75 CAP 20100 - Telefono 6440 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185